

GIOVEDÌ, 2 APRILE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Presentazione dei documenti: vedasi processo verbale

3. Valutazione semestrale del dialogo UE-Bielorussia (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

4. Coscienza europea e totalitarismo (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

5. Ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

6. Sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica – Adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione dell'onorevole Tatarella, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica (Ecolabel) [COM(2008)0401 - C6-0279/2008 - 2008/0152(COD)], e

– la relazione dell'onorevole McAvan, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit [COM(2008)0402 - C6-0278/2008 - 2008/0154(COD)].

Salvatore Tatarella, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo innanzitutto ringraziare tutti coloro che hanno collaborato efficacemente alla stesura della presente relazione: i colleghi relatori ombra della commissione Ambiente; la Presidenza ceca; i funzionari della Commissione europea e, non per ultimi, i preziosi funzionari di tutti i gruppi politici per l'ottimo lavoro svolto. Grazie alla loro preziosa collaborazione è stato possibile l'accordo in prima lettura.

Assumendomi per conto del Parlamento europeo la responsabilità della revisione del dossier sul marchio di qualità ecologica Ecolabel, mi sono mosso nella direzione di imprimere un'accelerazione a questo sistema che, attraverso l'aggiornamento costante dei requisiti ambientali per i prodotti che se ne fregiano, spinge le imprese a un continuo sforzo virtuoso finalizzato a elevare complessivamente gli standard di qualità ecologica dei prodotti immessi sul mercato. Incrementando la produzione, la diffusione di prodotti e servizi col marchio Ecolabel, otterremo nei prossimi anni significativi benefici ambientali, permanenti e crescenti, in termini di risparmio energetico, di riduzione dell'inquinamento atmosferico e di risparmio di acqua. Ecolabel è un marchio di qualità ecologica, a partecipazione volontaria, che intende promuovere la diffusione di prodotti e servizi che presentino un ridotto impatto ecologico durante tutto il ciclo di vita, offrendo ai consumatori informazioni accurate, non ingannevoli e scientificamente corrette.

La revisione del presente regolamento si inserisce nel più ampio piano di azione europea per la produzione e il consumo sostenibile ed è strettamente connessa alla revisione di EMAS e alla direttiva su Ecodesign. La revisione del regolamento era stata già prevista dal legislatore comunitario: il sistema deve essere rivisto alla

luce dell'esperienza acquisita e va modificato in modo da accrescerne l'efficacia, migliorarne la pianificazione e semplificarne il funzionamento. Scopo del marchio è quello di orientare i consumatori verso prodotti in grado di ridurre l'impatto ambientale. Ad oggi, l'esperienza Ecolabel mostra luce ed ombre: da un lato, un numero sempre maggiore di imprese chiede di ottenere la certificazione di qualità e nei settori più diversi, riconoscendone quindi il valore selettivo e trainante – trattasi infatti, di una certificazione molto apprezzata dai consumatori più attenti alla responsabilità sociale delle imprese; dall'altro, vanno rilevati alcuni problemi: la scarsa conoscenza del marchio presso il grande pubblico; la rapida obsolescenza dei criteri rispetto all'evoluzione dei mercati; le lungaggini burocratiche che rallentano la partecipazione degli operatori. Il nuovo marchio Ecolabel assumerà una nuova veste, non solo grafica ma anche di contenuti. Diventerà più attraente, vedrà esteso il suo ambito di applicazione a nuovi prodotti: contiamo entro il 2015 di passare dagli attuali 25 gruppi a un numero doppio di 40-50 gruppi. Sono state previste campagne di promozione; è stato implementato un *budget* per il marketing di 9.500.000 euro e sarà fatto un sito internet per il quale sono previsti 15.000 euro.

Il principio che più ha interessato i relatori ombra e che ha trovato concordi le altre istituzioni è stato che Ecolabel deve non solo essere una certificazione di un risultato raggiunto ma piuttosto uno strumento dinamico in continua evoluzione, una molla propulsiva che spinga costantemente i produttori e i prodotti verso standard più alti di qualità ambientale, valutando di continuo le eccellenze sul mercato e stabilendo in base ad essi nuovi criteri. Quello che vogliamo garantire è un controllo sull'intero ciclo di vita del prodotto, che consenta di tenere in massima considerazione l'impatto ambientale in tutte le fasi della produzione e consenta a tutti gli operatori del settore, come anche alle ONG, di partecipare attivamente al processo di revisione dei criteri sul compromesso.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Tatarella, le dispiacerebbe ascoltare? Ha cinque minuti adesso e due minuti alla fine della discussione; se utilizza ora tutti e sette i minuti, non avrà più tempo al termine della discussione. Spetta comunque a lei decidere se utilizzare ora tutti e sette i minuti oppure se preferisce fermarsi adesso, dopo aver utilizzato già cinque o sei minuti, e tenersi un minuto alla fine per rispondere agli interventi dei suoi colleghi.

Salvatore Tatarella, relatore. – Accolgo il suo invito.

Linda McAvan, relatore. – (EN) Signor Presidente, come l'onorevole Tatarella, vorrei iniziare ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutato a conseguire oggi un accordo in prima lettura sulla relazione EMAS. Desidero ringraziare i relatori ombra, oggi presenti, la Commissione, che è stata molto utile in vista dell'accordo, e la presidenza ceca, che non è presente e non può sentire i miei ringraziamenti. Desidero altresì ringraziare i funzionari del Parlamento e dei gruppi e la mia assistente, Elizabeth, che ha svolto un ruolo importante ai fini della nostra presenza qui oggi. Dall'inizio della discussione odierna, tutto è proceduto molto rapidamente e siamo quindi riusciti a raggiungere un accordo prima delle elezioni.

EMAS è un sistema volontario che offre un quadro per assistere le imprese e le organizzazioni nel miglioramento delle proprie prestazioni ambientali. Il progetto ha avuto inizio 14 anni fa, riscontrando un successo piuttosto modesto con circa 4 000 partecipanti – che, se ci pensate, non è poi un numero così elevato, se si considera l'intera Unione europea. La Commissione si è prefissata l'ambizioso obiettivo di raggiungere la soglia di 35 000 partecipanti: un aumento di quasi dieci volte il numero iniziale.

Credo sia giusto cercare di migliorare l'utilizzo di EMAS, perché altrimenti continuerà ad avere solamente un impatto limitato. Se vogliamo aumentarne l'impatto, è necessario anche mantenere l'integrità ambientale del programma. Credo che l'accordo raggiunto oggi possa realizzare questo equilibrio, rendendolo – speriamo – più attraente per i partecipanti e mantenendone al contempo l'integrità ambientale.

Abbiamo apportato alcuni cambiamenti, concordati con la Commissione e che ritengo molto importanti. In primo luogo, la registrazione delle società, che permette a un'impresa o un'organizzazione con più di una sede di registrarsi una volta sola in un paese. Il nostro Parlamento ha dovuto registrarsi ben tre volte – in Lussemburgo, in Francia e in Belgio – per ottenere l'EMAS. Stando a quanto dicono i funzionari, non è stato semplice. Una modifica in questo senso è pertanto molto importante. Altrettanto necessarie sono la registrazione di gruppo per le organizzazioni attive nello stesso settore, tariffe ridotte e requisiti di rendicontazione più semplici per le PMI – credo che EMAS sia un po' troppo gravoso per le organizzazioni piccole, quindi deve effettivamente cambiare – nonché un maggiore allineamento rispetto alla ISO 14001. Per me è altresì di particolare importanza l'introduzione di documenti di riferimento settoriali. Credo che la Commissione si impegnerà a fondo su questo fronte aiutando così le organizzazioni a confrontarsi a istituzioni

simili. Sono anche stati introdotti indicatori chiave, molto importanti per migliorare il programma e per aiutare le persone esterne alle organizzazioni a dare una valutazione sul loro funzionamento.

Spero che tutto questo possa incoraggiare la partecipazione all'EMAS, non perché voglia scommettere sul confronto tra EMAS e ISO, ma perché credo che il sistema sia valido e potrebbe aiutarci a soddisfare i nostri criteri in materia di sostenibilità.

Oggi gli occhi di tutto il mondo sono puntati su Londra, dove i leader mondiali si sono riuniti per parlare della fase discendente finanziaria e della crisi bancaria mondiale. Qualcuno sicuramente si chiederà perché mai noi stiamo qui a discutere di audit ambientale in un momento in cui vi sono organizzazioni e imprese che risentono della pressione finanziaria; forse questa iniziativa della Commissione verrà vista come una distrazione. Non credo sia questo il caso. Per me e i miei colleghi socialisti, l'agenda in materia di ambiente costituisce una parte importante della soluzione per riemergere dalla crisi finanziaria attuale. Dobbiamo investire in energia e fonti rinnovabili, e ridurre la nostra impronta ambientale. Benché EMAS sia un programma molto modesto se considerato nell'ambito del grande sistema in materia di cambiamenti climatici che ha richiesto un profondo impegno da parte del commissario, credo che possa ugualmente aiutare l'Unione europea e il resto del mondo a ridurre l'impronta ambientale.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, desidero iniziare ringraziando e congratulandomi con i relatori, gli onorevoli McAvan e Tatarella, per le loro eccellenti relazioni sulla proposta di revisione del sistema di marchio comunitario di qualità ecologica (Ecolabel) e per un sistema di ecogestione e audit.

Si tratta di due misure di politica ambientale di grande importanza che costituiscono parte integrante del piano d'azione su consumo e produzione sostenibili. E' positivo che si possa giungere a un accordo già in prima lettura. I deputati al Parlamento europeo hanno dato un contributo decisivo e siamo riusciti a mantenere intatto l'obiettivo ambientale della Commissione, pur definendo obiettivi più ambiziosi rispetto a numerosi aspetti di rilievo.

Il fatto che l'accordo sia stato raggiunto in prima lettura conferma la volontà delle istituzioni di affrontare direttamente i problemi generati da modelli di consumo e produzione non sostenibili. La revisione del sistema di ecogestione e audit (EMAS) offre alle organizzazioni e alle imprese di tutto il mondo la possibilità di gestire più efficacemente l'impatto ambientale delle loro attività. EMAS contribuisce a migliorare costantemente le prestazioni ambientali di organizzazioni e imprese, compreso naturalmente il rispetto della normativa ambientale pertinente. Assicura inoltre alle organizzazioni e alle imprese vantaggi aggiuntivi, non solo sotto forma di risparmio diretto, ma anche di semplificazione delle procedure burocratiche legate alla presentazione delle relazioni, e consente alle autorità competenti negli Stati membri di erogare incentivi.

Grazie alla revisione del sistema, saremo in grado di soddisfare la crescente domanda di informazioni oggettive, imparziali e affidabili da parte dei consumatori sull'impatto ambientale dei prodotti che acquistano. Il nuovo sistema ci assicurerà il potenziale necessario per accrescere la varietà dei prodotti con marchio Ecolabel sul mercato e per incoraggiare le imprese a migliorare le proprie prestazioni ambientali. Inoltre, il logo Ecolabel offrirà molti vantaggi competitivi, come imposte e dazi più bassi, norme ambientali più rigorose, esclusione di sostanze pericolose e criteri più semplici in materia di appalti pubblici e di altre politiche dell'Unione europea.

E' inoltre stato ampliato il campo di applicazione del nuovo regolamento sul marchio di qualità ecologica Ecolabel. Il regolamento è più flessibile ed è in grado di fare fronte alle nuove sfide e priorità ambientali. Dato che si tratta di un atto legislativo quadro, il regolamento Ecolabel non definisce criteri specifici per i prodotti. Prevede invece che si definiscano criteri ambientali per categorie selezionate di prodotti, in modo che il logo possa essere attribuito ai prodotti migliori di ogni categoria.

Esiste oggi una vastissima presenza sul mercato di etichette, immagini e testi che richiamano l'ambiente e che possono creare confusione tra i consumatori: dalle immagini di foreste sulle lattine contenenti sostanze pericolose alla presentazione di prodotti alimentari neutri sotto il profilo delle emissioni di carbonio e addirittura automobili ecologiche. I consumatori non sanno più di chi fidarsi. La proposta di compromesso relativa a un regolamento sul marchio di qualità Ecolabel contribuirà a fugare questi dubbi.

Prima di definire criteri e categorie di prodotti per alimenti e bevande, sarà condotto uno studio sul valore aggiunto che potrà essere assicurato dal marchio. Una volta ultimato lo studio e dopo la pubblicazione della decisione della Commissione secondo la procedura di codecisione, il marchio Ecolabel potrà essere assegnato ai prodotti con le migliori prestazioni ecologiche.

Confido nel supporto del Parlamento a questo pacchetto di proposte. Ecolabel è uno dei pochi canali di vera comunicazione diretta tra i cittadini e l'Unione europea in materia di ambiente. Grazie al marchio Ecolabel, i cittadini potranno scegliere i prodotti migliori e di conseguenza parteciperanno direttamente e attivamente alla lotta alle forme di consumo non sostenibili.

La Commissione europea è in grado di accettare il pacchetto di proposte di compromesso nella sua totalità, in vista di un accordo in prima lettura su entrambi i regolamenti.

Desidero nuovamente ringraziare i relatori per l'ottimo lavoro svolto.

Nikolaos Vakalis, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (EL) Signor Presidente, desidero iniziare congratulandomi con il relatore e con tutti coloro che hanno partecipato ai negoziati con il Consiglio. Reputo che il testo concordato da Parlamento e Consiglio sia molto equilibrato e rafforzi il nostro arsenale nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Non vi nascondo di essere rimasto lievemente deluso dal testo iniziale della proposta della Commissione, non solo perché non era sufficientemente ambizioso, ma perché non riusciva a correggere i punti deboli finora emersi nell'applicazione del sistema Ecolabel.

Tuttavia, il testo che siamo chiamati a votare mitiga i miei timori iniziali. Sono particolarmente soddisfatto che un settore merceologico sensibile come quello dei prodotti alimentari e dei mangimi non venga incluso se non dopo aver completato uno studio di fattibilità sulla definizione di criteri affidabili, criteri che riguarderanno l'impatto ambientale del prodotto durante tutto il suo ciclo di vita.

Mi ha fatto particolarmente piacere notare che la Commissione sia ora tenuta a introdurre misure volte alla definizione di criteri specifici per l'assegnazione del marchio Ecolabel per ogni categoria di prodotti entro nove mesi dall'inizio delle relative consultazioni con il Consiglio.

Questo termine è di fondamentale importanza, perché in passato abbiamo assistito a gravi ritardi in questa fase. Appoggio l'esclusione dal sistema per il marchio di qualità Ecolabel di prodotti cancerogeni, tossici o pericolosi per l'ambiente e il riferimento alla riduzione degli esperimenti su animali.

Un altro elemento positivo è il fatto che la procedura di verifica della conformità sia stata resa più flessibile e non abbandonata. Mi fanno inoltre piacere i frequenti riferimenti alle piccole e medie imprese che, come ben sappiamo, costituiscono la colonna vertebrale dell'economia europea, soprattutto in un periodo in cui è in corso la più grave crisi economica degli ultimi anni.

Per concludere, non vi nascondo che, per quanto riguarda gli appalti pubblici, speravo si prendesse una posizione più audace, più coraggiosa. Temo che il compromesso raggiunto non sia sufficiente nelle attuali circostanze. Ciononostante, desidero nuovamente sottolineare che abbiamo conseguito un risultato soddisfacente.

Anders Wijkman, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, abbiamo atteso a lungo il piano della Commissione per la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili e finalmente, alcuni mesi fa, abbiamo ricevuto la proposta. Sebbene sia una proposta molto ampia, devo purtroppo dire che il contenuto generale è modesto e piuttosto povero. Avendo letto alcuni precedenti progetti della Commissione, so che, in particolare nella direzione generale dell'Ambiente, esistevano inizialmente piani molto più ambiziosi. E' pertanto ovvio che il lavoro su questi temi deve essere portato avanti ed essere approfondito in futuro.

La discussione odierna verte sul sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica Ecolabel. La revisione offre una valida opportunità per demarginalizzare questo marchio nell'ambito del mercato, per acquisire una quota di mercato più ampia e per sostenere la domanda di prodotti ecocompatibili. Le nuove regole costituiscono un significativo miglioramento: sono più dinamiche, applicheranno un approccio basato sul ciclo di vita e dovrebbero riuscire a suscitare molta più attenzione ed interesse tra le imprese e i consumatori. Come ha affermato il commissario Dimas, contribuiranno a consolidare l'utilizzo del marchio di qualità ecologica e a eliminare una serie di sistemi volontari che spesso creano confusione nei consumatori.

Permane tuttavia un problema, ossia come fornire informazioni sul marchio ai consumatori e ai mercati. In passato il sostegno per questo marchio a livello di marketing è stato molto limitato. Le risorse stanziare erano irrisorie rispetto ai finanziamenti destinati a molte altre strategie di *branding* sul mercato in generale. Spero che le cose possano cambiare, prima di tutto grazie ad un nuovo atteggiamento delle imprese nei confronti del marchio Ecolabel che in futuro verrà visto come uno strumento fondamentale. Spero anche, come già

affermato dall'onorevole Vakalis, che gli appalti pubblici si concentrino in futuro sugli aspetti ecologici e utilizzino il marchio Ecolabel come piattaforma.

Mi auguro altresì che la Commissione sia più propositiva nel suo sostegno al sistema. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato al lavoro, che giudico ottimo per essere stato realizzato nell'arco di poche settimane. In queste ultime ore, siamo riusciti a chiarire qualche dubbio relativo ai prodotti alimentari, in particolare ai prodotti della pesca.

Vorrei infine ricollegarmi alle parole dell'onorevole McAvan, quando faceva riferimento alla crisi finanziaria e alla riunione che si tiene oggi a Londra. Ritengo che questo richiamo sia molto pertinente. Attualmente dobbiamo far fronte ad almeno tre crisi parallele: la crisi finanziaria, la crisi climatica e quella che definirei la crisi dell'ecosistema, in altri termini l'uso eccessivo delle risorse naturali. Solo affrontando insieme le cause alla radice – ossia l'uso non sostenibile delle risorse – investendo in produzione e prodotti a bassa emissione di carbonio ed ecocompatibili, riusciremo a costruire un futuro migliore. Credo che questo sistema per un marchio comunitario di qualità, Ecolabel, sia uno dei numerosi strumenti che possono aiutarci a raggiungere i nostri obiettivi.

Gyula Hegyi, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, esistono diversi strumenti per la promozione di comportamenti ecologicamente responsabili nella società: regolamenti, direttive, risoluzioni, divieti su certi materiali o attività, restrizioni sulle sostanze pericolose e sovvenzioni per la tecnologia verde.

In un'economia di mercato però esistono anche altri strumenti. Possiamo raggiungere i consumatori attraverso i prodotti che acquistano, consigliando i prodotti ecocompatibili e con il requisito dello sviluppo sostenibile.

Questa direttiva rappresenta uno sviluppo fondamentale nella giusta direzione, semplificando la procedura per l'ottenimento del marchio di qualità ecologica. Il gruppo socialista appoggia la relazione. Assieme ai miei colleghi ho presentato numerosi emendamenti che sono stati sostenuti dalla commissione per l'ambiente o comunque ripreso nel pacchetto di compromesso. Il nostro gruppo voterà pertanto a favore della relazione nella votazione finale di oggi.

Riteniamo che l'impatto ambientale dei prodotti debba rivestire un ruolo prioritario nell'Unione europea, e l'idea stessa di un marchio comunitario di qualità fornisce un utilissimo strumento di orientamento per i consumatori.

L'Ecolabel deve ovviamente essere assegnato ai prodotti più ecocompatibili, assieme ad informazioni chiare e corrette. In questo periodo difficile, caratterizzato dalla crisi economica, bisogna rispettare anche gli interessi dei produttori e sono certo che questa relazione sia in grado di tenere conto in modo equilibrato degli interessi sia dei consumatori sia dell'industria.

E' molto importante coinvolgere le PMI nel processo in materia di Ecolabel e il costo dell'autorizzazione non può quindi essere troppo elevato. In qualità di relatore ombra del gruppo socialista, ho insistito perché la relazione mirasse ad un'ulteriore riduzione dei costi, e ringrazio il relatore per aver accettato le nostre argomentazioni.

Per le PMI sarà naturalmente necessario eliminare le difficoltà burocratiche legate all'autorizzazione, nonché semplificare la procedura per l'ottenimento dell'Ecolabel che, nella forma attuale, è ancora troppo lenta e burocratica.

Nella maggior parte dei casi, le imprese più piccole non hanno abbastanza risorse economiche, tempo ed energie per affrontare le lungaggini procedurali necessarie per l'ottenimento di un marchio comunitario di qualità ecologica. E' molto importante analizzare l'intero ciclo di vita di un prodotto, dalla produzione allo smaltimento. Non è sufficiente giudicare le caratteristiche ambientali del prodotto già confezionato, ma bisogna analizzare anche le sostanze impiegate, il processo di produzione, il trasporto e le modalità di distruzione o decomposizione del prodotto prima di attribuire un marchio comunitario di qualità ecologica.

E' ovvio, almeno per noi socialisti, che i prodotti che hanno ottenuto l'Ecolabel non devono contenere sostanze pericolose. E' una questione molto complessa emersa nel corso delle nostre discussioni, ma siamo infine riusciti a raggiungere un ottimo compromesso in materia di sostanze pericolose.

Il criterio principale è che i prodotti con marchio Ecolabel non devono contenere sostanze pericolose, anche se possono esistere alcune rarissime eccezioni, ovvero prodotti specifici, per i quali non esistono alternative equivalenti e che hanno prestazioni ambientali generali superiori a quelle di altri prodotti della stessa categoria.

L'esempio migliore e più noto è quello della lampadina a risparmio energetico che presenta molti vantaggi ambientali, ma contiene mercurio.

Anche il problema dei prodotti alimentari è stato ampiamente dibattuto. In questo caso, i criteri devono essere ulteriormente studiati. Il marchio Ecolabel ha un valore aggiunto ambientale reale poiché tiene conto dell'intero ciclo di vita del prodotto e non dovrebbe causare confusione nella mente dei consumatori se confrontato con le etichette di altri prodotti alimentari. La Commissione adotterà misure volte a definire criteri specifici per ogni gruppo di prodotti, compresi i prodotti alimentari. Entro tre mesi dalla trasmissione della relazione finale e della bozza per i criteri, la Commissione dovrà consultare il Comitato dell'Unione europea per il marchio di qualità ecologica su un progetto di proposta a riguardo.

Come già detto, il marchio Ecolabel dovrà basarsi sulle prestazioni ambientali durante tutto il ciclo di vita dei migliori prodotti presenti nel mercato interno. Per questo la relazione prevede che il livello di ambizione dei criteri per l'assegnazione del marchio Ecolabel sia definito caso per caso per il 10-20 per cento dei prodotti con le migliori prestazioni presenti sul mercato, al fine di premiare solo i prodotti più ecocompatibili offrendo al contempo ai consumatori una gamma di scelta sufficiente.

Johannes Lebech, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signor Presidente, prima di tutto, desidero ringraziare il relatore e il relatore ombra per la loro cooperazione costruttiva. Ritengo che si sia raggiunto un ottimo risultato. L'autunno scorso, il WWF ha pubblicato una relazione che evidenziava che, se continuiamo a utilizzare le risorse della terra come stiamo facendo ora, entro la metà degli anni '30 del nostro secolo avremo bisogno di due pianeti. I nostri consumi sul pianeta sono eccessivi; usiamo le risorse più rapidamente di quanto non siano in grado di rigenerarsi. E' una tendenza che deve invertirsi, se vogliamo evitare una crisi ambientale. Dobbiamo cambiare il modo di utilizzare le risorse, e la responsabilità non è solamente politica, ma ricade anche su produttori e consumatori.

Il marchio Ecolabel attualmente in fase di revisione è uno strumento destinato a incoraggiare la produzione e la vendita di beni prodotti in modo sostenibile. Uno dei punti deboli del marchio è la sua scarsa conoscenza tra i consumatori – e su questo punto concorso con l'onorevole Wijkman – e non è quindi particolarmente interessante nemmeno per i produttori. Se i produttori non possono utilizzare il marchio per commercializzare un prodotto di qualità, perché mai dovrebbero cercare di fabbricare il prodotto più sostenibile in una determinata categoria? Questo è proprio uno dei problemi che abbiamo cercato di risolvere attraverso le nostre proposte. Ora si richiede con grande chiarezza agli Stati membri e alla Commissione di presentare un piano d'azione volto alla promozione della conoscenza del marchio Ecolabel.

Si è tenuta una lunga discussione sui prodotti alimentari e credo che siamo pervenuti a una soluzione ragionevole. La proposta della Commissione volta a considerare solo i prodotti alimentari trasformati e solo le fasi di trasporto, imballaggio e trasformazione, non costituisce un punto di arrivo. Abbiamo invece chiesto un'analisi dettagliata delle modalità per includere al meglio i prodotti alimentari nel sistema del marchio comunitario di qualità ecologica, al fine di agire nel modo corretto sin dall'inizio, senza causare confusione con altre forme di marchi ecologici.

Vorrei infine segnalare che il marchio viene ora apposto su prodotti destinati a durare a lungo e possono essere riutilizzati. In altri termini, dobbiamo cambiare le modalità di produzione e consumo dei prodotti se vogliamo rendere sostenibili le nostre economie. Dobbiamo considerare tutto il ciclo di vita di un prodotto, per migliorare le modalità di trasformazione delle materie prime durante la fabbricazione di un prodotto e, in particolare, il modo in cui un prodotto viene smaltito dopo l'uso. Spero che lo strumento che abbiamo qui contribuito a migliorare possa essere utile per promuovere un pianeta più sostenibile.

Liam Aylward, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con il relatore e il relatore ombra. Il cambiamento climatico è una delle priorità principali sia per l'Europa sia per il resto del mondo. Talvolta ci sentiamo deboli e indifesi come individui di fronte a questa enorme sfida globale ma, alla fine dei conti, le persone hanno bisogno di essere incoraggiate a fare la propria parte, in quanto sappiamo che anche piccoli contributi come "Power of One" hanno un senso. E "Power of One" è un progetto che forse non abbiamo promosso abbastanza.

Oggi, votiamo un sistema volontario che certifica le imprese autorizzandole a etichettare i propri prodotti come ecocompatibili. Questo consente alle persone di aiutare direttamente l'ambiente e di ridurre le emissioni nella loro vita quotidiana e con i loro acquisti. L'utilizzo di un marchio è un'azione chiara e semplice che consente di promuovere l'efficienza energetica, la produzione etica e lo sviluppo di tecnologie più pulite. Inoltre, dal punto di vista sanitario, questo programma può proteggere i consumatori da prodotti cancerogeni, mutageni, tossici per la riproduzione o bioaccumulativi che possono talvolta essere tracciati nei tessuti.

Il sistema classifica prodotti e servizi che vanno dalla carta velina alle calzature ai campeggi. Fornisce inoltre strumenti per ridurre gli esperimenti su animali e il lavoro minorile. Pongo l'enfasi sul lavoro minorile perché recentemente mi sono occupato di una relazione in materia e sono molto attento al problema.

L'Irlanda e l'Europa possono trarre vantaggio dalla promozione e dall'utilizzo del sistema. In Irlanda si contano attualmente 13 imprese, la maggior parte nel settore alberghiero, che hanno ottenuto il marchio Ecolabel, ma dobbiamo incoraggiare una maggiore partecipazione. Abbiamo anche bisogno di una campagna di informazione molto seria, sostenuta e finanziata dall'Unione europea.

Satu Hassi, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio entrambi i relatori per l'ottimo lavoro svolto. Inoltre, mi fa piacere sapere che riusciremo ad adottare una decisione finale sulla legislazione relativa a entrambi gli argomenti in discussione prima delle elezioni.

Ritengo che esistano due principi di fondamentale importanza legati al tema del marchio di qualità ecologica. In primo luogo, il marchio dev'essere dinamico, ovvero i criteri per la sua realizzazione devono seguire da vicino l'evoluzione dei saperi, delle capacità e della tecnologia, soprattutto ora che sul mercato sono presenti sempre più prodotti non nocivi per l'ambiente. L'altro fattore cruciale è che il marchio dev'essere concesso solo ai prodotti strettamente ecocompatibili. L'industria chimica in particolare ha promosso la politica di concedere il marchio di qualità ecologica ai prodotti che sono semplicemente conformi alle leggi attuali, cercando, ad esempio, qualche tempo fa di far assegnare il marchio a prodotti tessili che contenevano sostanze chimiche ignifughe già vietate per le apparecchiature elettriche. Fortunatamente il tentativo è fallito e presto avremo una legislazione molto chiara a riguardo.

La nostra legislazione deve permettere ai consumatori di essere sicuri che un prodotto non contenga sostanze chimiche cancerogene o dannose per la riproduzione. L'unica eccezione ammessa, sempre applicando criteri severi, riguarda il caso in cui non esistano alternative a un determinato prodotto e la sostanza nociva per la salute sia necessaria per un prodotto il cui impatto sull'ambiente sia notevolmente minore rispetto agli altri prodotti della stessa categoria. Tutto ciò è importante per la credibilità del marchio di qualità ecologica. E' importante anche che i criteri dell'Ecolabel siano dinamici, in modo tale da renderli più rigorosi laddove si riesca a realizzare prodotti più ecocompatibili.

Un altro tema importante del dibattito ha riguardato la possibilità di applicare il marchio di qualità ecologica anche ai generi alimentari. Sono lieta di constatare che si è pensato di svolgere uno studio di fruibilità e fattibilità prima della sua applicazione, in modo tale da evitare che i consumatori confondano il marchio ecologico con il marchio biologico applicato ai generi alimentari prodotti seguendo, per l'appunto, criteri biologici. Se e quando in futuro si applicherà il marchio di qualità ecologica agli alimenti, ad esempio al pesce, sarà importante che i criteri di concessione comprendano non solo il sistema di produzione dell'alimento, ma anche tutti gli effetti che esso comporta per l'ambiente, ad esempio il trasporto.

Onorevoli colleghi, la dinamicità dei criteri di concessione è stata oggetto di discussione non solo nel caso del marchio di qualità ambientale, ma anche, con modalità simili, in merito all'etichetta energetica. Ritengo fondamentale che entrambe le iniziative si attengano allo stesso principio, secondo cui il rigore dei criteri varia in ragione del miglioramento delle conoscenze, capacità e tecnologie.

Roberto Musacchio, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io i relatori. Marchio ecologico ma anche sostenibile: questa è la sfida del nuovo regolamento quadro sull'Ecolabel. Il regolamento è un primo passo. Parlamento europeo e Consiglio hanno svolto un negoziato proficuo e costruttivo, almeno per gli aspetti concernenti le sostanze chimiche. Spetta ora alla Commissione, in termini operativi, entro un anno, sviluppare i criteri stabiliti, attuare un piano di lavoro e definire una prima lista di prodotti. I singoli Stati membri devono organizzare l'autorità competente nazionale, il raccordo con l'organismo europeo e devono adottare i criteri di sostenibilità come vincolanti.

Ma che cos'è la sostenibilità ambientale per l'Ecolabel? Significa applicare i criteri di produzione innovativi all'intero ciclo del prodotto, dalla riduzione delle emissioni nelle tecniche produttive, alla riduzione del consumo di energia di beni primari come l'acqua, alla localizzazione delle produzioni in prossimità del consumatore finale, che rappresenta una vera e propria rivoluzione. Questa è la sfida che ci viene richiesta da una lotta coerente al cambiamento climatico ma anche a una vera innovazione del modo di produrre. Per lo sviluppo di questi criteri, la Commissione e il nuovo organismo comunitario sono invitati a coinvolgere attivamente i protagonisti attivi e le migliori esperienze, avvalendosi delle innovazioni da loro sperimentate nei propri cicli produttivi, rendendole quindi accessibili e trasparenti.

Il rispetto delle norme sociali sul lavoro è parte integrate di questi criteri, anche se il regolamento ancora mantiene, per una incomprensibile pressione da parte del Consiglio nel negoziato finale, un termine legislativamente inaccettabile. Si dice "se del caso": nello sviluppo sostenibile le clausole sociali, il lavoro regolare non possono essere un'opzione da applicare solo se è il caso. Chiare ed efficaci sono invece le esclusioni a concorrere al marchio di qualità ecologica per quei prodotti che contengono comunque sostanze chimiche tossiche, pericolose per l'ambiente, cancerogene o dannose per la riproduzione. Attenzione: su questo il controllo del Parlamento europeo sarà particolarmente inflessibile.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, indispensabile la relazione Tatarella sulla marchiatura comunitaria di qualità ecologica: mi complimento con il relatore e la commissione e ritengo che chiare e certe debbano essere le modalità e l'originalità dei prodotti. Questo sia per la produzione del consumatore, senz'altro, ma anche per rendere giustizia alle imprese ed evitare che la falsa e sleale concorrenza, che spesso viene fatta da chi non rispetta gli stessi parametri sociali ed ecologici nella produzione dei prodotti, continui a fare danni ed distorsioni del mercato, così come avviene.

Quindi, rispettare le stesse regole di protezione ambientale, e ovviamente gli stessi diritti sociali dei lavoratori: il compito delle istituzioni dovrebbe essere quello di vigilare su questo. Mi complimento ancora con il relatore per l'ottima relazione.

Martin Bursík, *presidente in carica del Consiglio.* – (CS) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, innanzitutto mi scuso per essere arrivato in ritardo e vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire subito dopo il primo ciclo di interventi da parte dei rappresentanti dei diversi partiti.

Apprezzo molto il presente dibattito perché gli interventi che ho sentito finora valorizzano chiaramente il lavoro dei relatori, della Commissione e del Consiglio. Sembra si sia raggiunto un consenso di principio, e ne sono felice, sulle due proposte previste in prima lettura e facenti parte del sesto programma d'azione comunitario e del pacchetto allegato pubblicati dalla Commissione nel luglio del 2008. Dal piano d'azione emerge chiaramente la necessità di cambiare i modelli di comportamento, consumo e produzione poiché quelli attuali non sono sostenibili. Infatti, stiamo danneggiando il clima, la salute umana e stiamo utilizzando le risorse naturali in modo insostenibile.

Si tratta di un tema prioritario per la presidenza ceca e sono fermamente convinto che, grazie all'approvazione e al riesame dell'attuale normativa sul marchio di qualità ecologica e sul sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), riusciremo ad affrontare tale priorità. Ringrazio la Commissione europea e gli Stati membri per il lavoro svolto in merito ai regolamenti e il Parlamento europeo per l'impegno dimostrato, in particolare la relatrice, onorevole McAvan, a nome dell'EMAS e il relatore, onorevole Tatarella, per il marchio di qualità ecologica e tutti coloro che hanno contribuito a questo lavoro.

Riguardo al marchio di qualità ecologica, il Consiglio, il Parlamento e la Commissione hanno lavorato congiuntamente e hanno redatto un testo di compromesso mirato a migliorare il sistema volontario di etichettatura dei prodotti, in particolare semplificando i criteri di concessione del marchio di qualità ecologica. E' importante che il marchio eserciti un'attrattiva maggiore sui consumatori: stiamo dunque prevedendo la possibilità di estendere il sistema ad altri prodotti e abbiamo altresì risolto il problema relativo alla potenziale etichettatura dei prodotti alimentari, cosicché i consumatori possano valutare l'impatto dei prodotti o dei servizi sull'ambiente al momento della scelta d'acquisto, fattore estremamente importante.

Inoltre, il testo di compromesso relativo all'EMAS conferirà una visibilità maggiore a quelle organizzazioni che prendono parte al sistema volontariamente, rendendolo così più allettante. Ritengo molto importante ridurre gli oneri amministrativi per le grandi, piccole e medie imprese. Si è discusso molto dei costi di un sistema di questo tipo e credo che sia stato raggiunto un compromesso ragionevole a costi minimi, che comunque coprirà i costi di transazione derivanti dall'introduzione del marchio.

Credo sia importante sottolineare che anche le organizzazioni esterne all'Unione europea potranno aderire al sistema rivisto dell'EMAS, la cui autorità verrà così accresciuta dall'applicazione in un contesto di più ampio respiro e più internazionale.

Credo fermamente che l'approvazione di questi regolamenti sarà vantaggiosa per i paesi europei e creerà nuove importanti opportunità per l'attuale crisi e per risolvere il maggiore problema ambientale a livello mondiale, ovvero il cambiamento climatico.

Ringrazio nuovamente il Parlamento europeo, i relatori e i membri del Parlamento per la loro proficua collaborazione al raggiungimento di un compromesso e rimango in attesa di continuare il presente dibattito.

Amalia Sartori, (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il dibattito che c'è stato questa mattina fino a questo momento ha messo in evidenza, come attorno a questo tema ci sia stato grande lavoro e grande condivisione. Il fatto che, probabilmente, EMAS, dopo aver sentito anche il Consiglio si possa chiudere con un accordo in prima lettura e con un solo trilogio, significa proprio questo. E allora, cosa dobbiamo dire e aggiungere a quello che è già stato detto? EMAS ed Ecolabel sono sicuramente strumenti per promuovere le scelte consapevoli, da un lato delle imprese, delle associazioni, delle istituzioni e, dall'altro, dei consumatori. Si deve però migliorare la comunicazione, l'hanno detto molti colleghi che hanno parlato prima di me; lo ribadisco anch'io, perché penso che questo sia il passaggio essenziale.

Abbiamo difatti un sistema internazionale ISO che è conosciuto da tutti, lo testimonia il numero dei registrati. Come Unione europea dobbiamo far capire alle imprese perché scegliere il sistema europeo invece di quello internazionale. Aumentare la consapevolezza ambientale di tutti attraverso il coinvolgimento di sole 4 000-5 000 imprese nell'Unione europea come è avvenuto finora, non è un buon risultato e noi dobbiamo migliorarlo e per migliorarlo serve soprattutto informazione, informazione, informazione.

I comuni, per esempio, non lo sanno che potrebbero essere certificati EMAS dando un grande esempio; oppure forse sicuramente le comunicazioni sono arrivate negli uffici ma non sono ancora penetrate nella mente e nella consapevolezza dei nostri amministratori. Quindi EMAS prevede più partecipazione. I dipendenti di un'organizzazione con EMAS partecipano tutti al miglioramento delle *performance* ambientali: usare meno acqua, usare meglio l'energia, differenziare i rifiuti. Questo dovrebbe diventare un obiettivo da raggiungere, in primis, per coloro che possono essere esempio per gli altri, e poi secondo, per chi ritiene che dall'usare questo metodo può trarre vantaggi per se stessi, le aziende, per la comunità, i nostri consumatori che si sentono più garantiti.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei esprimere il mio sostegno all'onorevole collega McAvan e congratularmi con i membri della commissione per l'ambiente per aver presentato questa relazione. Come relatore del Parlamento che si occupa della responsabilità sociale delle imprese, vorrei contribuire al dibattito odierno collocando il punto di vista delle imprese sul marchio di qualità ecologica e sull'EMAS nel più ampio contesto delle iniziative in merito alla responsabilità e alla trasparenza delle imprese, e valutando, in particolare, se il regime volontario, anziché quello obbligatorio, sia la via giusta da seguire o se si dovrebbe pensare invece a un regime europeo o a un approccio mondiale.

Dal punto di vista della responsabilità delle imprese, il problema sta nel fatto che la proliferazione di regimi volontari può essere più costoso e meno chiaro, generando inoltre una concorrenza inutilmente dispendiosa per le imprese, i consumatori e, naturalmente, per tutti le parti interessate. Ovviamente, le imprese tendono sempre a utilizzare gli strumenti meno gravosi e costosi, che però sono allo stesso tempo i meno efficaci.

Il problema dell'approccio volontario sta anche nella sua inidoneità a far fronte al cambiamento climatico. Quando il parlamento del mio paese, il Regno Unito, ha discusso il progetto di legge sul cambiamento climatico, mi ha sorpreso il fatto che la Confederazione dell'industria britannica, CIB, abbia invocato l'imposizione, in capo alle imprese, dell'obbligo di rendicontazione in merito al cambiamento climatico. Dato che la discussione all'interno dell'Unione europea si concentra sui passi da intraprendersi per contrastare il cambiamento climatico, mi chiedo se l'approccio volontario sarà sufficiente, anche sulla base dei cambiamenti che stiamo apportando alla presente relazione.

Infine, le differenze tra la dimensione europea e quella globale. Circa 4 000 imprese si attengono ai certificati EMAS e circa 35 000 a quelli ISO 14001. Questa differenza dipende dal fatto che la certificazione ISO è meno onerosa oppure dal fatto che le nostre imprese lavorano nei mercati globali – e non solo in quelli europei – e di conseguenza richiedono un approccio globale?

Invito, pertanto, la Commissione non solo a promuovere e applicare l'EMAS, che mi auguro abbia successo, ma anche ad aprirsi verso l'esterno, creando e rafforzando le iniziative mondiali in merito all'obbligo di rendicontazione delle emissioni di anidride carbonica da parte delle imprese, nonché ad altri aspetti della responsabilità delle imprese, in modo tale da potenziare i meccanismi globali e da promuoverli e applicarli nel nostro continente. Dobbiamo provare a percorrere entrambe le strade.

Mojca Drčar Murko (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la legislazione europea è stata stabilita per incoraggiare le imprese a migliorare i propri prodotti e a ottenere degli standard più elevati in materia di rendimento energetico e compatibilità ecologica.

Il marchio di qualità ecologica, parte del piano d'azione dell'UE sulla sostenibilità della produzione, del consumo e delle politiche industriali, è uno strumento in tal senso, così come l'EMAS, il sistema di ecogestione

e audit. Si tratta di trovare un equilibrio tra gli strumenti normativi e quelli di mercato al fine di sviluppare degli standard volontari per i vari prodotti e servizi oppure aiutare a ottimizzare i processi produttivi e optare per un utilizzo più efficace delle risorse.

Oggi, il problema è trovare il modo di applicare le tecnologie moderne alla tutela dell'ambiente e di aiutare le imprese o i servizi a promuovere il valore ambientale della produzione. I certificati ecologici hanno lo scopo di instaurare delle sinergie con altri atti giuridici che riguardano gli aspetti ambientali dei prodotti. L'EMAS mira alla salvaguardia delle risorse, tra le quali l'acqua.

Le esperienze passate ci hanno insegnato che i certificati non sono stati coordinati in maniera appropriata tra i vari livelli: gli strumenti volontari e normativi non erano infatti collegati tra loro in modo da creare sinergie e la prima revisione dell'EMAS non è stata incoraggiante. Inizialmente ci si aspettava che le imprese certificate EMAS ottenessero risultati migliori, dato che i requisiti ambientali previsti da EMAS sono più rigorosi in confronto ai certificati precedenti e più conosciuti, quali l'ISO 14001. Ciononostante, le imprese certificate EMAS non hanno affatto ottenuto risultati più apprezzabili e il sistema di eccellenza ambientale si è rivelato più debole rispetto all'ISO 14001.

La Commissione ha individuato le ragioni del mancato successo – il sistema è troppo severo, costoso e complesso – e ha pertanto proposto delle semplificazioni accettabili.

La relatrice, l'onorevole McAvan, ha aggiunto delle nuove e utili modifiche, tra le quali una riga nella definizione di EMAS che ritengo particolarmente importante e che faciliterà il passaggio delle associazioni dalla certificazione ISO a quella EMAS.

Sono convinta che gli emendamenti apportati abbiano migliorato la proposta di regolamento presentata dalla Commissione, avvicinandola agli utenti. Riteniamo che anche i consumatori apprezzeranno un sistema di certificazione imparziale.

Mi auguro che questo aiuterà le organizzazioni a scegliere il sistema più razionale per collegare i diversi settori di tutela ambientale.

Roberta Angelilli (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi congratulo con il relatore per l'ottimo lavoro svolto. Ne sono certa: darà una spinta ulteriore alla diffusione dei prodotti Ecolabel in Europa. In un'epoca in cui i temi ambientali sono all'ordine del giorno e in cui cresce la domanda di prodotti verdi anche in paesi extraeuropei, come per esempio gli Stati Uniti o la Cina, l'Ecolabel sarà uno degli strumenti per rendere i prodotti europei sempre più competitivi sul mercato internazionale. Infatti, il fiore Ecolabel non è solo un contrassegno di qualità ambientale: ma attraverso una revisione continua verso l'alto dei criteri di eccellenza ambientale dei prodotti stessi, l'Ecolabel diventerà un incentivo al continuo miglioramento e all'innovazione.

Il presente testo consentirà una maggiore diffusione dei prodotti Ecolabel, promuovendone la conoscenza, senza tuttavia diminuire le garanzie di tutela della salute dei consumatori. In conclusione, il mio Paese, l'Italia, è ai primi posti in Europa, per il numero di licenze concesse e un gran numero di queste è espresso dal settore del turismo, che proprio da un marchio europeo di riconoscimento della qualità ambientale può ricavare un plusvalore apprezzato e garantito dai cittadini europei.

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, l'EMAS, il sistema volontario di ecogestione e audit, implica, in linea di principio, che un'impresa o un'organizzazione esegua un'analisi ambientale, esamini il proprio impatto sull'ambiente, delinei una politica ambientale, definisca degli obiettivi e stabilisca un piano d'azione. Purtroppo, l'EMAS fino ad oggi non ha avuto molto successo, dato che solamente 4 200 organizzazioni si sono registrate dal 1993, anno della sua fondazione; si tratta di un risultato alquanto insoddisfacente se si pensa alle 35 000 organizzazioni dell'Unione europea certificate ISO 14001. Pertanto, il riesame dell'EMAS è più che giustificato, semplicemente al fine di rendere il sistema più allettante e di ridurre la burocrazia cui devono sottostare le imprese e le organizzazioni.

Durante i negoziati tra il Consiglio e il Parlamento, sono stati rafforzati molti aspetti dell'EMAS. Ad esempio, alla Commissione viene ora richiesto di redigere, sulla base di un programma prioritario, un documento di riferimento esaustivo per quanti più settori possibili. Inoltre, il testo chiarisce che il logo dell'EMAS non deve, per nessun motivo, essere confuso con qualsiasi altra etichetta ambientale dei prodotti e questo è un vero passo avanti.

Tempo fa, un mio collega, l'onorevole Jens Holm, ha chiesto alla Commissione se tutte le proprie direzioni generali facessero o meno parte dell'EMAS, dato che il Parlamento l'ha fatto. Infatti, le istituzioni dell'Unione

europea dovrebbero dare il buon esempio, ma la risposta è stata che la Commissione non prevede nessun obiettivo di emissione interno e che solamente cinque direzioni generali della Commissione hanno aderito all'EMAS. Ritengo che tutto ciò sia riprovevole e vorrei cogliere quest'occasione per chiedere nuovamente alla Commissione quando pensa di assicurarsi che tutte le proprie direzioni generali si registrino all'EMAS.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco perfettamente le buone intenzioni del relatore, ma penso che questo Ecolabel vada contro quelli che sono i grandi problemi oggi dell'agricoltura e della produzione, soprattutto in un momento di crisi. Innanzitutto, io ritengo che sia indispensabile proteggere la produzione nazionale dalla concorrenza sleale – penso a paesi come la Cina, dove addirittura c'è ancora produzione in schiavitù; penso ai *laogai*, i campi di concentramento dove vi è sia produzione agricola che manifatturiera; penso anche a note bibite molto consumate nel mondo, ma di cui addirittura non si conosce la composizione – quindi, proteggere la produzione dalla concorrenza sleale e poi fare in modo che la produzione risponda al fabbisogno nazionale. Noi sappiamo che in questo momento l'Europa ha una bassa produzione di grano e di altri prodotti agricoli e in generale, soprattutto in un momento di crisi, sono preoccupato che questo si possa risolvere in un aumento dei costi per i nostri produttori e non attacchi quello che è il grande problema della crisi e, in realtà, dell'economia nazionale europea, che è la concorrenza sleale.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzitutto congratularmi con entrambi i relatori, l'onorevole McAvan e l'onorevole Tatarella, per le relazioni che hanno presentato sull'EMAS e sul marchio di qualità ecologica e che trattano temi fondamentali quali l'ecogestione, l'etichettatura ecologica, la riduzione dei rifiuti, del consumo idrico e – si spera – dei rifiuti alimentari.

Se mi è concesso, vorrei accennare a un fatto che mi irrita particolarmente, ovvero che nell'Unione europea si spreca il 30 per cento degli alimenti. Le date di scadenza sono molto spesso troppo prudenti e spingono a scartare senza motivo degli alimenti che altrimenti sarebbero perfettamente commestibili. Questo fa parte dell'etichettatura e dobbiamo cercare di capire quale sia la strada giusta da seguire.

Mi preoccupa anche che la nostra ansia di informare meglio i consumatori possa sortire in realtà un effetto contrario a quello previsto dalla direttiva sulle indicazioni sulla salute, dall'etichettatura dei prodotti contenenti OGM e dalle informazioni ai consumatori sui prodotti alimentari – problema ancora da risolvere. Inoltre, c'è tutta la questione del marchio ecologico. Se tutti cercano di figurare nella parte anteriore dell'imballaggio – ma anche in quella posteriore – com'è possibile incasellare tutte queste importanti informazioni in un'etichetta che sia leggibile e utile ai cittadini? Nutro dei dubbi al riguardo.

Come vicepresidente della commissione per la pesca, vorrei far notare quelli che sembrano due processi paralleli per l'etichettatura dei prodotti ittici: nel 2005 la Commissione ha adottato una comunicazione atta ad aprire la discussione sull'approccio comunitario riguardante i programmi di etichettatura per i prodotti della pesca. Successivamente, nel 2006, il Parlamento europeo ha adottato la relazione della mia collega, onorevole Fraga Estévez, che esortava la Commissione a proporre un sistema di etichettatura comunitario per tali prodotti. Nel 2008, la direzione generale degli Affari marittimi e della pesca ha presentato una proposta mirata a regolamentare l'etichettatura comunitaria dei prodotti della pesca, la cui adozione era prevista per marzo 2009. Questa proposta è ancora in via di elaborazione sebbene debba essere adottata alla fine dell'anno.

Nel frattempo, la direzione generale dell'ambiente ha presentato al Parlamento europeo una proposta orizzontale per la creazione di un sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica che riguardi tutti i prodotti, compresi i prodotti della pesca e dell'acquacoltura e i prodotti agricoli trasformati. Nonostante le proteste scritte dei presidenti delle commissioni per la pesca e per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, le due commissioni non sono state interpellate.

Tuttavia, sono lieta di apprendere oggi che il Consiglio, il Parlamento e la Commissione hanno concordato una dichiarazione sulla strada da seguire, in cui si specifica che, indipendentemente dall'adozione del regolamento sul marchio di qualità ecologica, la Commissione intende proporre un regolamento sull'etichettatura dei prodotti ittici prima della fine dell'anno. Inoltre, lo studio previsto dall'articolo 6, paragrafo 5, lettera a, del regolamento sul marchio di qualità ecologica, riguardante aspetti aggiuntivi quali la trasformazione, il confezionamento, il confezionamento e il trasporto, che analizzerà la fattibilità dell'estensione dell'Ecolabel ai generi alimentari, compresi i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, non influenzerà né pregiudicherà l'adozione del regolamento stesso. Tale dichiarazione chiarisce anche che il marchio sarà complementare al regolamento sui prodotti specifici della pesca.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Oggigiorno, la riduzione del consumo di energia e la gestione efficiente delle risorse sono due principi fondamentali per numerosi attori socio-economici. In realtà, dal 1993, anno di introduzione del sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), solamente 4 200 organizzazioni si sono iscritte al programma. Ritengo necessario consolidare tale sistema aumentando il numero di organizzazioni partecipanti e riconoscerlo come sistema di ecogestione di riferimento.

Il palazzo del parlamento rumeno consuma tanta elettricità quanto una cittadina di 20 000 abitanti. Ho già suggerito agli organi istituzionali di entrare a far parte del sistema prima possibile. Ritengo che concentrare l'attenzione verso le piccole organizzazioni, quali le piccole e medie imprese e le autorità locali, sia importante per diffondere l'efficienza ambientale su ampia scala.

Esorto la Commissione e gli Stati membri ad impegnarsi al fine di promuovere l'EMAS, in particolare premiando la partecipazione al programma con degli incentivi. Inoltre, il controllo dei progressi raggiunti dall'EMAS ne favorirà l'accettazione e condurrà alla creazione delle condizioni necessarie per degli sviluppi positivi in quest'ambito.

Il suggerimento del relatore di introdurre un manuale d'uso è ben accetto al fine di rendere più accessibili la lingua e i requisiti stabiliti. Attualmente si usa un ciclo annuale di relazioni, a mio parere adeguato. Non vedo dunque il motivo di introdurre un nuovo ciclo triennale, che potrebbe far sorgere una certa confusione. Sebbene si debba ancora provare la fattibilità e l'efficienza dell'EMAS, sostengo la necessità di utilizzarlo il più a lungo possibile con l'obiettivo di preservare l'integrità dell'ambiente. Grazie.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Holger Krahmer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, in linea di massima sono a favore del marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel. E' giusto tentare ancora una volta di promuovere ulteriormente la diffusione di questo marchio, come è opportuno mantenere la natura volontaria del sistema in futuro.

In futuro, il sistema di assegnazione di un marchio di qualità ecologica troverà applicazione solo se si adotteranno criteri e parametri chiari, che devono essere rispettati prima di poter utilizzare il marchio Ecolabel. A tale proposito mi appello alla Commissione affinché rediga criteri sensati, chiari e comprensibili. La promozione dell'attrattiva del programma agli occhi della gente deve essere al centro di ogni nostra azione. Sarebbe davvero un peccato se l'istituzione di Ecolabel venisse pregiudicata da ostacoli di natura burocratica.

Sarà il consumatore, in ultima analisi, a decidere del successo o del fallimento di Ecolabel, perché sarà proprio il consumatore ad accettarlo o meno questo sistema. Nonostante mi senta molto legato al marchio di qualità ecologica che abbiamo in Germania, "Der Blauer Engel", non deve diventare una questione di preferenza personale, ma è piuttosto necessario individuare un sistema in grado di trasmettere immediatamente al consumatore le qualità specifiche caratteristiche di un prodotto. Il sistema garantirà ai consumatori un valore aggiunto solo se gli Stati membri rinunceranno ai propri simboli e opteranno, in ultima analisi, per un unico simbolo a livello europeo. Una giungla di simboli genera confusione nei consumatori piuttosto che informarli. Un solo simbolo, una sola conclusione. E' questo l'obiettivo che dovremmo perseguire insieme.

Antonio De Blasio (PPE-DE). – (HU) Il sistema a partecipazione volontaria Ecolabel è di estrema importanza, essendo teso a promuovere la diffusione in tutta Europa di prodotti eco-compatibili sia in termini di produzione che di consumo. Vorrei attirare l'attenzione sull'importanza di riformare il programma Ecolabel e sulla necessità di semplificare il sistema riducendo il carico amministrativo correlato all'utilizzo del marchio ed estendendo la gamma di categorie merceologiche rientranti nel sistema. Dal mio punto di vista, tuttavia, queste azioni non saranno sufficienti a garantire da sole il successo del processo di revisione.

Se, a seguito di questi accordi, i prodotti che si fregiano del marchio con il simbolo del fiore rientreranno in una categoria di prezzo superiore, come accade per i prodotti biologici, i tentativi volti a potenziarne il consumo falliranno.

Si deve evitare che il valore aggiunto derivante dall'utilizzo di Ecolabel a livello europeo si traduca in un aumento dei prezzi dei relativi prodotti. Sul lungo termine, sarà possibile garantire e promuovere una più ampia distribuzione di questi prodotti solo adottando provvedimenti di limitazione dei prezzi, sgravi fiscali o altri vantaggi.

Oltre a mantenere i prezzi stabili, non dobbiamo dimenticare la necessità che le istituzioni europee e i governi degli Stati membri diffondano capillarmente a consumatori e produttori dettagliate informazioni relative ai vantaggi garantiti dal marchio e alla gamma di prodotti rientranti nel sistema. Per convincere i consumatori a cambiare le proprie abitudini di acquisto, è fondamentale organizzare campagne promozionali e informative di ampio respiro.

Vorrei altresì sottolineare l'importanza di stilare un programma di lavoro dettagliato volto a conseguire i nuovi obiettivi per garantire che tutte le parti interessate abbiano la possibilità di partecipare alla sua elaborazione. Vista la costringente tendenza al cambiamento caratteristica del settore dei servizi, gli obiettivi in questione devono essere sottoposti a revisione con frequenza annuale.

Dobbiamo comprendere che, indipendentemente dalla nazionalità o dagli impegni nazionali, tutti noi abbiamo il compito di tutelare l'ambiente e, pertanto, di creare valide opportunità per diffondere questi obiettivi e valori, propri dell'Unione europea e che, a mio avviso, sono prerequisiti essenziali per un'esistenza appagante. Dal nostro punto di vista, questo obbligo comporta la possibilità di scegliere, tra diversi prodotti della stessa categoria di prezzo, i prodotti realizzati con un processo eco-compatibile.

Ringrazio il relatore per la collaborazione prestata in relazione agli emendamenti da me proposti, per aver stilato questa relazione e per avermi ascoltato.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Vorrei complimentarmi con i relatori per l'ottimo lavoro svolto. Ritengo che le relazioni stilate dagli onorevoli McAvan e Tatarella aiuteranno l'Unione europea a rimanere una delle regioni più eco-compatibili del mondo. Scherzando, per quanto invece per noi sia una questione seria, a volte si dice che standard chiari e rigorosi sono il maggiore prodotto da esportazione europea. Essendosi adattate ai più alti standard europei, le aziende di altri continenti li applicano in altri mercati mondiali.

Attualmente i marchi ecologici nazionali sono più diffusi e noti rispetto ai marchi europei. Concordo quindi con il relatore quando sostiene la necessità di un maggiore impegno per rendere questo marchio più riconoscibile agli occhi di tutti i consumatori, europei e non. Da questo punto di vista, le istituzioni europee, i governi nazionali e le singole aziende dovrebbero mostrare maggior spirito di iniziativa. A fronte di una più profonda integrazione dei mercati dei paesi europei, la creazione di un marchio europeo e l'armonizzazione dei requisiti rappresentano un processo inevitabile, che andrà a vantaggio di tutti gli attori del mercato.

Vedo con favore anche la revisione del sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), sistema non tanto diffuso quanto lo standard internazionale ISO 14001. Sono d'accordo con l'affermazione secondo cui, una volta armonizzati, i requisiti EMAS e ISO saranno in grado di attirare un numero maggiore di organizzazioni e si completeranno a vicenda senza entrare in competizione.

Sono certo che in futuro si presterà maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente e a porre un freno ai consumi illimitati. Dal mio punto di vista, entrambe le relazioni offrono un contributo in questa direzione.

Dorette Corbey (PSE). – (NL) Signora Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli McAvan e Tatarella per l'ottimo lavoro svolto in materia di marchi ecologici e sul sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS). Un consumatore attento all'ambiente può scegliere tra diversi marchi ecologici, molti dei quali si riferiscono a prodotti biologici. Il marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel si riferisce a tutti i tipi di prodotti e rappresenta un'integrazione di grande valore.

Ecolabel, però, stenta a decollare da molti anni ormai. Riesco a ricordarmi il simbolo del fiorellino incorniciato dal cerchio di stelline solamente su una marca di carta igienica. Accolgo pertanto con favore le nuove regole tese a migliorarlo e a diffonderne la conoscenza. Gli Stati membri devono far sì che Ecolabel acquisisca maggiore visibilità presso il grande pubblico.

Il marchio europeo Ecolabel ha bisogno di criteri chiari e potrebbe mettere fine alla proliferazione di una selva di marchi nazionali, per quanto accompagnati dalle migliori intenzioni. Un marchio ecologico che possa contare su un ampio supporto e sia immediatamente riconoscibile potrebbe spingere i produttori a migliorare i propri prodotti e a ridurre lo spreco di materiali e di energia intraprendendo la via del riciclaggio in maniera più decisa. A tal fine, naturalmente, sono necessari criteri privi di ambiguità. I produttori dovranno attenersi a criteri nuovi e rigorosi, basati su un'analisi scientifica dell'intero ciclo di vita dei prodotti – un ottimo approccio, a mio avviso – per risultare idonei alla marchio di qualità ecologica. Alla fine, solo i migliori prodotti di ogni categoria, in ragione del 10 o 20 per cento, si vedrà attribuire l'Ecolabel.

Il relatore e i relatori ombra propongono altresì di valutare la possibilità di far rientrare anche generi alimentari e bevande nel campo di applicazione del sistema Ecolabel. Mi sembra fondamentale procedere con rapidità

in tal senso, non sono nel settore ittico, ma anche in molti altri settori. Dopotutto, i generi alimentari e l'industria alimentare rappresentano un fardello considerevole per l'ambiente ed Ecolabel potrebbe offrire una valida soluzione al problema.

Concordo infine con quanto affermato dagli onorevoli McAvan e Wijkman all'inizio di questa discussione: è importante, in particolar modo in questo periodo, istituire incentivi per le produzioni ecocompatibili incentrate su un uso efficiente dell'energia e questo regolamento fornirà giocherà un ruolo fondamentale.

Martí Grau i Segú (PSE). – (ES) Signora Presidente, promuovere una produzione sostenibile va a vantaggio sia della competitività delle aziende sia degli interessi dei consumatori in termini di qualità di vita e di impegno individuale nei confronti dell'ambiente.

Da questo punto di vista, il marchio di qualità ecologica Ecolabel, oggetto della discussione odierna, costituisce uno strumento efficace e dovremmo pertanto accogliere con favore il potenziamento delle misure vigenti in materia. Ecolabel si applica ancora a un numero molto limitato di prodotti ed è poco noto agli occhi dei consumatori; ciononostante, viene spesso copiato senza alcuna autorizzazione vera e propria. Ritengo pertanto che la revisione che stiamo conducendo in seno alle istituzioni europee ci aiuterà a tenere sotto controllo questi problemi.

Non ci deve sfuggire un altro elemento essenziale: il marchio ecologico Ecolabel non dovrebbe indicare semplicemente una prassi standard di produzione sostenibile, ma dovrebbe essere segno di eccellenza, un'eccellenza che dovrebbe diffondersi sempre più. La sfida cui siamo confrontati è trasformare la nostra economia in un'economia verde. Ecolabel deve quindi rappresentare la massima espressione della diffusione delle buone prassi in materia di tutela ambientale.

Questa settimana, in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, abbiamo avuto un primo scambio di opinioni in merito alla relazione dedicata ai nomi dei prodotti tessili e della relativa marchiatura, per cui sono relatore. Dal mio punto di vista, il settore tessile rappresenta un buon esempio dell'approccio da adottare: non dobbiamo limitarci a rendere più flessibili le procedure di approvazione per i nuovi prodotti – in questo caso, le nuove fibre – ma tentare anche di potenziare il marchio di qualità ecologica, unitamente all'adozione di misure più ambiziose, in modo tale che il settore nel suo insieme si incammini sulla strada della sostenibilità. Solo in questo modo saremo in grado di competere con altri mercati che producono con meno discriminazioni e solo in questo modo saremo in grado di soddisfare le richieste dei consumatori che, fortunatamente, sono sempre più rigorose.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, attualmente la legislazione europea deve essere semplificata per risultare chiara e comprensibile a tutti i cittadini. Adottare un marchio ecologico europeo significa fornire ai consumatori informazioni su questioni ambientali e sui prodotti, per aiutarli nella scelta di cosa acquistare. L'introduzione di questo sistema contribuirà a migliorare le condizioni dell'ambiente e a contrastare i cambiamenti climatici, oltre a ridurre i consumi idrici.

I marchi di qualità ecologica apposti sui prodotti devono contenere informazioni dettagliate, relative anche alle quantità, e devono essere chiari e ben leggibili. Un maggior consumo di alimenti biologici e naturali e di prodotti regionali contribuirà a migliorare lo stato di salute della nostra società in futuro.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, oggi abbiamo in visita una delegazione proveniente dalla Stiria che sta seguendo la discussione dalla galleria per gli ospiti, e quindi tenterò di iniziare il mio intervento nella variante austriaca del tedesco.

Bisogna indicare in modo chiaro e corretto se un prodotto contiene determinate sostanze. Si tratta di un aspetto fondamentale per tutti noi e non solo ai fini di questa discussione. Dobbiamo dimostrare che l'Europa è attiva per far fronte a specifici problemi e che i risultati ottenuti sono degni di nota. Bisogna evitare di avere una miriade di marchi su ogni prodotto ed è giunto il momento, non solo ora che ci troviamo alla vigilia delle elezioni europee, di dimostrare a tutti i cittadini che l'Europa si occupa di questioni che hanno un significato importante per loro e che molte delle cose insensate che si sentono e si leggono praticamente ogni giorno non corrispondono a verità.

Presidente. – Grazie, onorevole Rack. I suoi ospiti sanno di essere ben rappresentati.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Le informazioni sul marchio di qualità ecologica dei prodotti devono essere semplici da capire, mentre il marchio stesso deve essere posizionato in modo tale da risaltare chiaramente e da definire il prodotto in questione. Le informazioni del marchio ecologico devono riferirsi al consumo energetico del prodotto, devono essere di facile comprensione e basate su prove scientifiche.

La Commissione e gli Stati membri devono garantire che vengano destinati fondi specifici per diffondere la conoscenza di Ecolabel e per le campagne di promozione. Mi appello alla Commissione europea affinché crei una pagina web ufficiale dell'Unione contenente tutte le informazioni e gli aspetti pratici relativi all'assegnazione del marchio di qualità ecologica nell'UE.

Tuttavia il processo di revisione dei criteri per Ecolabel per i diversi prodotti, della durata di 18 mesi, sembra non poter prescindere da un'elevata dose di burocrazia. Se vogliamo che il sistema sia efficace, esso non deve implicare un aumento della burocrazia. Ritengo, tuttavia, necessario un piano di lavoro a livello europeo della durata minima di tre anni, volto a definire gli obiettivi comuni e a stilare un elenco non esaustivo delle categorie merceologiche prioritarie.

Nel definire i criteri per Ecolabel, dobbiamo evitare di introdurre provvedimenti la cui adozione possa imporre a carico delle PMI vincoli sproporzionati sotto il profilo amministrativo ed economico. Grazie.

Martin Bursík, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Vorrei ringraziarvi per l'interessante discussione dedicata a questo argomento e improntata su termini particolarmente positivi. Dal mio punto di vista i consumi rappresentano una caratteristica imprescindibile della società moderna. Ho avuto modo di far parte di una società che per 40 anni è stata sotto l'egida del totalitarismo, caratterizzata da una spiccata penuria di beni nonostante vi fosse un potenziale di consumo enorme. Abbiamo attraversato una fase di sviluppo e penso che questa esperienza sia interessante in vista della futura espansione dell'Europa e della modernizzazione dei paesi in via di sviluppo. Abbiamo attraversato un periodo caratterizzato da uno smisurato desiderio di consumo. Ciononostante, sembra che nel momento in cui si presenta la possibilità di scelta tra un'ampia gamma di beni e prodotti, sempre più persone fanno caso alla qualità dei generi alimentari, dei prodotti, dell'aria e dell'acqua. E' molto importante per l'Europa riuscire a fornire ai questo tipo di consumatori informazioni relative all'impatto che il consumo di un determinato prodotto avrà sull'ambiente, sulla salute, sul clima e sullo sviluppo sostenibile nelle altre regioni, anche al di fuori dell'Unione europea.

Per questo motivo sono fermamente convinto che l'eventuale approvazione da parte del Parlamento europeo di questi due regolamenti andrà a tutto vantaggio dei cittadini europei, che avranno così una più ampia gamma di prodotti tra cui scegliere. Sono anche convinto che i cittadini saranno presto in grado di riconoscere i prodotti e i cibi che hanno dato vita a questa accesa discussione in Aula e che potranno in tal modo contribuire attivamente alla tutela dell'ambiente con le loro scelte di consumatori. Offriamo ai cittadini la possibilità di sentirsi meglio e di avere l'impressione più marcata di partecipare attivamente, a titolo individuale, alla protezione dell'ambiente. Ancora una volta, è un piacere per me ringraziare tutti, i relatori, il Consiglio, il Parlamento e la Commissione, per questa proposta, per l'ottima cooperazione con la Presidenza ceca e per il fatto di essere riusciti, penso, a portare questo documento a una riuscita conclusione in prima lettura.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione odierna per i loro contributi, decisamente costruttivi e positivi.

Sulla base del testo concordato per il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), le organizzazioni e le società, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese di tutto il mondo, potranno accedere a un sistema di ecogestione semplice ed efficiente.

Con la versione rivista dell'EMAS, le società aderenti potranno contare su un beneficio netto, dato che potranno utilizzare le relazioni ambientali aziendali per promuovere le proprie prestazioni ambientali agli occhi dei consumatori, del pubblico, della altre società e di ispettori e revisori.

Grazie agli emendamenti proposti dal Parlamento, il testo del regolamento sull'Ecolabel è stato ulteriormente migliorato dal punto di vista ambientale e risulta ora maggiormente accessibile alle società. Gli emendamenti del Parlamento hanno inoltre svolto un ruolo fondamentale nel garantire la credibilità del marchio tra i consumatori e le organizzazioni ambientaliste.

Il marchio ecologico europeo, nella sua versione rivista, sarà più flessibile e adotterà criteri atti a consentire l'inserimento, in una fase successiva, di un numero maggiore di beni e servizi, in particolare per quelle categorie merceologiche con un importante impatto ambientale, caratterizzate, pertanto, da un considerevole margine di miglioramento.

L'approvazione di questo testo in prima lettura si tradurrà in un aumento del numero di prodotti che possono vantare l'adesione al sistema Ecolabel, offrendo ai consumatori una scelta più ampia al momento dell'acquisto.

Il nostro obiettivo, naturalmente, è ottenere una maggiore visibilità del marchio e tutelare la validità e l'affidabilità del sistema europeo Ecolabel a livello internazionale.

I consumatori e le società in tutta l'Unione europea devono però essere prima in grado di riconoscere il marchio di qualità ecologica Ecolabel.

Ecco perché concordo con l'onorevole Wijkman quando rileva la necessità di potenziare il sostegno commerciale da offrire al marchio e la sua ulteriore diffusione. E' esattamente il motivo per cui la Commissione ha stanziato fondi e risorse, in misura maggiore rispetto a ogni altra volta, per potenziare le attività di marketing relative a Ecolabel.

Condividiamo appieno, inoltre, il parere espresso dall'onorevole Howitt relativamente alle prospettive di EMAS a livello internazionale. Più nello specifico, ricordiamo che gli standard internazionali ISO sono già stati integrati e incorporati in EMAS, che sarà in grado di accogliere le domande di adesione provenienti da società internazionali esterne all'Unione europea.

Intendiamo limitare la burocrazia e garantire che i testi relativi ai criteri applicabili siano semplici e pratici e che Ecolabel si armonizzi il più possibile con gli altri marchi internazionali e nazionali.

Il testo della nostra proposta prevede questa possibilità, dato che contiene un riferimento alla redazione di documenti illustrativi dedicati nonché l'adozione di regole speciali per promuovere l'armonizzazione con i marchi nazionali.

Registrerò tre dichiarazioni della Commissione presso la segreteria del Parlamento affinché vengano incluse nel verbale della sessione odierna.

- la prima concerne le modalità di gestione di indicazioni fuorvianti per i prodotti ittici. La Commissione intende proporre un regolamento che vieti l'etichettatura con indicazioni fuorvianti incompatibili con la pesca sostenibile;

- la seconda riguarda l'intenzione della Commissione di garantire che il regolamento Ecolabel, nella sua versione sottoposta a revisione, non violi i regolamenti relativi ai prodotti chimici, come il regolamento REACH;

- la terza dichiarazione ha in oggetto il piano della Commissione di riesaminare le aliquote d'imposta sui prodotti Ecolabel.

Per concludere, vorrei sottolineare che sia EMAS che Ecolabel sono iniziative straordinarie. Ad oggi non ne è stato ancora sfruttato appieno il potenziale e concordo con l'onorevole Svensson quando sostiene che devono continuare ad essere applicati come avviene al momento, ovvero non solo nella cinque direzioni generali e nelle commissioni, ma anche nelle altre direzioni generali. La decisione che stiamo preparando muove proprio in questa direzione. Il Parlamento europeo ha deliberato a favore dell'applicazione del sistema comunitario di ecogestione e audit e ci aspettiamo che anche il Consiglio sia concorde.

La revisione proposta oggi consentirà a EMAS e a Ecolabel di divenire punti di riferimento per una corretta gestione ambientale e per migliori prestazioni ambientali dei prodotti.

Vorrei pertanto sottolineare ancora una volta l'importanza del raggiungimento di un accordo in prima lettura. Sono state apportate molte variazioni utili ai testi e i risultati sono molto equilibrati. Vi chiedo pertanto di sostenere questo testo nella sua globalità senza ulteriori modifiche.

Prima di concludere, vorrei ringraziare ancora una volta i relatori per il loro preziosissimo contributo. Sono fermamente convinto che, grazie al loro grande impegno e alla cooperazione con la presidenza ceca, ci troviamo in una posizione tale da poter adottare il testo in prima lettura, una soluzione di notevole importanza.

Dichiarazioni della Commissione

1) In merito al rapporto tra il regolamento Ecolabel e il regolamento sulla pesca di futura adozione

Indipendentemente dall'adozione del regolamento Ecolabel, la Commissione conferma la propria intenzione di proporre un regolamento sul marchio di qualità ecologica per i prodotti ittici prima della fine dell'anno, basato essenzialmente sui criteri per la pesca sostenibile.

Lo studio previsto dall'articolo 6, paragrafo 5, lettera a) del regolamento Ecolabel, relativo ad aspetti complementari quali la lavorazione, il preimballaggio, l'imballaggio e il trasporto, teso ad esaminare la

fattibilità dell'estensione del campo di applicazione del regolamento Ecolabel ai generi alimentari, compresi i prodotti ittici e dell'acquicoltura, non influirà né pregiudicherà l'adozione del presente regolamento.

2) In merito alla coerenza con la legislazione in materia di prodotti chimici

La Commissione farà sì che l'implementazione del regolamento Ecolabel sia coerente con gli altri testi del diritto comunitario di pertinenza, relativi alle sostanze, ai preparati e alle miscele.

3) In merito alla revisione delle aliquote d'imposta

La Commissione conferma la propria intenzione di sottoporre a revisione le aliquote d'imposta applicabile ad Ecolabel entro 18 mesi dall'entrata in vigore del regolamento, tenendo conto del costo sostenuto dagli Stati membri per la gestione del sistema, nonché di proporre una revisione delle aliquote d'imposta come ritenuto più opportuno.

Salvatore Tatarella, relatore. – Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Commissario, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me di ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito che ha dimostrato una larga convergenza sul lavoro fatto in commissione Ambiente. Il dibattito ha anche offerto ulteriori spunti di arricchimento, ulteriori stimoli, ulteriori suggerimenti, dei quali mi auguro la Commissione e gli Stati membri sappiano far tesoro nei prossimi adempimenti.

Il Parlamento, con questo dibattito e con il voto di oggi, ha chiuso praticamente il suo impegno su questi due importanti problemi. Ora la parola passa alla Commissione: registro con grande soddisfazione le tre dichiarazioni messe a verbale dal Commissario. Noi ci aspettiamo dalla Commissione una puntualità sullo studio sugli alimenti, in modo che possa essere eliminata ogni possibilità di equivoco fra questo marchio e i prodotti biologici. Ci aspettiamo il regolamento sui prodotti ittici – se lo aspetta in modo particolare la commissione Pesca. Ringrazio la commissione Pesca per averci aiutato a superare questo che era un grande momento di difficoltà.

Richiamo l'attenzione della Commissione sulle deroghe per i prodotti tossici: utilizzare molta attenzione e molta cautela. Sulla campagna promozionale, noi ci auguriamo che le campagne promozionali della Commissione siano efficaci e puntuali in modo da raggiungere il grande pubblico e soprattutto il pubblico giovanile. Ci auguriamo che i tempi certi che abbiamo cercato di stabilire vengano rispettati e anche che sia rispettata la riduzione dei test animali. Un'unica piccola perplessità e rammarico: in materia di appalti forse avremmo potuto fare di più. Sarà per un'altra volta.

Linda McAvan, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei ricollegarmi a quanto fatto notare dall'onorevole Doyle quando ha ricordato che esiste una giungla di iniziative e marchi etici e sostenibili, per sottolineare che la Commissione non dovrebbe trascurare questo aspetto, in modo tale da evitare che si generi confusione nel pubblico. Il commissario si è appena soffermato sui marchi per i prodotti ittici, precisando la necessità di garantire che i consumatori sappiano cosa stanno acquistando. Per altri motivi, sono stata coinvolta nei lavori relativi al commercio equo e solidale e alla tutela del relativo marchio e ho notato che, negli ultimi anni, abbiamo assistito allo sviluppo di marchi alternativi in questo settore. Alcuni sono più che accettabili, ma altri nascono con il preciso intento di assomigliare alle etichettature etiche, di far intendere che i prodotti rientrano nei canali del commercio equo e solidale e di riferirsi a prodotti equosolidali economici, senza essere sottoposti però a una verifica indipendente, fondamentale per poter disporre di un corretto sistema di assegnazione del marchio. Confido quindi in un impegno della Commissione affinché tutti questi sistemi di marchiatura e di etichettatura etica continuino ad avere una certa integrità e non vengano sminuiti per diventare meri strumenti di marketing approntati da società che vogliono far credere al pubblico di essere verdi ed etiche, mentre in realtà sono solo specchi per le allodole.

Spero quindi che la Commissione si occupi di questo aspetto attraverso un approccio multisettoriale. Ogni volta menzione questo argomento, mi viene risposto che è di competenza di un altro dipartimento e sembra che tutti cerchino solo di scaricarsi il problema di dosso.

Per concludere, vorrei ringraziare ancora tutti per i loro contributi. Attendo quindi la votazione, che spero sia semplice e diretta.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 11.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alin Lucian Antochi (PSE), *per iscritto*. – (RO) Appoggio pienamente la relazione presentata dall'onorevole Vălean sull'applicazione della direttiva 2004/38/CE, soprattutto a seguito di particolari eventi che si sono verificati di recente in alcuni Stati membri e che hanno messo in luce l'evidente violazione di una delle quattro libertà fondamentali, ovvero il diritto di libera circolazione e soggiorno dei cittadini nel territorio degli Stati membri.

Inoltre, il recepimento inefficace o addirittura il mancato recepimento di questa direttiva nei diritti nazionali dei singoli Stati membri si è tradotto in una serie di abusi sorti da formalità amministrative e in un'interpretazione restrittiva delle disposizioni di legge sul concetto di "residenti senza autorizzazione", che è culminata nella detenzione ingiusta e nell'espulsione iniqua di cittadini europei. Tuttavia la soluzione non è da ricercarsi nella chiusura delle frontiere, bensì in misure concrete volte ad agevolare l'integrazione dei cittadini nelle società europee e nella loro diversità.

Ritengo che la relazione oggetto della discussione offrirà un contributo significativo al controllo della trasposizione dei regolamenti definiti da questa direttiva se gli Stati membri e la Commissione riusciranno a collaborare con successo.

Attualmente ogni cittadino europeo desidera vivere in un'Europa che rispetti i valori fondamentali, tra i quali anche la libera circolazione delle persone. Tuttavia, non bisogna dimenticare che, per conseguire questo obiettivo, dobbiamo tutti offrire un contributo.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Il marchio di qualità ecologica Ecolabel è un sistema a partecipazione volontaria volto a promuovere a livello europeo la distribuzione di prodotti caratterizzati da un elevato livello di efficienza e un ridotto impatto ambientale nel corso del loro intero ciclo di vita.

L'esperienza maturata nell'implementazione di questo sistema di certificazione da 10 anni a questa parte, che abbraccia 26 categorie merceologiche, 622 licenze e più di 3 000 prodotti e servizi (detersivi, carta, abbigliamento, calzature, tessili, turismo e prodotti per il campeggio) evidenzia la necessità di un intervento più massiccio, finalizzato a trattare alcuni aspetti chiave del sistema.

Molti operatori economici non vedono di buon occhio l'eccessiva durata della procedura di approvazione dei criteri e la rapidità con cui diventano obsoleti una volta approvati e per questo sono stati introdotti alcuni emendamenti relativi alle modalità di approvazione (un periodo massimo di 180 giorni tra la conclusione della valutazione e l'approvazione dei criteri, con una procedura di revisione semplificata e abbreviata per modifiche non essenziali ai criteri), congiuntamente a un nuovo sistema per la concessione dei marchi.

Per mantenere viva la credibilità del sistema di certificazione Ecolabel si rendono necessarie varie azioni:

- l'applicazione del principio generale di tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente, anche nel caso dei prodotti dotati del marchio ecologico;
- attività promozionali: migliorare le modalità di informazione dei consumatori, avviare campagne di sensibilizzazione per mantenere viva la fiducia nel marchio di qualità ecologica utilizzando fondi europei;
- prestare particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

Sostengo la relazione e mi congratulo con il relatore.

Esko Seppänen (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FI) Vorrei sottolineare che il marchio ecologico europeo Ecolabel rappresenterà una base comune, ma non dovrà impedire lo sviluppo di altri tipi di marchi. A mio avviso è fondamentale poter apporre su un prodotto un'etichetta che dimostri che lo stesso è stato fabbricato nel paese in cui viene venduto. Non concordo con la posizione della Commissione per bandire questa prassi nelle campagne finanziate con fondi europei; l'indicazione del paese d'origine nei generi alimentari di produzione locale, per esempio, è il miglior tipo di marchio ecologico che possa esistere.

(La seduta, sospesa alle 10.35 riprende alle 11.00.)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING*Presidente***7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

*
* *

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, il *Bureau* di questo Parlamento ci aveva ufficialmente informato del fatto che le presenze dei parlamentari in commissione e in plenaria sarebbero state rese pubbliche sul sito Internet del Parlamento europeo; così facendo del resto si adempiva un preciso voto di questo Parlamento della seduta di gennaio, quando noi abbiamo esattamente votato questo, cioè che queste informazioni fossero rese pubbliche.

Allora, Presidente, io le chiedo: mancando ormai probabilmente soltanto una o due riunioni massimo in tempo utile del *Bureau*, perché la volontà di questo Parlamento sia rispettata, io le chiedo formalmente di prendere l'impegno di confermare il rispetto di questa volontà e di questo voto dell'Assemblea. Non vorrei che per ragioni del tutto burocratiche venissimo meno a questo dato di trasparenza per il quale abbiamo preso un impegno anche nei confronti degli elettori e dei cittadini europei.

Presidente. – La ringrazio molto. La volontà del Parlamento è sempre decisiva. Prenderemo in esame quanto da lei richiesto in occasione della prossima riunione dell'ufficio di presidenza.

Anna Záborská (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, il presidente Hamid Karzai ha firmato una legge sui diritti delle donne che, a detta del senatore afgano Humeira Namati, è peggiore di quella che era in vigore all'epoca dei talebani.

Il testo approvato autorizza il marito a stuprare la moglie e impedisce alle donne di uscire, lavorare o andare dal medico senza il permesso del consorte. Inoltre, la legge concede la custodia dei figli soltanto al padre e al nonno.

La esorto, signor Presidente, ad adottare immediatamente tutte le misure necessarie per esprimere la totale disapprovazione del nostro Parlamento e inserire l'argomento all'ordine del giorno della nostra prossima sessione tra le questioni urgenti e di attualità.

(Applausi)

Presidente. – La ringrazio, onorevole Záborská. Ci occuperemo della questione.

8. Benvenuto

Presidente. – Porgo il benvenuto al Parlamento europeo a una delegazione rwandese guidata dal ministro per gli esteri e la cooperazione, signora Rosemary Museminali.

Il ministro, signora Museminali, è accompagnata dal presidente della commissione per gli esteri del senato, Valence Munyabagisha, dal vicepresidente della camera dei deputati, Jean Damascène Ntawukuriryayo, e dal direttore per l'Europa, gli Stati Uniti, le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali presso il ministero degli esteri, Balthazar Rutisinga.

A nome dell'intero Parlamento, porgo alla delegazione il più caloroso benvenuto!

(Applausi)

9. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

9.1. Informazione nei settori veterinario e zootecnico (A6-0141/2009, Neil Parish) (votazione)

9.2. Statistiche comunitarie sulla società dell'informazione (A6-0128/2009, Angelika Niebler) (votazione)

9.3. Approvazione dell'accordo CE/Confederazione svizzera sul commercio di prodotti agricoli (A6-0122/2009, Béla Glattfelder) (votazione)

9.4. Reciproco riconoscimento delle decisioni sulle misure cautelari (A6-0147/2009, Ioannis Varvitsiotis)

- Prima della votazione:

Ioannis Varvitsiotis, relatore. – (EL) Signor Presidente, ritengo mio dovere ringraziare i relatori ombra e chiunque abbia contribuito a formulare il testo che oggi votiamo. Si tratta di un testo il cui principale criterio è la tutela dei diritti del singolo e in tal senso è un altro passo che definirei positivo per l'ulteriore sviluppo della fiducia reciproca tra Stati membri nel campo della collaborazione in materia penale, un passo avanti verso l'unificazione del diritto penale e, nel contempo, un nuovo passo che conduce alla parità dinanzi alla legge tra i cittadini degli Stati membri, ovunque si trovino nel territorio dell'Unione europea.

Chiederei dunque ai colleghi di riporre la propria fiducia in tale direttiva.

9.5. Nuovi tipi di costi che possono beneficiare di un contributo del FSE (A6-0116/2009, Karin Jöns) (votazione)

9.6. FESR, FSE e Fondo di coesione: disposizioni relative alla gestione finanziaria (A6-0127/2009, Iratxe García Pérez) (votazione)

9.7. Istruzione per i figli dei migranti (A6-0125/2009, Hannu Takkula) (votazione)

- Prima della votazione:

Christa Prets (PSE). – (DE) Signor Presidente, vorrei proporre un emendamento orale affinché, nei punti 5, 8 e 16, si elimini il termine “legali” perché dà l'impressione che i figli non registrati, che in altre parole sono oggetto di una procedura di asilo in corso, possano essere esclusi dai programmi di istruzione. Ci opponiamo a una siffatta interpretazione. Propongo dunque di cancellare il termine “legali” perché ogni figlio ha diritto all'istruzione se è registrato in un paese.

Presidente. – Se non vi sono obiezioni alla proposta dell'onorevole Prets, verificheremo il testo ancora una volta con estrema attenzione partendo da tale presupposto.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EN) Signor Presidente, probabilmente è stata una mancanza del servizio di interpretazione. Sono stati citati i paragrafi 5 e 16, ma anche il paragrafo 8 afferma che l'istruzione sarà garantita soltanto i figli di migranti “legali”. Vorrei che il termine fosse eliminato anche da tale paragrafo.

(Il Parlamento respinge gli emendamenti orali)

9.8. Applicazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare nel territorio degli Stati membri (A6-0186/2009, Adina-Ioana Vălean) (votazione)

- Prima della votazione:

Adina-Ioana Vălean, relatore. – (EN) Signor Presidente, per fugare ogni equivoco e rispondere alle richieste formulate dai colleghi italiani del nuovo partito della libertà appartenenti ai gruppi PPE-DE e UEN, propongo

un emendamento orale alla nota 1 del considerando S, primo trattino, affinché si cancellino le ultime due frasi e si inserisca "IT" (Italia) nella sequenza all'inizio del paragrafo. L'emendamento è riportato nella lista di voto.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signor Presidente, apprezzo la proposta della relatrice, tuttavia questa risoluzione fa troppo riferimento, non soltanto in questo punto e in questa nota dell'emendamento orale proposto, ma in tante altre parti della risoluzione, fa riferimento a tutti gli Stati membri per motivazioni diverse e fa riferimento anche alla stessa materia che lei chiede che sia cancellata dalla nota, per le stesse materie ad altre parti della risoluzione. Per cui, Presidente, io credo che sarebbe opportuno che la collega, e questo propongo, chieda che la risoluzione possa essere emendata ulteriormente e quindi ritorni in commissione per poter essere riesaminata.

(Il Parlamento respinge la proposta di rinviare la relazione in commissione)

Roberta Angelilli (UEN). – Signor Presidente, sulla ricevibilità dell'emendamento dell'onorevole Vălean: l'onorevole Vălean ha fatto bene a fare marcia indietro e correggere il testo eliminando il riferimento generico ed equivoco alle terze e quarte mogli, che ha ingenerato dubbi sulla legittimità della poligamia.

Però bisogna precisare che, purtroppo, il questionario inviato agli Stati membri conteneva questa erronea terminologia; cioè si chiedeva agli Stati membri un giudizio sul diritto di circolazione delle seconde, terze e quarte mogli.

(Il Presidente interrompe l'oratrice)

Presidente. – Onorevole Angelilli, la discussione è chiusa. Chiunque non intenda sostenere la proposta dell'onorevole Vălean può alzarsi in piedi. Sarebbe sufficiente che si alzassero quaranta parlamentari per respingere la proposta, senza fornire alcuna spiegazione.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

9.9. Problemi e prospettive della cittadinanza europea (A6-0182/2009, Urszula Gacek) (votazione)

9.10. Statistiche comunitarie del commercio estero con i paesi terzi (A6-0126/2009, Helmuth Markov) (votazione)

9.11. Determinazione di limiti di residui di sostanze farmacologicamente attive negli alimenti di origine animale (A6-0048/2009, Avril Doyle)

9.12. Investimenti nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa a titolo del FESR (A6-0134/2009, Emmanouil Angelakas) (votazione)

9.13. Codice comunitario dei visti (A6-0161/2008, Henrik Lax) (votazione)

9.14. Sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica (A6-0105/2009, Salvatore Tatarella) (votazione)

- Prima della votazione finale:

Miroslav Ouzký (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei pregarla di verbalizzare, unitamente al testo concordato e adottato, la seguente dichiarazione della Commissione.

"Indipendentemente dall'adozione del regolamento sul marchio comunitario di qualità ecologica, la Commissione conferma l'intenzione di proporre un regolamento sull'etichettatura ecologica dei prodotti ittici entro la fine dell'anno basato essenzialmente sui criteri di una pesca sostenibile. Lo studio di cui all'articolo 6, paragrafo 5, lettera a), del regolamento sul marchio comunitario di qualità ecologica riguardante ulteriori aspetti quali trasformazione, confezionamento, confezionamento e trasporto, che esaminerà la flessibilità dell'ampliamento dell'ambito del regolamento in questione al cibo, tra cui prodotti della pesca e dell'acquacoltura, non inciderà sull'adozione del regolamento né la pregiudicherà".

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, condivido pienamente.

(Applausi)

(Il Parlamento approva la proposta)

9.15. Adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) (A6-0084/2009, Linda McAvan) (votazione)

9.16. Parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale (A6-0149/2009, Kathalijne Maria Buitenweg) (votazione)

9.17. Accordo commerciale interinale con il Turkmenistan (votazione)

– Prima della votazione:

Daniel Caspary (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un rinvio alla plenaria di aprile II a norma dell'articolo 170, paragrafo 4. Ieri, nel corso delle riunioni di gruppo, abbiamo ricevuto documenti dalla Commissione e dal Consiglio nei quali le due istituzioni dimostrano di avvicinarsi alla nostra posizione. Non abbiamo però avuto tempo di discuterli approfonditamente, ragion per cui gradirei un rinvio.

Chiederei a ogni modo a tutti i colleghi di tutti i gruppi di astenersi da ogni forma di strumentalizzazione di questo accordo interinale con il Turkmenistan per ottenere maggiori diritti per il Parlamento rispetto al Consiglio e alla Commissione. Un siffatto comportamento sarebbe veramente deprecabile.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EN) Non ci opponiamo al rinvio.

(Il Parlamento decide di rinviare la votazione)

9.18. Accordo commerciale interinale con il Turkmenistan (votazione)

(Il Parlamento decide di rinviare la relazione in commissione)

9.19. Valutazione semestrale del dialogo UE-Bielorussia (votazione)

– Prima della votazione:

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei proporre di specificare che da tali trattative dovrà essere escluso qualunque progetto per costruire una nuova centrale nucleare seguendo linee non occidentali al confine con l'Unione europea. L'argomento potrebbe essere affrontato nell'ambito di trattative positive sulle modalità per sostenere la Bielorussia, ma non in questo caso.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul paragrafo 4:

Jacek Protasiewicz (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, si tratta un emendamento orale estremamente breve proposto su richiesta di Alexander Milinkevich e dei rappresentanti di *Amnesty International* che hanno preso parte alla conferenza sulla Bielorussia due giorni fa presso il Parlamento. Essi hanno chiesto di estendere la richiesta di rilascio dei prigionieri politici recentemente arrestati anche a coloro che devono confrontarsi con altri tipi di restrizioni e vessazioni. Per questo, dopo essermi consultato con altri gruppi politici, propongo di aggiungere al paragrafo 4: “nonché la revisione delle sentenze che impongono restrizioni alla libertà per gli undici partecipanti alla manifestazione del gennaio 2008;”.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul paragrafo 7:

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, parlando dei tre giovani attivisti forzatamente coscritti, uno di loro almeno è figlio del leader dell'opposizione Viačorka. Vale dunque la pena di sottolineare che tale comportamento equivale a una cattura di ostaggi da parte dello Stato: "Attento, stai al tuo posto, perché tuo figlio è nel nostro esercito e potrebbe accadergli qualcosa". Sarebbe un piccolo monito che forse potrebbe assicurare i giovani forzatamente coscritti.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul paragrafo 13:

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, quando si suggerisce che l'European Humanities University rientri in Bielorussia, sarebbe opportuno sottolineare che ciò dovrebbe avvenire sulla base di garanzie reali volte ad assicurare che possa operare liberamente e non torni nuovamente sotto il controllo del regime.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, siamo lieti di rispondere alle proposte orali di ciascuno, ma pregherei l'onorevole Landsbergis di informarci anticipatamente in maniera che tali argomenti possano essere discussi anche in sua assenza. Non è possibile formulare sempre proposte orali senza alcuna informazione preliminare.

Presidente. – Mi pare che l'onorevole Landsbergis stia confermando che se in futuro dovesse formulare nuovamente proposte orali non mancherà di procedere come lei ha appena suggerito.

9.20. Coscienza europea e totalitarismo (votazione)

Presidente. – Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che gli onorevoli Nassauer e Szájer hanno sottoscritto una proposta di risoluzione comune a nome del gruppo PPE-DE.

– Prima della votazione sul paragrafo 3:

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei rammentare una nostra risoluzione significativa del 2005 in merito alla fine della Seconda guerra mondiale in Europa, nella quale dichiaravamo che non vi può essere riconciliazione senza verità e memoria.

Non vorrei che ora la verità fosse cancellata. Vi prego di acconsentire a che il termine "verità" sia inserito: riconciliazione con la verità e la memoria. Vi invito a votare per la verità.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul paragrafo 4:

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, il testo si riferisce a crimini contro l'umanità che hanno avuto luogo "nel non lontano luglio 1995". Sarebbe meglio dire che "avevano ancora luogo nel luglio 1995" perché nessuno può essere sicuro che non siano stati commessi siffatti crimini nel 1996.

(Esclamazioni in Aula)

Sì, di fatto la formulazione sarebbe più sfumata; "hanno avuto luogo nel non lontano" dovrebbe essere sostituito con "avevano ancora luogo nel".

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul paragrafo 20:

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, si tratta di una correzione di lieve entità. Attualmente il testo recita "mentre i paesi dell'Europa centrale hanno vissuto l'esperienza aggiuntiva del comunismo". Vorrei che l'espressione "paesi dell'Europa centrale" fosse sostituita da "paesi dell'Europa centrale e orientale" perché in qualunque altro punto del testo è questa l'espressione impiegata. Vorrei inoltre che l'espressione "hanno vissuto l'esperienza aggiuntiva del comunismo" sia sostituita da "hanno vissuto sia l'esperienza del comunismo che del nazismo" perché nelle nazioni dell'Europa orientale nulla è stato "aggiunto" dal comunismo: la maggior parte di esse è passata per il comunismo e successivamente per il nazismo approdando poi nuovamente al comunismo.

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

Bogusław Sonik (PPE-DE). – *(PL)* Signor Presidente, vorrei semplicemente aggiungere che anch'io ho sottoscritto la risoluzione.

(FR) Signor Presidente, anch'io, come dicevo, ho sottoscritto la risoluzione, ma non vedo il mio nome in calce alla proposta. Vorrei dunque pregarla di aggiungere il mio nome.

9.21. Ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee (votazione)

9.22. Nuovo accordo UE-Russia (A6-0140/2009, Janusz Onyszkiewicz) (votazione)

9.23. Avvio di negoziati internazionali in vista dell'adozione di un trattato internazionale per la protezione dell'Artico (votazione)

- Prima della votazione:

Avril Doyle (PPE-DE). – *(EN)* Signor Presidente, intervengo per chiedere ai colleghi di valutare l'eventualità di un rinvio in commissione della proposta di risoluzione. Lo faccio in base a quanto affermato ieri sera nel corso della discussione dal commissario signora Ferrero-Waldner, e non lo faccio con leggerezza perché condivido le preoccupazioni di tutti i colleghi che si sono espressi nel corso della discussione riportate nella risoluzione.

Vorrei tuttavia aggiungere, per essere giusta con la signora commissario, che non è nostra intenzione causarle alcun problema in un momento difficile dei negoziati attualmente in corso con il Consiglio artico. La signora commissario ha espressamente dichiarato che “in questa fase una siffatta proposta – e cito dalla trascrizione del suo intervento in plenaria – sarebbe non solo inefficace, ma potrebbe anche rivelarsi pregiudizievole per il ruolo e la credibilità dell'Unione europea nella cooperazione artica nel suo complesso”.

Nella sua conclusione, la signora commissario ha fatto riferimento in maniera specifica ai tempi della nostra proposta. La Commissione ha presentato richiesta alla presidenza norvegese del Consiglio artico affinché si estenda la convenzione internazionale sul diritto del mare. Tale proposta deve essere accolta all'unanimità e la votazione è prevista il 29 aprile, fra tre o quattro settimane, per cui ha chiesto con estrema chiarezza un rinvio, sebbene condivida pienamente i nostri sentimenti. Su tale base, posso dunque suggerire che si prenda in esame un suo rinvio in commissione?

Diana Wallis (ALDE). – *(EN)* Signor Presidente, vorrei dire a nome del gruppo ALDE che appoggiamo la proposta dell'onorevole Doyle. Ritengo infatti che sia molto pertinente. L'Aula ha discusso una risoluzione su tale argomento nell'ottobre dello scorso anno. In una certa misura, stiamo ribadendo quando detto allora aggiungendovi alcune affermazioni forse più decise e, come ha rammentato l'onorevole Doyle, tali affermazioni giungono in un momento critico in cui la maggior parte di noi in questa Camera vorrebbe vedere l'Unione occupare un posto all'interno del Consiglio artico senza compromesso alcuno.

Sarebbe molto meglio rinviare la questione in commissione e poter giungere a una relazione completa e ponderata nel nuovo mandato.

Presidente. – Onorevoli colleghi, giusto per chiarire quello su cui ci stiamo accingendo a votare, non possiamo optare per un rinvio in commissione semplicemente perché il documento non proviene da una commissione. Possiamo però rinviare la votazione. Questo è quanto dispone il nostro regolamento interno.

Véronique De Keyser (PSE). – *(FR)* Signor Presidente, chiedo venia, ma lei non ha dato la parola alla controparte.

Trovo straordinario che avremmo dovuto dibattere ieri tale risoluzione e, viceversa, nel momento in cui la presentiamo e chiediamo una moratoria di cinquant'anni sullo sfruttamento delle risorse petrolifere, nel momento in cui chiediamo una carta vincolante sapendo che i paesi dispongono sino alla fine di aprile per reclamare a livello di ONU la sovranità dei fondali marini e dunque, di fatto, l'idea stessa di sovranità accompagnata da un dispiegamento militare, tutto si gioca sul momento.

Se non siamo capaci di mostrare la differenza e fare udire la nostra voce, è un passo indietro e non siamo proattivi, atteggiamento con il quale sono in totale disaccordo.

(Applausi)

(Il Parlamento decide di rinviare la votazione)

9.24. Preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici (A6-0089/2009, Frédérique Ries) (votazione)

9.25. Scuole migliori: un ordine del giorno per la cooperazione europea (A6-0124/2009, Pál Schmitt) (votazione)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

10. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Takkula (A6-0125/2009)

Tomáš Zatloukal (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, la presenza di un numero elevatissimo di alunni migranti comporta conseguenze notevoli per il sistema di istruzione. Vi sono prove chiare e inequivocabili del fatto che molti figli di famiglie migranti sono meno istruiti dei loro coetanei. Le scuole devono adeguarsi alla loro presenza e inserirli sistematicamente nei programmi tradizionali volti a fornire un'istruzione di alta qualità. L'istruzione è la chiave per garantire che tali alunni siano cittadini perfettamente integrati, di successo e produttivi nei paesi che li ospitano e, dunque, che la migrazione si trasformi in un vantaggio per i migranti e i paesi che li accolgono. Apprezzo la relazione dell'onorevole Takkula e l'ho appoggiata.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, insegnamento plurilingue, insegnanti poliglotti che si rivolgono a ogni alunno nella sua lingua madre, insegnanti stranieri assunti appositamente per studenti stranieri, rispetto e promozione delle culture di origine da parte delle scuole, conoscenza minima del linguaggio del paese ospite senza considerarla realmente obbligatoria: ebbene questa ricetta non porta all'integrazione dei migranti. Porta invece, paradossalmente, alla ghettizzazione delle nostre società, alla confusione di identità e all'acculturazione di tutti, siano essi migranti o autoctoni del paese ospite.

Consiglio al relatore di andare a visitare le ZEP – le aree di istruzione prioritaria – nelle periferie francesi per capire dove conducono questi lodevoli sentimenti. Di fatto, essi meramente equivalgono all'abbandono, nei nostri paesi, dell'idea di imporre rispetto per le nostre culture, i nostri costumi e i nostri usi a quanti ci chiedono ospitalità.

I nostri sistemi di istruzione non devono essere adeguati alle culture di altri. Spetta alle popolazioni migranti adeguarsi alle nostre culture se vogliono risiedere nei nostri paesi.

- Relazione Vălean (A6-0186/2009)

Mario Borghesio (UEN). – Signor Presidente, volevo soltanto sottolineare la necessità di sostenere fortemente l'affermazione che ha avuto sostegno questa mattina da una decisione provvida. Non è possibile che in un documento dell'Unione europea, in particolare in un documento al voto del Parlamento europeo, sia anche soltanto sfiorata la possibilità del riconoscimento del matrimonio poligamico.

Questo non appartiene alla cultura dell'Unione europea. Nello spazio giuridico dell'Unione europea non deve esserci posto per posizioni di questo genere, che sono in contrasto con la nostra tradizione, che è la tradizione dell'Europa cristiana, e che esprimono tra l'altro un principio di sopraffazione dei diritti della donna. Quindi molto importante la decisione di questa mattina ma molto preoccupante il fatto che, con grave senso di irresponsabilità, in un documento del Parlamento europeo sia stata inserita una nota di questo genere.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, non ho potuto avallare la relazione dell'onorevole Vălean in quanto accetta una situazione in cui la legge si contraddice da sola violando il principio di sussidiarietà, promuovendo il ricongiungimento familiare da paesi terzi con diversa cultura e consentendo anche la poligamia, creando dunque il caos giuridico. Come tutti sappiamo, nei vari Stati membri dell'Unione

europea si utilizzano definizioni differenti di “famiglia” e “familiare”, come diversi sono i diritti, per esempio il diritto di successione, il diritto di famiglia, nonché il diritto di usufruire di prestazioni assistenziali. La creazione di un diritto a prestazioni assistenziali senza il benessere del paese ospite e senza tener conto della sua situazione economica può ingenerare gravi conflitti sociali. Protesto contro le reiterate violazioni del principio di sussidiarietà da parte di questa Camera.

- Relazione Gacek (A6-0182/2009)

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è un grande privilegio per me questa mattina sedere accanto all'onorevole Daniel Hannan, stimato collega, il cui intervento qualche settimana fa ha rivoluzionato la trasmissione dell'informazione e del pensiero politico facendo presagire una sua futura trasformazione. Il potere di Internet è straordinariamente importante, ma lo è ancor di più rispetto ai normali mezzi di comunicazione.

Ho votato contro la relazione per un semplice motivo, vale a dire che non sono favorevole alla promozione della cittadinanza europea. Sono un cittadino britannico fiero di esserlo e lo scopo della nostra azione dovrebbe essere promuovere la singola cittadinanza dei nostri singoli paesi dicendo che indubbiamente i nostri paesi sono membri dell'Unione europea, ma noi non siamo cittadini europei, bensì cittadini dei paesi che ci hanno dato i natali, nei quali siamo cresciuti, che ci proteggono e che per molti di noi hanno rappresentato negli anni un rifugio. Questo è l'orgoglio che mi anima e continuerà ad animarmi negli anni a venire.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, gli antichi greci hanno già discusso le questioni che oggi ci occupano. Nelle loro associazioni di Stati-città hanno discusso i rispettivi meriti dell'*isopoliteia*, la cittadinanza identica, che conferiva a ogni persona i medesimi diritti in qualunque città, e della *sympoliteia*, la cittadinanza comune.

Non vi sorprenderò nell'affermare che sono decisamente a favore della prima soluzione. La natura della cittadinanza europea, in realtà, è estremamente artificiosa. La relatrice rimpiange soprattutto che i cittadini non siano consapevoli dei diritti che ne deriverebbero. Osservo tuttavia che ogni qual volta si domanda ai cittadini la loro opinione, per esempio in merito alla costituzione europea o al suo illeggibile avatar, il trattato di Lisbona, e tale risposta è negativa, la loro opposizione viene deliberatamente ignorata.

Per questo tali costruzioni sulla cittadinanza comune suppostamente generose mi paiono decisamente ipocrite e preferirei sostituirvi il reciproco riconoscimento dei diritti tra nazioni alleate, ma pur sempre sovrane.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, la cittadinanza definisce chi siamo. E' il fondamento della nostra identità. Sono un cittadino britannico e ne sono fiero, non da ultimo vista la campagna viziosa dell'IRA per tentare di obbligare me e i miei elettori ad abbandonarla, esito che per fortuna hanno fallito.

La cittadinanza appartiene agli Stati membri e non dobbiamo sottrargliela né dividerla. Respingo pertanto questa cittadinanza europea macchinosa e costruita, che ovviamente si somma agli sforzi in atto, promossi nelle intenzioni dal trattato di Lisbona, per costruire la statualità dell'Unione europea e, con essa, la nozione che tutti dobbiamo essere, che lo si voglia o meno, che ci aggradi o meno, innanzi tutto cittadini dell'Unione. Respingo tale filosofia come respingo il trattato di Lisbona.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dirsi d'accordo con i colleghi sta diventando un ritornello familiare.

Ho votato contro la relazione perché, come è ovvio, sono in totale disaccordo con l'intero concetto di cittadinanza europea. Credo che la cittadinanza sia appannaggio esclusivo degli Stati-nazione, così come ritengo che tutti gli sforzi che si celano dietro questo tentativo di costruire una cittadinanza europea siano legati agli stessi tentativi di condurre un super-Stato europeo.

Molti miei elettori e io stesso non siamo affatto contenti di essere costretti a diventare di fatto cittadini europei. Essi vedono la cittadinanza come qualcosa da affermare o respingere, basata su una serie comune di valori e ideali consolidatisi nei secoli. A nessuno di noi è stata data la possibilità di esprimersi, attraverso un referendum, una consultazione o altro, sulla volontà o meno di diventare cittadini europei.

Ovviamente si dovrebbe tenere un referendum sul trattato di Lisbona, ma ci si dovrebbe anche chiedere se desideriamo essere cittadini europei, oltre che cittadini dei nostri rispettivi paesi. Non abbiamo alcun diritto

di rinunciare alla cittadinanza europea anche se ne respingiamo, come io respingo, il concetto nella sua interezza.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non sono innanzi tutto un cittadino dell'Unione europea. Sono un cittadino irlandese e, a titolo aggiuntivo e complementare, un cittadino europeo.

Oggi ho imparato molto qui. Non mi ero reso conto che i nostri colleghi britannici erano cittadini. Pensavo fossero sudditi. Non ho però alcuna difficoltà a pronunciare le parole “sudditi” e “cittadini”. Si può essere scozzesi, gallesi o inglesi, ma per essere britannici bisogna essere scozzesi, gallesi o inglesi, oppure una di quelle persone in Irlanda che prende la cittadinanza britannica. Non esiste una cittadinanza britannica se non si è irlandesi dell'Irlanda del nord, scozzesi, gallesi o inglesi.

Veramente non capisco il punto che oggi si è voluto sollevare in questa sede. Si tratta di nozioni complementari e aggiuntive rispetto alle nostre cittadinanze nazionali e personalmente non ho di certo alcuna difficoltà ad accettarle. Stiamo ingigantendo le cose oltre misura perché siamo in vista delle elezioni e sfruttiamo questa costante retorica antieuropeista per anteporre i nostri interessi a quelli dei paesi dei quali dovremmo essere teoricamente al servizio.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei unirmi a quanto detto dal collega che mi ha preceduto. Alcuni nostri colleghi sembrano avere una visione molto ristretta e unidimensionale della cittadinanza e, di conseguenza, dell'identità. Siamo invece tutti sfaccettati: tifo per l'Inghilterra, calcisticamente parlando, perché sono inglese e fa parte della mia identità, mi schiero per la Gran Bretagna ai Giochi olimpici in atletica perché è una dimensione più ampia della mia identità e parteggio per la squadra di golf europea alla Ryder Cup contro gli Stati Uniti, come credo faccia anche il collega che è appena intervenuto.

Queste sono dimensioni diverse della nostra identità e della nostra cittadinanza. Non sono contraddittorie, bensì complementari. Ovviamente una cittadinanza del genere non è stata attribuita con un referendum. Non è mai stato indetto un referendum in occasione del quale abbiamo dovuto scegliere se assumere la cittadinanza inglese o britannica – modificando la condizione di suddito – così come non è stato indetto un referendum sui trattati che, quasi due decenni fa, hanno creato la nozione di cittadinanza europea collegandola espressamente a una serie di diritti che ci sono conferiti e di cui godiamo in tutta Europa, nulla di più, nulla di meno.

- Relazione Angelakas (A6-0134/2009)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la relazione non solo perché ritengo che prosegua il lavoro fondamentale svolto da quest'Aula per collegare il nostro impegno nei confronti dell'ambiente alla nostra necessità di far uscire gli Stati membri dall'attuale crisi finanziaria, ma anche perché coinvolge ogni aspetto della nostra economia e della nostra società, per cui abbiamo bisogno di assumere un approccio olistico nei confronti del recupero economico e ambientale.

Ho operato nel settore dell'edilizia abitativa per 18 anni e mi preoccupa il fatto che non si sia prestata sufficiente attenzione né all'edilizia abitativa né all'energia, specialmente nel momento della costruzione, visto che l'edilizia abitativa contribuisce notevolmente alle emissioni di carbonio. Concentrarsi sulla politica di coesione è una maniera sensata per assolvere il nostro obbligo nei confronti di comunità ed economie. Il cambiamento, come molte altre cose, inizia tra le pareti domestiche. Usare il denaro del FSE per integrare i regimi delle autorità regionali e locali nel campo dei doppi vetri, dell'isolamento e dei pannelli solari, oppure per la sostituzione di vecchie caldaie con dispositivi più efficienti dal punto di vista energetico, è un esempio eccellente di come l'Unione europea possa aiutare gli Stati membri a conseguire obiettivi che andranno a vantaggio di tutti i cittadini europei.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, quando ho letto il titolo della relazione “Investimenti nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa” sono rimasto molto colpito. Nessuno può dirsi in disaccordo con l'idea in quest'epoca di preoccupazione per il cambiamento climatico, prescindendo da cosa si pensi al riguardo. Noi tutti concordiamo sul fatto che l'efficienza energetica e la conservazione dell'energia vadano migliorate.

Il Parlamento europeo, però, dovrebbe dare sicuramente l'esempio. Come possiamo parlare di efficienza energetica, come possiamo parlare di conservazione, se il Parlamento europeo continua a usare tre sedi? Abbiamo un edificio a Strasburgo che viene usato soltanto per 12 settimane all'anno e continua a emettere CO₂, oltre a sprecare energia, quando non siamo lì, un edificio a Lussemburgo nel quale i parlamentari non vanno mai (e stiamo costruendo un altro edificio a Lussemburgo) e questa Camera a Bruxelles. E' tempo di

smetterla con l'ipocrisia dell'efficienza energetica e dare il buon esempio avendo un solo edificio per il Parlamento europeo.

- Relazione Lax (A6-0161/2009)

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, viste le difficoltà poste dalle procedure di visto, è fondamentale che siano semplificate, anche riducendo i costi a carico del richiedente. Ciò contribuirà a un migliore scambio culturale e una maggiore collaborazione tra l'Unione e i paesi terzi. Ritengo essenziale snellire le procedure di visto per chi ha famiglia negli Stati membri, e citerei l'esempio della Polonia. Per centinaia di anni, la storia della Polonia si è intrecciata alla storia di paesi come l'Ucraina e la Bielorussia, dove vive una consistente minoranza polacca. Sono persone che non hanno la cittadinanza polacca, ma spesso valicano la frontiera per recarsi in visita dai parenti.

E' dunque necessaria la massima semplificazione possibile delle procedure di visto per chi ha conquistato la fiducia dell'ufficio dei visti non violando alcun suo regolamento in materia. Ritengo significativa l'introduzione degli identificatori biometrici, che agevolerà lo scambio di dati e contribuirà alla futura integrazione del sistema dei visti, facilitando la procedura di visto stessa e migliorando anche la sicurezza in tutta l'Unione. La relazione è importante per lo sviluppo di contatti tra l'Unione e paesi terzi.

- Relazione Tatarella (A6-0105/2009)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, ancora una volta ho votato a favore della relazione perché credo che se vogliamo portare a segno i nostri colpi nella lotta al cambiamento climatico dobbiamo semplificare la scelta dei prodotti ecologici per il consumatore.

Sebbene la mia regione, quella del West Midlands, sia una delle poche zone senza sbocco al mare del Regno Unito, siamo ovviamente consumatori di pesce e prodotti ittici, ai quali la relazione si riferisce.

Introducendo un regime volontario come le etichette di qualità ecologica, incoraggiamo un mercato di prodotti più efficienti dal punto di vista energetico e maggiormente rispettosi dell'ambiente, integrando altre soluzioni basate sul mercato per la lotta al cambiamento climatico, come gli sgravi fiscali sui prodotti ecologici.

I miei elettori mi dicono che sarebbero ben lieti di poter operare scelte diverse se il loro acquisto, come quello dei prodotti verdi, diventasse più semplice. Se vogliamo ottenere l'effetto desiderato, dobbiamo pubblicizzare maggiormente il regime, il che significherà sicuramente una migliore commercializzazione, ma anche una standardizzazione e un'armonizzazione delle informazioni fornite per renderle veramente utili ai consumatori.

Un modello valido è rappresentato dalla relazione sull'efficienza energetica dei pneumatici, alla quale ho collaborato e che presenta dettagli analoghi in maniera chiara e concisa.

- Relazione Buitenweg (A6-0149/2009)

Anja Weisgerber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, noi del gruppo conservatore tedesco (CDU/CSU) abbiamo votato contro la relazione Buitenweg perché, seppure contrari a ogni forma di discriminazione, non riteniamo che una direttiva quadro onnicomprensiva a livello europeo sia realmente il modo giusto per tutelare gli interessati. Dieci Stati membri non hanno ancora recepito la direttiva antidiscriminazione già in vigore. Ciò nonostante, la maggioranza semplice, non qualificata, di quest'Aula oggi ha votato a favore dell'estensione, che darebbe luogo a un notevole aumento ulteriore della burocrazia, oltre a costi inutili, cosa che il pubblico comprende poco.

E' possibile apportare miglioramenti in campo assicurativo e per quanto concerne le misure di adeguamento strutturale degli ingressi per disabili e si potrebbe ovviare alla necessità di una legge sulle azioni collettive, ma prevediamo gravi problemi per gli Stati membri se, per esempio, dovessimo essere costretti a includere il concetto di "convinzioni personali" tra i motivi di discriminazione vietati. La conseguenza di ciò sarebbe che estremisti e sette, come per esempio Scientology, potrebbero invocare la tutela della direttiva.

Siamo inoltre sfavorevoli a concedere un'equivalenza completa di stato a unioni tradizionali e unioni omosessuali. A giudizio della Commissione, il recepimento della direttiva impone che l'unione omosessuale, se giuridicamente riconosciuta in un determinato Stato membro, goda degli stessi diritti delle coppie coniugate. Noi siamo contrari all'idea, ragion per cui abbiamo votato contro la relazione e a favore del rinvio della proposta in commissione.

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi sono astenuto al riguardo per due motivi. In primo luogo, noi tutti accettiamo una qualche discriminazione. In tutti i nostri paesi vi sono scuole religiose – cattoliche, protestanti, musulmane, ebraiche – e vi è un elemento di discriminazione in tali scuole perché le persone che vengono prevalentemente accettate sono quelle della fede corrispondente. Io sono favorevole, perché appoggio le scuole ecclesiastiche.

Tuttavia, il principale motivo per il quale mi sono astenuto è che ciò capovolge completamente l'intero principio della giurisprudenza. Siamo innocenti finché non si dimostra la nostra colpevolezza. Questo è un principio cardine sicuramente del diritto inglese, ma oserei dire del diritto di molti altri paesi dell'Unione. La relazione rovescia completamente l'onere della prova e, francamente, lo trovo inaccettabile. Inutile dire che siamo tutti contro la discriminazione, così come siamo tutti a favore della parità di trattamento, ma dobbiamo sincerarci che i principi del diritto che ci hanno guidati nei secoli restino intatti. Per questo mi sono astenuto.

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, sono uno dei membri del gruppo PPE-DE che ha votato a favore della relazione perché penso che il Parlamento debba trasmettere un segnale forte, con il suo voto, a favore della non discriminazione e che vi sono sicuramente molti altri fattori importanti oltre a quelli appena citati.

In realtà, negli Stati membri si verificano casi in cui ai bambini viene negata l'istruzione nella loro lingua madre e dove l'uso di tale lingua è vietato. Siamo lontanissimi dalla realtà. E' pertanto giusto trasmettere un segnale, come il Parlamento ha fatto con il mio sostegno. Senza dubbio resta molto lavoro per conquistare una maggiore consapevolezza degli altri e siamo ben lungi dal dialogo delle culture per il quale ci siamo impegnati a compiere progressi nel 2008. Mi rammaricano tutte le controversie che hanno circondato la relazione.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, nei 27 paesi dell'Unione europea abbiamo una fiera tradizione, sviluppata negli ultimi decenni, di lotta solidale contro la discriminazione per renderla illegale e scoraggiarla.

Questa relazione correggere un'anomalia. Abbiamo una legislazione nel nostro corpus che giustamente vieta la discriminazione per motivi di razza e genere sul luogo di lavoro e altrove, ma la discriminazione per motivi di disabilità, età od orientamento sessuale è vietata unicamente sul posto di lavoro, non altrove, non nella tutela del consumatore e tanto meno in altre situazioni in cui i cittadini possono incorrere e vedersi discriminati.

E' giusto correggere tale anomalia. Una grande maggioranza oggi ha inviato un segnale forte al Consiglio e confido nell'adozione in un prossimo futuro.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, nella discussione di ieri ho enumerato una serie di argomentazioni per spiegare perché emendamenti e proposte contenuti nella relazione Buitenweg per me sono inaccettabili, forse più della proposta iniziale della Commissione concernente una direttiva antidiscriminazione. Anche con gli emendamenti votati oggi, è ancora e sempre una violazione inaccettabile del principio di sussidiarietà che genera un'enorme burocratizzazione, molto costosa, e crea notevoli ostacoli agli Stati membri, ma soprattutto testimonia dell'eccezionale livello di sfiducia nei confronti degli stessi Stati membri.

Il problema con testi di questo genere che incorporano ogni sorta di cose è che, come è ovvio, contengono anche aspetti positivi. Vorrei usare questa dichiarazione di voto, per quanto necessario, per confermare che, per esempio, sono assolutamente favorevole agli sforzi notevoli profusi dalla Comunità nel suo insieme a beneficio dei disabili. Anche in questo ambito, però, sono persuaso che è meglio lasciare che il tutto sia organizzato dagli Stati membri.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, la presente relazione si fonda su un equivoco concettuale. Al di fuori di questa Camera, parità significa diritto degli individui di essere trattati nella stessa maniera. Qui, in questa Camera, usiamo il termine per definire il diritto degli individui di essere trattati in maniera diversa.

La distinzione è fondamentale. Una legislazione antidiscriminatoria di questo genere non rappresenta un perfezionamento del principio di parità secondo il diritto. E' un principio contrario. Se adottassimo la relazione così com'è, sottrarremmo potere alle persone che possono votare a favore e contro per conferirlo arbitrariamente ai giuristi. Se la relazione fosse applicata alla lettera, vieterebbe a una compagnia lirica di rifiutare l'ingaggio di uomini nel ruolo di soprano, proibirebbe a un politico laburista di rifiutarsi di avere

un conservatore come portavoce e impedirebbe a una scuola o un ospedale di fede cattolica di assumere preferibilmente persone che condividono tale credo religioso.

Quando ho sollevato queste obiezioni, la risposta dei sostenitori della relazione è stata che non sarebbe stata utilizzata in questo modo e che tutti sanno ciò che significa realmente. Devo dire che mi pare una pessima giurisprudenza criminalizzare tutto in teoria e poi fare affidamento sui tribunali affinché arbitrariamente disattendano le disposizioni di legge.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, il grande filosofo cattolico Chesterton diceva che il mondo moderno è pieno di idee cristiane impazzite.

Ritengo che la presente relazione dell'onorevole Buitenweg ne sia un'esemplificazione perfetta. E' un testo che esordisce con lodevoli sentimenti per evitare atti di discriminazione ai danni, per esempio, dei disabili, solo per diventare veramente totalitario compiendo un errore concettuale fondamentale, ossia non distinguendo differenze legittime da atti di discriminazione iniqui.

Per esempio, è naturale per un bambino avere diritto a un padre e una madre, anche se è adottato. Tale diritto deve avere la priorità sul diritto degli individui dello stesso sesso di adottare un bambino. E' naturale che si operino distinzioni sulla base della nazionalità. E' parimenti naturale per francesi, britannici, cechi e lituani avere la priorità sugli stranieri nei rispettivi paesi, così come è naturale per questi stessi stranieri avere la priorità rispetto ai cittadini europei nei propri.

Si tratta di distinzioni assolutamente legittime che il testo ignora, come ignora il principio della presunzione di innocenza. E' dunque senza dubbio un passo verso quel totalitarismo morbido che rappresenta la nuova dottrina del *politically correct*.

Martin Kastler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene 10 dei 27 Stati membri siano implicati in un procedimento giudiziario tuttora in atto per non aver recepito la prima direttiva, oggi abbiamo ancora visto che una maggioranza semplice in quest'Aula ha votato per sovrapporre una seconda direttiva alla prima.

Personalmente, come la maggior parte del mio gruppo, mi sono espresso per il "no". Perché? Citerò due esempi. Sulla base della mia esperienza in Franconia, conosco gli sforzi profusi dagli estremisti politici, dai neonazisti e dai radicali di sinistra per tentare di acquisire immobili e, così facendo, si fanno molta pubblicità. Se si attuasse la direttiva sul pari trattamento, proprietari e locatori in alcuni casi sarebbero obbligati a stipulare contratti che sinora hanno potuto rifiutare.

Per questo motivo oggi ho votato contro la relazione Buitenweg. Un altro motivo è che nell'odierno emendamento abbiamo rovesciato l'onere della prova e, con esso, un elemento fondamentale del nostro Stato di diritto, cosa che considero del tutto illegittima. Il terzo aspetto riguarda giornali ed editori, la cui libertà di rifiutarsi di pubblicare pezzi di estremisti sarebbe limitata dalla direttiva. Questa, a mio giudizio, è una chiara ingerenza nella libertà di stampa, alla quale sono assolutamente contrario.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, sono stata lieta di appoggiare la relazione perché ho sempre combattuto contro ogni forma di discriminazione. Ritengo fondamentale disporre di un quadro per impedire lo sfruttamento degli individui per motivi di religione, età, disabilità, istruzione o stato civile. Senza tutela dalla discriminazione operata per questi motivi, le nostre ambizioni di un'Europa sociale non avranno alcun senso, il che è particolarmente vero nell'attuale congiuntura economica. Nei momenti difficili si tenta sempre di sfruttare coloro che sono meno in grado di difendersi eludendo i regolamenti esistenti intesi specificamente a proteggere da tale sfruttamento.

Nella mia circoscrizione, quella del West Midlands, siamo minacciati dall'ascesa della politica di estrema destra. Penso che l'Europa debba assumere un ruolo garantendo che la gente sappia che è protetta dall'aggressione e dallo sfruttamento.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la relazione per il motivo fondamentale che ritengo che tali argomenti non abbiano nulla a che vedere con l'Unione europea. Non credo infatti che vi sia alcun bisogno di una legislazione europea in tale ambito. Ritengo invece molto sensato che temi tradizionali come questo siano gestiti a livello di Stato membro, dove possono essere meglio ponderati, dato che i vari parlamenti nazionali possono tener conto della cultura fondamentale, delle tradizioni e degli ordinamenti giuridici esistenti nei rispettivi paesi.

Diversi altri parlamentari si sono interrogati in merito ai problemi specifici che ne deriverebbero, problemi per i gruppi religiosi costretti ad assumere persone di diverso credo religioso, problemi per le scuole ecclesiastiche e problemi per i vari gruppi politici che vogliono assumere persone che con loro condividono valori e convinzioni. In buona sostanza, il problema principale consiste nel fatto che ci priva di potere in quanto politici eletti a livello nazionale o comunitario per conferirlo a giudici non eletti chiamati a interpretare e reinterpretare la legislazione in modi che non mai stati ipotizzati dai sentimenti decisamente benintenzionati di alcuni degli autori della relazione. Ritengo fundamentalmente che stiamo sollevando un vespaio.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione sulla parità delle persone nonostante o forse più precisamente perché sono contraria alla discriminazione. L'adozione del documento significherebbe in particolare acconsentire, con tutte le garanzie di legge, al pari accesso dei pedofili a posti di lavoro dove sarebbero a contatto diretto con i bambini, costituendo per loro una minaccia. Significherebbe acconsentire alle pubblicazioni e alle pubbliche apparizioni di culti religiosi e gruppi fascisti, il divieto dei centri educativi o caritatevoli gestiti dalle chiese nelle proprie comunità, il che ostacolerebbe gravemente l'azione sociale e creerebbe maggiori possibilità di discriminazione ai danni dei cristiani. Il documento viola il principio di sussidiarietà, pratica che sta diventando sempre più diffusa nel Parlamento europeo.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, vorrei esprimere la grande sorpresa e la profonda delusione delle persone disabili e con esigenze particolari, le quali si aspettavano che venisse offerta loro una direttiva quadro nell'ambito dell'attuale mandato parlamentare in maniera che gli Stati membri adeguassero la propria legislazione e non si potesse operare un trattamento discriminatorio di tale gruppo, che forse è rappresentato da grandi sindacati europei, ma non può esprimere direttamente il proprio desiderio di ottenere protezione.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi preoccupava la formulazione della proposta della Commissione, ma nessuna legislazione è perfetta. Ho votato a favore di ambedue le parti del considerando 17, emendamento n. 28. Era mia intenzione votare per il testo originale, ma non volevo esprimermi contro la formulazione dell'emendamento che, sebbene non incisiva quanto il testo originale per quanto concerne i diritti degli Stati membri, ha risposto adeguatamente alle mie preoccupazioni ed era chiaro che sarebbe stata appoggiata dalla stragrande maggioranza. Non avrei pertanto avuto l'opportunità di votare per il testo iniziale, che viste le circostanze sarebbe stato affossato, e avrei finito per votare contro un principio, il che non corrispondeva alle mie intenzioni.

Avendo esaminato attentamente il testo, ritengo che la proposta servirà a migliorare l'accesso dei disabili a prodotti e servizi senza inutili riferimenti a testi con effetti verosimilmente restrittivi.

Credo fermamente che sia fondamentale introdurre meccanismi che consentano ai disabili di viaggiare nell'Unione europea in condizioni di parità rispetto a qualunque altro cittadino. L'Europa ha più di 50 milioni di cittadini disabili ed è indispensabile adottare ogni misura per migliorare il loro benessere. Per questo ho votato a favore della relazione.

– Proposta di risoluzione: B6-0177/2009 (dialogo UE-Bielorussia)

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la risoluzione sulla valutazione del dialogo UE-Bielorussia. Ho votato "sì" perché sono favorevole all'intensificazione di un dialogo di alto livello tra l'Unione e la Bielorussia, anche attraverso contatti bilaterali, e alla maggiore cooperazione tecnica intrapresa dalla Commissione.

Nel contempo, vorrei sottolineare che il dialogo politico tra l'Unione e la Bielorussia deve essere subordinato e direttamente connesso all'eliminazione delle limitazioni imposte alle libertà e alla cessazione della repressione dei partecipanti a dimostrazioni pacifiche e attivisti dei diritti dell'uomo.

Insisto affinché l'opposizione democratica in Bielorussia e la società civile siano incluse nel dialogo UE-Bielorussia.

Non da ultimo, spero che il governo del paese sfrutti i prossimi nove mesi per compiere progressi di rilievo in una serie di ambiti, tra cui la libertà di associazione e la concessione di libertà e diritti politici.

Toomas Savi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione in quanto fornisce una visione equilibrata e realistica delle relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia.

Il presidente Lukashenko sembra ricercare relazioni migliori sia con l'Unione europea sia con la Federazione russa. Il rilascio di prigionieri politici un anno fa è stato il primo segno della volontà del regime di Lukashenko di rispondere alle richieste dell'Unione e intraprendere un dialogo serio.

Sebbene l'allentamento dell'oppressione del regime possa considerarsi un miglioramento, una reale transizione del regime non è ancora iniziata. Credo che il coinvolgimento dell'opposizione democratica in Bielorussia, oltre che della società civile, sia fondamentale per un dialogo significativo tra l'Unione europea e il paese e, forse, la chiave per la riuscita del processo di democratizzazione.

– Proposta di risoluzione: RC-B6-0165/2009 (coscienza europea e totalitarismo)

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, la proposta di risoluzione comune che abbiamo adottato oggi contiene tanti aspetti degni di essere promossi. Concordo, per esempio, con il fatto che i sacrifici compiuti da molti nella lotta ai regimi totalitari del XXI secolo in Europa non vadano dimenticati.

Vorrei nondimeno formulare alcuni commenti. E' deplorabile che non vi sia alcuna menzione degli alleati di tali regimi totalitari che, fino a poco tempo fa, tenevano stretta nella loro morsa l'intera Europa orientale. E' vero che i cosiddetti politici di destra hanno profuso un certo impegno, indubbiamente prezioso, per chiedere la democratizzazione nell'Europa orientale, ma è ancora più vero che molti politici di sinistra hanno sostenuto attivamente questi regimi comunisti, sebbene oggi si dichiarino candidamente innocenti, anche in questo Parlamento.

In secondo luogo, dovremmo avere veramente il coraggio con questa relazione di prendere posizione contro le leggi che imbavagliano. E' necessario svolgere una ricerca storica, per quanto difficile, con estrema delicatezza e con il dovuto rispetto per le vittime, ma in totale libertà. E' un peccato che ci siamo lasciati sfuggire entrambe le opportunità.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, ho appoggiato l'adozione della risoluzione, frutto della collaborazione tra quattro gruppi politici. Il documento è equilibrato e di esso si potrebbe dire "meglio tardi che mai". In effetti è il massimo che possiamo fare insieme in quest'Aula nel nome della giustizia.

Ai nostri nonni e ai nostri genitori dobbiamo un messaggio parlamentare forte, ed è questo ciò che oggi abbiamo prodotto, ma è anche nostro obbligo evitare, usando i fondi a nostra disposizione, che tutto quello di cui abbiamo discusso si ripeta. Verità e memoria svolgono un ruolo importante al riguardo. Il nostro dovere è garantire il rispetto dei principi dello Stato di diritto.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, questa risoluzione ricorda gli orrori del fascismo e del comunismo sovietico. Nessun europeo, nessun figlio della civiltà occidentale, nessun essere umano civilizzato può dirsi in disaccordo. Tuttavia, la risoluzione prosegue ponendo l'Unione europea come antidoto alternativo a tale totalitarismo. E leggo: "l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia ... sia all'interno che all'esterno del suo territorio".

E' qui, onorevoli colleghi, che si commette un errore grossolano. L'Unione europea non sta salvaguardando la democrazia né all'interno né all'esterno del suo territorio. All'esterno sta facendo affari con la Cuba di Castro e con gli ayatollah di Teheran invocando il diritto di vendere armi alla Cina comunista. A casa dichiara nulli i risultati dei referendum se vanno contro una maggiore integrazione.

Ovviamente occorre fare attenzione nello stabilire questi paralleli. Nessuno sta dicendo che l'Unione europea è un sistema sovietico che sequestra passaporti, gestisce gulag o mette in scena finti processi. Deve tuttavia preoccuparci non poco un sistema che afferma che l'ideologia vigente è troppo importante per essere subordinata al volere delle urne.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, è una soddisfazione vedere il nazionalsocialismo posto allo stesso livello del comunismo e incluso in una condanna generale dei regimi totalitari che hanno insanguinato il XX secolo godendo nondimeno di grande favore presso molti intellettuali, mai stati chiamati a farsi carico delle proprie responsabilità e molti dei quali rimasti tra le fila dei nostri personaggi di maggiore spicco.

E' una soddisfazione vedere che una serie di emendamenti volti a contaminare il testo sono stati ritirati. Non ritengo però che sia possibile, per esempio, rendere sacrosanta la storia ufficiale di questo periodo oscuro del nostro passato o condannare le voci dissenzianti.

E' veramente stupefacente che in Francia la legge Guessot di ispirazione comunista debba controllare ulteriormente il dibattito storico con la minaccia di pesanti sanzioni penali. Il nostro collega, Jacques Toubon,

l'ha definita stalinista quando è stata adottata. Ebbene, il suo amico, il commissario per la giustizia Barrot, propone di estenderla a tutti i paesi dell'Unione che non la prevedono addirittura triplicando le sanzioni e le detenzioni di cui è corredata. Non è certo con metodi totalitari che si può combattere il totalitarismo.

Katrin Saks (PSE). – (ET) Signor Presidente, penso di dover spiegare perché ho appoggiato la risoluzione diversamente da molti altri colleghi della mia fazione politica e, in particolare, perché ho sostenuto la versione che il mio gruppo ha affossato. Non sono d'accordo con l'affermazione retorica secondo cui si tratterebbe di un tentativo di riscrivere la storia. Gran parte della storia dell'Europa orientale non è scritta, o perlomeno pochi la conoscono, e si tratta proprio della parte che riguarda i crimini di matrice comunista.

Tanto meno posso sostenere l'approccio secondo cui dovremmo lasciare agli storici il compito di decidere ciò che è accaduto. Credo che sia invece un nostro obbligo morale e sono lieta che oggi la risoluzione sia stata adottata.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per avermi offerto l'opportunità di spiegare il mio voto.

La risoluzione contiene due frasi che meritano maggiore attenzione. Nella prima si riconosce che il comunismo e il nazismo hanno un'eredità comune e si invoca un dibattito onesto e approfondito su tutti i crimini totalitari dello scorso secolo.

La seconda frase di rilievo è quella in cui si esorta a un dibattito accademico pubblico paneuropeo sulla natura, la storia e il lascito dei regimi totalitari sulla base di un quadro giuridico internazionale.

Mi chiedo se un siffatto dibattito sia realmente necessario. E' abbastanza chiaro qual è il nesso tra il socialismo sovietico e il nazionalsocialismo. L'indizio è contenuto nella frase stessa e la risposta è il "socialismo".

Quando i socialisti tentano di vietare a un parlamentare di presiedere la prima sessione del prossimo Parlamento, poco importa quanto spregevoli siano le loro idee, si tratta di un attacco alla libertà di parola. Nel momento in cui il governo socialista britannico si rifiuta di tener fede al suo impegno programmatico di indire un referendum sul trattato di Lisbona, compie un atto di intolleranza. Attenzione che non sia un primo passo verso il totalitarismo.

Mario Borghesio (UEN). – Signor Presidente, il totalitarismo sovietico non ha solo imprigionato le persone. Purtroppo ha imprigionato anche la storia e i suoi documenti. Milioni di pagine di storia sono state tenute nascoste negli archivi segreti e tuttora di Mosca. Treni interi di documenti hanno trasferito milioni di documenti storici, in parte sottratti ai tedeschi ma in gran parte depredati direttamente o, come in Italia, attraverso i partigiani comunisti.

Noi vorremmo che la nostra storia potesse essere accessibile. L'Europa deve chiederlo, deve ottenerlo. Documenti non consultabili: per esempio, sull'olocausto dei prigionieri militari italiani, sottoposti a tentativi di lavaggio del cervello, tenuti senza cibo, molto peggio che nei campi nazisti, morti fra mille sofferenze e sotto le torture, anche psicologiche, degli *agit-prop* comunisti sovietici ma purtroppo anche comunisti italiani.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, il gruppo Nuova Democrazia, appartenente al PPE-DE, condanna recisamente qualunque forma di totalitarismo e, nel contempo, sottolinea l'importanza di ricordare il passato. Questo è un elemento importante della nostra storia. Riteniamo però che le decisioni maggioritarie del Parlamento non possano interpretare fatti storici. La valutazione dei fatti storici è infatti compito degli storici e soltanto loro. Per questo abbiamo deciso di astenerci dal voto sulla proposta di risoluzione comune formulata dai quattro gruppi politici, incluso il PPE-DE, sulla coscienza europea e il totalitarismo.

– Proposta di risoluzione: RC-B6-0166/2009 (ruolo della cultura)

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, quest'Aula non ha nessun senso di auto-coscienza? Adottiamo una risoluzione che condanna il totalitarismo e pochi secondi dopo adottiamo una risoluzione nella quale si esorta Bruxelles a finanziare la politica culturale nelle regioni.

Onorevoli colleghi, non si può creare cultura con un *fiat* burocratico. La cultura cresce organicamente, si sviluppa naturalmente negli individui e, così facendo, la relazione dimostra esattamente la carenza strutturale che caratterizza il progetto europeo. Le istituzioni di Bruxelles non sono radicate in alcun paese, in alcun *demos*, in alcuna unità culturale. Nondimeno, anziché accettarlo e cercare di adeguare le nostre istituzioni all'opinione pubblica, cerchiamo di piegare l'opinione pubblica alle nostre istituzioni preesistenti.

Se realmente vogliamo conquistare l'opinione pubblica, non possiamo farlo sovvenzionando danze folcloristiche. Per farlo, dobbiamo trattare con rispetto le sue opinioni e ciò significa – come avrete notato oggi non l'avevo ancora detto – mettere ai voti il trattato di Lisbona. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

- Relazione Onyszkiewicz (A6-0140/2009)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione. Vi sono tuttavia due aspetti importanti citati nel documento sui quali vorrei appuntare per un attimo l'attenzione per precisare la mia posizione in merito.

All'inizio del suo mandato, il presidente Medvedev si era impegnato pubblicamente a rafforzare lo Stato di diritto in Russia e aveva manifestato preoccupazioni circa l'indipendenza del sistema giudiziario e dell'ordinamento giuridico del paese. Tale elemento è sottolineato nella nostra risoluzione, e io sono a favore di tale posizione. E' tempo di agire. E' tempo di dimostrare che le parole del presidente non erano mera retorica che la comunità internazionale voleva sentire.

Nella nostra risoluzione abbiamo anche espresso preoccupazioni circa il governo russo e la sua decisione di riconoscere Abkhazia e Ossezia meridionale come Stati sovrani, firmare accordi di cooperazione e assistenza militare con le autorità *de facto* delle due province e stabilirvi basi militari. Tali passi compromettono l'integrità territoriale della Georgia, come ribadito nelle corrispondenti risoluzioni delle Nazioni Unite. Dovremmo pertanto esortare nuovamente la Russia a revocare la propria decisione e affermare che la Russia non può essere considerata un moderatore imparziale nel processo di pace.

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio infinitamente per avermi chiamato e mi scuso per non essere stato presente quando ha fatto il mio nome poco fa. E' gentile da parte sua passarmi la parola adesso.

Volevo soltanto cogliere l'opportunità di questa votazione, in merito alla quale mi sono dichiarato favorevole, per formulare un monito sul potere crescente dell'Unione sovietica e l'atmosfera che caratterizza il paese.

Tutti avevamo grandi speranze quando il comunismo è caduto, ma in varie regioni dell'ex Unione sovietica e, soprattutto, in Russia ora impera un clima di paura, un clima di nazionalismo, un clima che, mi dispiace, è inaccettabile. Benché l'Unione europea debba intrattenere relazioni con il governo russo, occorre ricordare a ogni occasione a quel governo la nostra richiesta che prevalgano sempre uno Stato e un *ethos* democratici. L'Unione europea non è disposta ad accettare tentativi di censura di opinioni invise al governo né pressioni esercitate sui politici. Sono punti fermi che dobbiamo sempre ribadire con estrema chiarezza.

- Relazione Ries (A6-0089/2009)

Brigitte Fouré (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Ries sulle preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici.

Se è vero che i campi elettromagnetici si generano naturalmente, la domanda di elettricità e specialmente lo sviluppo delle tecnologie *wireless* hanno condotto a un rapido aumento delle onde elettromagnetiche alle quali siamo esposti. Dobbiamo pertanto essere vigili e il Parlamento europeo se ne è reso perfettamente conto.

In quanto rappresentante di una circoscrizione nord-occidentale della Francia, posso confermare la minaccia costituita da alcune linee ad altissima tensione installate in tale circoscrizione, in prossimità di scuole e strutture ospedaliere, soprattutto quelle del dipartimento della Manica, dove lavoratori e residenti locali sono molto esposti alle onde emesse.

Poiché gli studiosi non sono concordi circa le conseguenze dei campi elettromagnetici sulla salute dei nostri concittadini, abbiamo l'obbligo di essere responsabili e applicare il principio di precauzione. Le soglie dovrebbero dunque essere regolarmente aggiornate per garantire al pubblico un adeguato livello di protezione.

L'intento del Parlamento europeo era richiamare l'attenzione della Commissione sul tema, che legittimamente preoccupa il pubblico. L'Unione ha il dovere di fare di più al riguardo elaborando una politica chiaramente definita nel campo delle onde elettromagnetiche, fornendo maggiori informazioni in proposito al pubblico e adottando una legislazione comunitaria vincolante.

- Relazione Schmitt (A6-0124/2009)

Tomáš Zatloukal (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, uno degli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000 era una società basata sulla conoscenza. Per quanto ora si sappia che dovremo ridimensionare i nostri obiettivi o, piuttosto, che li raggiungeremo successivamente, non dobbiamo ridurre l'impegno per conseguirli. Anch'io ho pertanto appoggiato la relazione Schmitt, che tenta di identificare i potenziali problemi da affrontare nel campo dell'istruzione. L'istruzione, infatti, è nella maggior parte dei casi il fondamento per conseguire un obiettivo. I livelli di istruzione influiscono direttamente sulle opportunità di occupazione dei giovani e, dunque, sulla loro integrazione sociale. Nonostante la crisi economica attuale, non dobbiamo lasciare che questo potenziale vada sprecato.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, anch'io ho votato a favore della relazione perché il tema è estremamente importante. In tale ambito permangono molti problemi. Non possiamo restare inerti a guardare mentre almeno sei milioni di studenti abbandonano le scuole europee ogni anno. Che cosa significa questo per loro? Significa fallire nelle future prospettive di vita.

A questo livello la scuola del XXI secolo può essere d'aiuto, una scuola caratterizzata da un clima sociale favorevole, l'uso di metodi pedagogici diversi, apertura e flessibilità, l'incoraggiamento della pratica dell'apprendimento permanente.

L'Europa sta invecchiando. Non siamo abbastanza ricchi per poterci permettere di rinviare la soluzione di questo problema. Tutti i bambini devono ricevere un'istruzione che offra loro pari opportunità nel mondo in cui oggi viviamo. I nostri giovani devono poter competere, e non solo, perché una politica in materia di istruzione deve anche contribuire allo sviluppo dell'identità di ciascuno.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli interpreti per la loro disponibilità a garantire il servizio oltre l'orario di lavoro prestabilito. Tutto ciò che volevo aggiungere è che ho votato empaticamente contro la relazione Schmitt, non da ultimo perché l'istruzione, a mio parere, è uno degli ambiti che dovrebbe restare di competenza degli Stati membri poiché non può definirsi realmente una preoccupazione europea. E questo è un punto fondamentale.

Vorrei tuttavia formulare altre obiezioni nei confronti della relazione come, per esempio, il fatto che essa si basa sull'idea che i sistemi di istruzione nei vari paesi dell'Unione debbano semplicemente adeguarsi alla presenza di immigranti non europei anziché viceversa. Non riesco a capire come questa posizione possa rientrare in un'ottica di integrazione e tanto meno di promozione dell'assimilazione, visto che l'esito sarebbe l'esatto contrario. La relazione, come sempre, contiene anche il paragrafo ormai obbligatorio sui rom, naturalmente senza domandarsi chi di fatto sia responsabile di cosa, affermando altresì che gli Stati membri devono garantire ai figli degli immigranti l'insegnamento nella propria lingua madre e che il personale docente rispecchi espressamente la società multiculturale. Mi perdonerete per questa mia conclusione, ma ritengo che si tratti di una relazione *politically correct* che crea più problemi di quanti ne risolva.

Dichiarazioni di voto scritte**- Relazione Parish (A6-0141/2009)**

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione del collega Parish, sulla proposta di decisione del Consiglio recante rettifica della direttiva 2008/73/CE del Consiglio che semplifica le procedure di redazione degli elenchi e di diffusione dell'informazione in campo veterinario e zootecnico.

- Relazione Niebler (A6-0128/2009)

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione concernente le statistiche comunitarie sulla società dell'informazione in quanto le tecnologie di informazione e comunicazione offrono un apporto importante alla produttività dell'Unione europea e alla crescita del PIL.

Lo scopo di tale regolamento è garantire la prosecuzione del quadro comune esistente per produrre sistematicamente statistiche comunitarie sulla società dell'informazione che siano affidabili, armonizzate, puntuali e di alta qualità, nonché fornire statistiche annuali sull'uso delle TIC da parte di imprese e nuclei familiari.

Sono a favore delle disposizioni volte a semplificare gli iter amministrativi che autorità pubbliche (comunitarie o nazionali) e privati sono chiamati a espletare.

Ritengo che vi sia una necessità costante a livello europeo di fornire ogni anno statistiche coerenti sulla società dell'informazione.

Appoggio l'attuazione della strategia i2010 perché promuove un'economia digitale aperta e competitiva e sottolinea il ruolo fondamentale svolto dalle TIC in termini di inclusione e qualità della vita.

Tale strategia è considerata un elemento essenziale del rinnovato partenariato di Lisbona per la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto favorevolmente la relazione della collega Niebler, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 808/2004 relativo alle statistiche comunitarie sulla società dell'informazione.

Considero fondamentali gli emendamenti presentati, perché utili all'elaborazione di statistiche comunitarie sulla società dell'informazione armonizzate, affidabili, tempestive e di elevata qualità.

- Relazione Glattfelder (A6-0122/2009)

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato per l'adozione della relazione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera recante modifica dell'allegato 11 dell'accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera sul commercio di prodotti agricoli.

Concordo con le osservazioni formulate dal relatore in merito all'ulteriore integrazione di ambedue i mercati. L'accordo contribuirebbe a migliorare la produttività dei settori agricoli dei due partner, nonché a portare i prezzi dei prodotti alimentari a un livello equo e relativamente stabile per i cittadini.

Nondimeno, concordo con l'idea che entrambi i partner debbano negoziare con cautela verso la piena liberazione degli scambi commerciali. Il volume del commercio bilaterale è notevole e l'abolizione delle barriere commerciali comporterebbe un impatto notevole, specialmente sull'economia agricola dei paesi dell'Unione confinanti con la Svizzera e sugli agricoltori svizzeri.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole alla relazione del collega Glattfelder, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera recante modifica dell'allegato 11 dell'accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera sul commercio di prodotti agricoli.

- Relazione Varvitsiotis (A6-0147/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto a favore della relazione presentata dal collega Varvitsiotis sul reciproco riconoscimento delle misure cautelari. Ritengo, infatti, che la custodia cautelare debba essere considerata una misura eccezionale che debba essere attentamente soppesata rispetto al diritto di libertà e alla presunzione di non colpevolezza.

Purtroppo, mi trovo d'accordo con il relatore quando afferma che finora non è stato tuttavia possibile riconoscere misure alternative alla custodia cautelare al di là delle frontiere, poiché non esiste uno strumento specifico di riconoscimento reciproco, un aspetto che ostacola la tutela giudiziaria dei diritti individuali. Questo è un aspetto che va necessariamente ridiscusso.

- Relazione Jöns (A6-0116/2009)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Jöns perché sono d'accordo con l'ampliamento dei tipi di costi ammissibili per un contributo del Fondo sociale europeo.

Ritengo che gli emendamenti proposti nella relazione consentiranno un'esecuzione più rapida del Fondo e semplificheranno la gestione, l'amministrazione e il controllo delle operazioni che usufruiscono di suoi cofinanziamenti.

Vorrei sottolineare la necessità di snellire gli iter per quanto concerne lo stanziamento di risorse finanziarie attraverso i fondi strutturali.

E' stato notato che i ritardi accusati nell'attuazione della politica di sviluppo regionale sono dovuti in parte a procedure eccessivamente restrittive imposte dalla legislazione europea. E' fondamentale che queste vengano infine semplificate.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole al presente regolamento che consentirà un accesso più rapido ed efficiente ai fondi europei per evitare la disoccupazione e combattere l'esclusione sociale durante la crisi.

Lo scopo della proposta è aggiungere un ulteriore metodo, più semplice, per spendere il Fondo sociale europeo in maniera che il contributo da esso offerto per affrontare le sfide economiche e sociali con le quali l'Europa è chiamata a confrontarsi in tempi di crisi sia più rapido ed efficace. La proposta si limita all'introduzione di una semplificazione nelle operazioni del Fondo sociale europeo per incoraggiare l'utilizzo effettivo, efficace e rapido delle risorse disponibili senza compromettere i principi di una sana gestione finanziaria.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole in merito al lavoro svolto dalla collega Jöns sui nuovi tipi di costi che possono beneficiare di un contributo del FSE. Sono d'accordo con la proposta della Commissione, che mira a introdurre un metodo aggiuntivo, più semplice, per utilizzare gli stanziamenti del Fondo sociale europeo, affinché la sua capacità di reazione alle difficoltà economiche e sociali con cui l'Europa si confronta sia più rapida ed efficace. Inoltre, mi compiaccio del fatto che l'FSE continuerà a sostenere azioni intese ad ampliare e a migliorare gli investimenti nel capitale umano, soprattutto potenziando i sistemi d'istruzione e di formazione, e azioni finalizzate a sviluppare la capacità istituzionale e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni a livello nazionale, regionale e locale.

- Relazione García Pérez (A6-0127/2009)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Il Parlamento europeo accoglie con favore il tempestivo intervento della Commissione nel proporre gli emendamenti per tale legislazione, che sicuramente contribuirà al superamento dell'impatto negativo dell'imprevista crisi finanziaria, pur rammaricandosi per il fatto che non si prevedano altri importanti emendamenti.

Il pacchetto di emendamenti è stato percepito come una risposta a una situazione di crisi temporanea, ma estremamente critica. Nondimeno, esso soddisfa completamente la richiesta di maggiore semplificazione delle procedure e di un'applicazione più flessibile delle norme esistenti secondo i regolamenti dei fondi strutturali, come ripetutamente proposto dal Parlamento europeo negli ultimi anni.

Se le quote di fondi nazionali e comunitari potessero essere distribuite con maggiore flessibilità nell'arco dell'intero periodo di programmazione, un afflusso di denaro verrebbe immediatamente convogliato verso le economie nazionali, il che sarebbe fondamentale per reagire alle attuali limitazioni di bilancio.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dopo aver attentamente letto la raccomandazione di Garcia Perez concernente le disposizioni relative alla gestione finanziaria di FESR, FSE e Fondo di coesione. Non penso che la l'economia europea possa ricevere una seria spinta dalla pubblicazione da parte della Commissione Europea di una comunicazione dal titolo "Un piano europeo di ripresa economica", contenente una serie di misure specifiche tese a stimolare gli investimenti e a stanziare fondi pubblici supplementari alle economie nazionali, chiamate a far fronte a gravi restrizioni di bilancio.

- Relazione Takkula (A6-0125/2009)

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione dell'onorevole Takkula solleva un importante problema sociale. Penso che dovremmo semplificare per i bambini provenienti da paesi terzi l'accesso a un'istruzione nella lingua del paese in cui risiedono in maniera da garantire loro la parità di accesso a qualifiche terziarie. E' il primo passo fondamentale verso la piena integrazione nella società.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Nel tentativo di promuovere l'integrazione dei migranti, è particolarmente importante sostenere maggiormente i corsi di lingua. L'integrazione è un processo bilaterale al quale concorrono il migrante e il paese che lo ospita. La disponibilità dei migranti ad apprendere la lingua del paese ospite e acquisire padronanza della sua lingua non significa che stiano rinunciando alla lingua o alla cultura del paese di origine.

L'apprendimento delle lingue (sia del paese di nascita sia di quello di residenza) deve essere promosso molto precocemente, addirittura prima della scuola primaria, soprattutto nell'intento di incoraggiare migranti e minoranze nazionali come i rom a diventare parte della società europea.

L'apprendimento permanente è importante per i migranti, le minoranze etniche e i gruppi socioeconomicamente sfavoriti, in quanto si tratta di un processo di integrazione, e la partecipazione a programmi di studio e apprendimento permanente offre opportunità agli immigranti appena giunti.

Particolare attenzione va infine prestata ai risultati generalmente scarsi delle attività dei migranti, delle minoranze etniche e dei gruppi socioeconomicamente sfavoriti, e quanto prima e meglio si integrano nelle scuole, tanto migliori sono gli esiti da loro conseguiti, sia a livello scolastico sia nella prosecuzione degli studi e sul mercato del lavoro.

Catherine Boursier (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ogni bambino ha diritto all'istruzione. L'integrazione dei migranti, siano essi residenti legalmente o illegalmente, è una priorità per noi socialisti. Non accettiamo la gerarchia che la destra parlamentare intende creare tra i migranti. Per questo mi sono astenuta alla votazione sull'eccellente relazione dell'onorevole Takkula concernente l'istruzione dei figli dei migranti. L'ho fatto perché, essendo una relazione di propria iniziativa, non era possibile per noi procedere alla votazione per parti separate e chiedere l'eliminazione dei paragrafi 5, 8 e 16, che trovo del tutto insoddisfacenti.

Istruendo i figli dei migranti offriremo un apporto importante all'integrazione di tutti, indipendentemente dallo stato. Introducendo condizioni socioeconomiche favorevoli saremo in grado di offrire maggiore assistenza ai migranti, a prescindere dal fatto che risiedano legalmente in Europa, siano in procinto di ottenere una residenza legale o vengano infine rimpatriati nel paese di origine. Non dobbiamo creare per questi bambini una situazione in cui non sono istruiti e vengono invece ghettizzati unicamente perché i loro genitori risiedono illegalmente. Tutto ciò è semplicemente contrario alle convenzioni internazionali.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) “Il contenuto e l'organizzazione dell'istruzione e della formazione sono aspetti di competenza nazionale”. Questo afferma uno dei primi paragrafi della relazione di propria iniziativa dell'onorevole Takkula concernente l'istruzione dei figli dei migranti. Tuttavia, tra non molto discuteremo cosa includere nei programmi di studio, quale tipo di formazione degli insegnanti va ipotizzata e quali Stati membri devono farlo per “coinvolgere i giovani migranti in un'ampia serie di attività extracurricolari”. Sebbene sia importante garantire che tutti i bambini, compresi i figli dei migranti, ricevano la migliore istruzione possibile, mi chiedo se tale ambito debba veramente essere affrontato a livello di Unione e penso che la risposta stia nel paragrafo prima citato. Voto a favore di un'Unione meno invadente e più mirata. Per questo ho votato contro la presente relazione di iniziativa, anche se ritengo che tratti un tema estremamente importante che dobbiamo approfondire maggiormente a livello nazionale.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho scelto l'astensione in merito alla relazione in risposta ai nostri colleghi democristiani e conservatori che hanno bloccato l'emendamento orale con il quale si sarebbe chiarito che il diritto all'istruzione si estende a tutti i figli dei migranti, indipendentemente dal fatto che i loro genitori si trovino legalmente o meno nell'Unione.

Ci opponiamo con fermezza e giustamente al concetto che si puniscano i figli per i peccati dei genitori, un'idea che ora pare accettabile per l'Europa.

Non posso che restare ammirato dall'ipocrisia opportunistica dei colleghi conservatori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Vorremmo nuovamente sottolineare che nell'odierna Unione gli Stati membri sono gli unici responsabili dell'organizzazione dell'insegnamento.

Il progetto di dichiarazione contiene una serie di idee valide, ma, con il dovuto rispetto per il tema in discussione, siamo del parere che la presente relazione esuli dalle competenze dell'Unione europea. Il principio di sussidiarietà impone che l'argomento sia trattato dai soli Stati membri.

In ossequio a tale principio, inoltre, la commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione dovrebbe essere abolita perché si occupa di temi che non rientrano tra le competenze comunitarie.

Per questi motivi abbiamo votato contro la relazione.

Malcolm Harbour (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I miei colleghi conservatori britannici e io siamo a favore di una serie di suggerimenti formulati nella relazione, tra cui quelli riguardanti la formazione degli insegnanti e l'apprendimento della lingua del paese ospite da parte degli allievi.

Riteniamo tuttavia che la politica in materia di istruzione sia e debba restare appannaggio degli Stati membri e che qualunque provvedimento e miglioramento concernente l'istruzione dei figli dei migranti debba essere sviluppato da loro. Per questi motivi ci siamo astenuti.

Jens Holm, Søren Bo Søndergaard ed Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Appoggiamo incondizionatamente le nozioni di antidiscriminazione e parità di accesso e crediamo fermamente nella creazione di sistemi scolastici inclusivi e scuole inclusive. Riteniamo che vadano intraprese azioni per assistere tutti gli alunni vulnerabili. Siamo però persuasi che gli Stati membri siano i più idonei a garantire una scolarizzazione accessibile e inclusiva sia ai propri cittadini sia ai residenti. Crediamo infatti che sia possibile garantire il controllo democratico del sistema scolastico da parte dei cittadini, quei cittadini che il sistema è chiamato a servire, soltanto se la politica in materia di istruzione è formulata e attuata dagli Stati membri.

Anne E. Jensen e Karin Riis-Jørgensen (ALDE), per iscritto. – (DA) Abbiamo votato a favore della relazione concernente l'istruzione dei figli dei migranti in quanto affronta un problema importante e di attualità. Tuttavia, entrambi riteniamo che debbano essere gli Stati membri a decidere in che misura insegnare una lingua madre. In Danimarca, la decisione è lasciata ai comuni e crediamo che tale scelta vada rispettata.

Pensiamo che per i bambini sia importante in primo luogo acquisire la padronanza della lingua del paese ospite in maniera che successivamente non venga preclusa loro la possibilità di proseguire gli studi e conquistarsi una posizione sul mercato del lavoro.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Per anni le forze nazionaliste e patriottiche dell'Unione europea hanno lanciato moniti sulle conseguenze di un'immigrazione di massa senza controllo. Concentrazioni di stranieri del 20, 50 o persino del 90 per cento dimostrano che la visione multiculturale è fallita. Gli esperimenti scolastici con classi formate esclusivamente da stranieri si sono dimostrati infruttuosi e anche i corsi di lingua intensivi hanno i loro limiti se i genitori non sostengono i figli. In Austria, si offrono corsi di lingua ai genitori da anni, ma anche in questo caso il livello di successo lascia molto a desiderare. La disposizione verso l'istruzione è un qualcosa che viene trasmesso di generazione in generazione e se i genitori considerano inutile l'istruzione, ci scontriamo contro un muro insormontabile, come è stato dimostrato in Francia.

L'unica soluzione consiste nell'immigrazione zero o nell'immigrazione negativa, ponendo fine al ricongiungimento con gli immigranti già in loco, e la disponibilità all'integrazione deve essere alla fine un'esigenza. La soluzione proposta per l'Unione europea, ossia l'inserimento di un maggior numero di insegnanti provenienti da contesti di immigrazione nelle scuole, è scollata dalla realtà ed è per questo che ho votato contro la relazione.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La presente relazione offrirà un preziosissimo contributo per risolvere il grave problema riguardante i figli dei cittadini europei che vivono e lavorano in Stati membri diversi dal proprio paese di origine. Molti figli di immigranti rumeni, per esempio, hanno difficoltà al riguardo. E' importante per loro avere all'accesso a un'istruzione della lingua del paese ospite per agevolare l'integrazione tanto quanto garantire che ricevano anche istruzioni nella propria lingua madre, specialmente partendo dal presupposto che potrebbero fare ritorno nel proprio paese di origine. In questo preciso momento, per esempio, la Romania sta vivendo un'esperienza che rispecchia quanto ho appena descritto. Molti alunni rumeni, figli di emigranti che sono andati in Spagna o Italia, stanno facendo ritorno in patria e vengono iscritti dalle famiglie a scuole rumene. E' nell'interesse di questi bambini e del loro futuro che vengano reintegrati senza alcun problema derivante dal mutato contesto scolastico. La Romania non è affatto un caso isolato. Altri Stati membri dell'Europa orientale si sono confrontati o si stanno ancora confrontando con lo stesso fenomeno, che rende indispensabile l'attuazione quanto prima delle proposte contenute nella presente relazione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Il partito comunista greco ha votato contro la relazione. L'Unione europea degli interventi imperialisti, dello sfruttamento neocolonialista, della caccia all'immigrante, degli attacchi ai diritti democratici, sociali e occupazionali dei suoi lavoratori non può applicare un'integrazione sociale paritaria degli immigranti, che comporta anche l'offerta paritaria di istruzione ai loro figli.

L'istruzione dei figli dei migranti non esula della politica generale di immigrazione dell'Unione, una politica caratterizzata da misure dure contro coloro che non sono richiesti dalle grandi aziende e che definisce immigrazione illegale la legalizzazione e l'integrazione selettiva nel mondo del lavoro, ovviamente a condizioni molto meno favorevoli, degli immigranti che rispondono alle necessità dei monopoli. E' tipico e inaccettabile che la relazione faccia riferimento unicamente ai figli degli immigranti legali. Proprio come i parenti migranti sono le prime vittime dello sfruttamento classista, così i loro figli sono anch'essi vittime della discriminazione di classe nell'istruzione. Le statistiche sulle percentuali di abbandono scolastico degli immigranti ai livelli

superiori di istruzione non hanno bisogno di ulteriori commenti. Nell'anno accademico 2004-2005, la percentuale di immigranti nella scuola dell'obbligo corrispondeva al 10,3 per cento di tutti i bambini, mentre nella scuola media superiore raggiunge appena il 4 per cento.

Gli immigranti devono combattere contro lo sfruttamento e le barriere di classe che si frappongono alla loro istruzione insieme ai lavoratori locali attraverso il movimento di classe dei lavoratori.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Decido di astenermi dal votare la relazione di Hannu Takkula sull'istruzione per i figli dei migranti. Non penso, infatti, che ci siano i presupposti per poter votare positivamente o negativamente il lavoro del collega.

Martine Roure (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ogni bambino ha diritto all'istruzione. L'integrazione dei migranti, siano essi residenti legalmente o illegalmente, è una priorità per noi socialisti. Non accettiamo la gerarchia che la destra parlamentare intende creare tra i migranti. Per questo mi sono astenuta alla votazione sull'eccellente relazione dell'onorevole Takkula concernente l'istruzione dei figli dei migranti. L'ho fatto perché, essendo una relazione di propria iniziativa, non era possibile per noi procedere alla votazione per parti separate e chiedere l'eliminazione dei paragrafi 5, 8 e 16, che trovo del tutto insoddisfacenti.

Istruendo i figli dei migranti offriremo un apporto importante all'integrazione di tutti, indipendentemente dallo stato. Introducendo condizioni socioeconomiche favorevoli saremo in grado di offrire maggiore assistenza ai migranti, a prescindere dal fatto che risiedano legalmente in Europa, siano in procinto di ottenere una residenza legale o vengano infine rimpatriati nel paese di origine. Non dobbiamo creare per questi bambini una situazione in cui non sono istruiti e vengono invece ghettizzati unicamente perché i loro genitori risiedono illegalmente. Tutto ciò è semplicemente contrario alle convenzioni internazionali.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Anche se ritengo che nel complesso la risoluzione sia positiva, vorrei formulare una serie di osservazioni su alcuni aspetti molto seri.

In primo luogo, deploro il fatto che la risoluzione non faccia menzione in tale ambito dell'anno internazionale dei diritti dell'uomo dichiarato dalle Nazioni Unite.

Noto inoltre nella risoluzione un'ulteriore tendenza politica pericolosa nel quadro della politica europea, che porta ad allontanare i bambini dal loro ambiente naturale, vale a dire dalle loro famiglie di origine. La famiglia è il luogo più naturale per lo sviluppo di un bambino e così sarà sempre. La madre e il padre sono le figure più importanti per un figlio. Ciò vale anche per le famiglie più povere e quelle immigranti. Anziché strappare i figli alle loro famiglie, dovremmo pensare come sostenere genitori e famiglie nelle loro reciproche responsabilità.

Concludo rammaricandomi per il fatto che la relazione tace del tutto sul ruolo dei padri. Anche nelle famiglie degli immigranti madri e padri sono figure differenti, ma complementari. Non dovremmo supportare le madri senza fare altrettanto per i padri.

Vorrei infatti ricordare la dichiarazione universale dei diritti umani, che esplicitamente presuppone il diritto del bambino di vivere in una famiglia e il diritto dei genitori di scegliere l'istruzione che ritengono giusta per il proprio figlio.

Anche le famiglie degli immigranti hanno tale diritto.

- Relazione Vălean (A6-0186/2009)

Alfredo Antoniozzi (PPE-DE), *per iscritto*. – Nonostante il raggiungimento di alcune posizioni di compromesso tra i vari gruppi politici in sede di commissione LIBE su molti punti chiave della relazione Vălean, e ferma restando la convinzione e posizione politica, che esprimo a nome del gruppo PPE-DE in quanto relatore ombra della relazione, che la libera circolazione dei cittadini comunitari sia un diritto fondamentale dell'UE, tuttavia il testo finale della relazione contiene una serie di riferimenti inappropriati, riportati in alcune note a piè pagina del "considerando" S, che ci costringono, come delegazione italiana del PPE-DE, a votare contro la relazione in Aula, a causa del voto unico in blocco previsto per questo tipo di relazione.

I riferimenti che sono contenuti nella relazione sono ritenuti dalla Delegazione italiana del PPE-DE inopportuni ed assolutamente fuori contesto, in quanto si riferiscono a tematiche che esulano dal campo di applicazione della direttiva, trattandosi di questioni di competenza degli Stati membri, quali pubblica sicurezza, legalità e diritto di famiglia.

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la relazione perché direttive di questo genere compromettono la capacità degli Stati membri di avere il controllo dei propri territori e adottare misure appropriate per mantenere la legge e l'ordine. Viene in mente l'esempio dell'Italia, pesantemente criticata sulla base di tale direttiva perché si è ritenuto che volesse adottare misure rigide per mantenere la legge e l'ordine. Ma viene anche in mente la sentenza Metock della Corte di giustizia che, forte di questa direttiva, mina le politiche di immigrazione degli Stati membri. Penso infine al Belgio, visto che continua naturalizzare immigranti sulla base della normativa in materia di nazionalizzazione più lassista del mondo con il risultato che quegli immigranti sono poi completamente liberi di attraversare le frontiere europee.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La Lista di giugno sostiene il libero mercato interno, che non solo ci ha portato prosperità economica, ma ha anche ampliato la libertà dei nostri cittadini consentendo loro di muoversi liberamente da un paese all'altro entro i confini europei. Condividiamo la visione della relatrice secondo cui un recepimento non corretto della presente direttiva in alcuni Stati membri dovrebbe essere generalmente considerato deludente ed esortiamo gli Stati membri ad attuare la direttiva 2004/38/CE nella sua interezza in maniera che il diritto alla libera circolazione possa diventare realtà.

Ci opponiamo tuttavia a qualunque incremento dei fondi o stanziamento a una specifica linea di bilancio per finanziare progetti nazionali e locali volti a integrare cittadini e loro familiari durante la loro permanenza in un altro Stato membro. Tali ambiti sono di esclusiva competenza di ciascuno Stato membro.

Detto questo, la posizione chiara della relazione in merito alla realizzazione del libero mercato interno ne compensa ampiamente gli aspetti negativi, ragion per cui abbiamo deciso di votare a suo favore.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho appoggiato la relazione Vălean sui diritti dei cittadini dell'Unione. Il diritto dei cittadini dell'Unione e delle loro famiglie di spostarsi nell'Unione europea e risiedervi attiene alle libertà fondamentali ed è essenziale che tutti gli Stati membri applichino la legge senza discriminazioni. Essendo rappresentante della Scozia, so che l'Unione europea ha offerto innumerevoli opportunità agli scozzesi all'estero, mentre la Scozia ha accolto molti nuovi venuti che hanno svolto un ruolo prezioso nella nostra vita economica e culturale. In questo momento di crisi economica, è fondamentale che si riconoscano i benefici della libera circolazione e che le difficoltà economiche non vengano addotte come pretesto per una discriminazione.

Dan Jørgensen, Poul Rasmussen, Christel Schaldemose e Britta Thomsen (PSE), *per iscritto*. – (DA) Abbiamo votato contro la relazione sull'applicazione della direttiva in materia di residenza. Sebbene la relazione riguardi l'applicazione e l'attuazione della direttiva in materia di residenza, essa fa anche riferimento alla sentenza Metock, che consente agli stranieri privi del diritto legale di risiedere nell'Unione europea di ottenere un permesso di residenza attraverso il matrimonio e, dunque, di spostarsi nell'Unione europea con il proprio coniuge. Per quanto sostanzialmente favorevoli al proprio della libera circolazione dei cittadini dell'Unione, non riteniamo che coloro che sono entrati illegalmente in Europa debbano poter conquistare diritti attraverso il matrimonio.

Anne E. Jensen e Karin Riis-Jørgensen (ALDE), *per iscritto*. – (DA) Gli europarlamentari del partito liberale danese hanno votato contro la relazione. Siamo favorevoli alla libera circolazione dei lavoratori e riteniamo giusto garantire che gli Stati membri rispettino la direttiva. Siamo tuttavia contrari alla possibilità di legalizzare una residenza illegale attraverso il matrimonio con un lavoratore migrante, come si afferma nella sentenza Metock. Gli Stati membri, attraverso la loro amministrazione, devono disporre di una possibilità concreta di garantire che le norme relative alla libera circolazione non vengano sfruttate impropriamente per eludere la legislazione che disciplina la posizione degli stranieri.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto contro la relazione presentata dalla collega Vălean inerente all'applicazione della direttiva 2004/38/CE sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare nel territorio degli Stati membri. Non mi trovo d'accordo sul punto in cui si afferma la richiesta, agli Stati membri, di adottare documenti personali d'identità dello stesso formato sia per i propri cittadini che per i cittadini dell'Unione provenienti dagli altri Stati membri, fatte salve le differenze rilevabili all'interno dei documenti. Trovo questa soluzione inutile e superficiale.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Alla luce dell'articolo 18 del Trattato CE, ogni cittadino ha il diritto di spostarsi e risiedere liberamente nel territorio degli Stati membri. La direttiva 2004/38/CE definisce dettagliatamente le possibilità legali di circolazione entro i confini dell'Unione europea da parte di cittadini, loro familiari stretti o partner legalmente comprovati.

La libera circolazione, però, non può considerarsi avulsa dai regolamenti riguardanti la libera circolazione dei lavoratori e la libertà di fornire servizi.

Come tutti sappiamo. Quattro Stati membri dell'Unione non hanno ancora aperto il proprio mercato del lavoro a lavoratori dei paesi che hanno aderito nel 2004 e ben 11 Stati membri dell'Unione continuano ad applicare restrizioni sul proprio mercato del lavoro nei confronti dei cittadini rumeni e bulgari.

Penso che tale situazione produca un effetto negativo, e non solo nel processo di integrazione. Dovremmo adoperarci per eliminare le barriere esistenti quanto prima.

Conformemente all'articolo 20 del trattato, ogni cittadino, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui è cittadino non è rappresentato, avrà il diritto di essere tutelato dalle autorità diplomatiche o consolari di uno Stato membro alle stesse condizioni applicate ai cittadini dello Stato in questione.

Le misure annunciate in merito al rafforzamento della tutela consolare nei paesi terzi devono essere attuate quanto prima, portando anche avanti i negoziati con i paesi terzi per quel che riguarda l'abolizione della necessità del visto.

- Relazione Gacek (A6-0182/2009)

Alin Lucian Antochi (PSE), *per iscritto*. – (RO) La relazione dell'onorevole Gacek mette in luce un aspetto importante: ampliando l'Unione europea, si è osservato un aumento notevole del numero di cittadini europei residenti al di fuori del proprio paese di origine in un contesto in cui la cittadinanza europea integra la cittadinanza degli Stati membri, a ciascuno dei quali spetta regolamentare tale aspetto.

Nonostante il coinvolgimento attivo dei cittadini nel promuovere proposte legislative per tentare di rendere il sistema legislativo comunitario più trasparente, gli europei devono ancora confrontarsi con una serie di problemi legati alla violazione e al mancato rispetto del diritto delle persone di spostarsi e risiedere dove desiderano nel territorio degli Stati membri. Le discrepanze notate tra gli Stati membri per quanto concerne la regolamentazione del visto obbligatorio o l'esercizio del diritto di voto sia nel paese di origine sia nel paese di adozione sollevano interrogativi in merito alla parità dei diritti tra tutti i cittadini europei.

Per questo ritengo che gli Stati membri debbano adottare tutti i provvedimenti necessari per recepire effettivamente le norme intese ad armonizzare i diritti dei cittadini europei. In questo caso specifico, dobbiamo ricordare che il punto di partenza è il partenariato, sia esso tra gli Stati membri e l'Unione o tra istituzioni regionali, locali e civili.

Da ultimo, ma non meno importante, gli Stati membri devono garantire a tutti i cittadini residenti in uno Stato membro diverso dal loro paese di provenienza il diritto di voto alle elezioni legislative.

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) La delegazione dei conservatori svedesi al Parlamento europeo oggi ha votato a favore della relazione dell'onorevole Gacek (PPE-DE, PL) (A6-0182/2009) sui problemi e le prospettive concernenti la cittadinanza europea.

Condividiamo infatti l'idea generale della relazione di miglioramento della cittadinanza europea e della libera circolazione. Siamo tuttavia dell'avviso che la soluzione ai problemi che ne derivano consista nel condurre ulteriori campagne di informazione. Vorremmo inoltre sottolineare il fatto che la questione del diritto di voto alle elezioni comunali è una questione interna in merito alla quale spetta agli Stati membri decidere.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Sono stati intrapresi passi concreti per rendere la cittadinanza europea una realtà. Ciò andrà in particolare a favore dei migranti portoghesi in altri paesi comunitari che, in futuro, godranno di un'ampia serie di diritti e obblighi, tra cui la parità di trattamento rispetto ai cittadini dello Stato ospite.

Lo sviluppo più significativo è stato sicuramente l'adozione della direttiva sulla cittadinanza, che ha sancito un diritto incondizionato di residenza permanente per i cittadini europei e i loro familiari che abbiano vissuto nello Stato ospite per cinque anni.

Vi è ancora però molto da fare perché permangano ostacoli derivanti, nella maggior parte dei casi, da un'attuazione non corretta di tale direttiva da parte degli Stati membri.

Apprezzo dunque l'iniziativa della Commissione di pubblicare una guida alla direttiva in maniera che i diritti di cui i cittadini possono godere divengano accessibili non soltanto per i cittadini stessi, ma anche per le autorità locali e regionali degli Stati membri.

E' fondamentale che i legami sociali e politici tra i cittadini dell'Unione continuino a essere rafforzati. Il trattato di Lisbona deve offrire un contributo notevole in tal senso, soprattutto attraverso la cosiddetta "iniziativa della cittadinanza", che consentirà ai cittadini, in talune condizioni, di disporre di un diritto di iniziativa.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Dobbiamo rafforzare la cittadinanza europea perché è il fondamento della libera circolazione. La presente relazione segnala una serie di ambiti in cui le opportunità dei cittadini di accedere ai vantaggi della libera circolazione nell'Unione europea potrebbero essere migliorate. Poiché l'abolizione delle frontiere e una maggiore mobilità costituiscono l'idea centrale dell'Unione europea, ho deciso di votare a favore della relazione, nonostante alcuni infelici riferimenti alla promozione dell'"identità europea" e all'introduzione di una "dimensione europea" nelle nostre scuole.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Sebbene contenga una serie di punti che ovviamente meritano il nostro accordo, nonché altri in relazione ai quali il meno che si possa dire è che sono "*politically correct*", questa risoluzione del Parlamento europeo intitolata "Problemi e prospettive concernenti la cittadinanza europea" sarebbe risibile se non trattasse un argomento così serio. Per esempio, il Parlamento europeo:

- "plaudefa al fatto che il trattato di Lisbona garantisce a un milione di cittadini dell'Unione di diversi Stati membri la possibilità di invitare collettivamente la Commissione a presentare proposte legislative, e ritiene che un simile diritto giuridico accrescerà significativamente tra gli europei la consapevolezza della cittadinanza dell'Unione";

- "ricorda che la trasparenza e la partecipazione democratica devono essere raggiunte attraverso varie forme di partenariato fra l'Unione europea e gli Stati membri, le istituzioni regionali e locali, le parti sociali e la società civile".

Vi è infine tutta una tiritera che ci fa pensare che questa idea della "cittadinanza europea" sia ottima, sempre che si precluda ai cittadini la possibilità di decidere ciò che è realmente importante, soprattutto impedendo loro di votare in un referendum sul "trattato di Lisbona" o, se questo non dovesse essere possibile, obbligandoli a votare al numero di referendum necessario per arrivare finalmente a un "sì" ...

Il *non plus ultra* dell'ipocrisia ...

Jean-Marie Le Pen (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione dell'onorevole Gacek sulla cittadinanza europea è una vera e propria frode.

Camuffandola come rafforzamento della libertà di circolazione e residenza nell'Unione europea per i cittadini comunitari, essa infatti introduce una reale parità di trattamento tra questi ultimi e i cittadini di paesi terzi.

La relazione deliberatamente usa il termine generico di cittadinanza per accorpare in maniera del tutto illegittima i concetti di nazionalità di uno Stato membro e cittadinanza dell'Unione.

L'obiettivo, oltre al desiderio di creare confusione, è molto chiaro: estendere la possibilità di acquisire la nazionalità di uno Stato membro a tutte le persone legalmente residenti in quello Stato secondo il diritto derivante dalla cittadinanza dell'Unione. Per questo la relatrice introduce un nuovo concetto di migrante intracomunitario, specie in via di proliferazione. E' vero che ora il Parlamento europeo è costituito da rappresentanti dei cittadini dell'Unione anziché dei popoli degli Stati. Questo è un grave attacco alla coesione e all'identità nazionale.

Attenzione, onorevoli colleghi: rappresentando cittadini indifferenziati dell'Unione europea, presto diventerete membri apolidi. In fondo, però, forse è proprio quello che volete.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La relazione è un esercizio propagandistico delle forze politiche del "senso unico europeo" per persuadere la gente degli asseriti benefici dell'Unione europea. Promuovendo una cittadinanza europea artificiosa, essenzialmente inesistente, alla quale non è associato alcun diritto concreto, si cerca di coltivare l'idea del "cittadino europeo" e della "coscienza europea". Il loro obiettivo è condurre i lavoratori, specialmente i giovani, lungo un fiorito sentiero ideologico. A tal fine, si investe in "partiti politici europei" e si esorta l'Unione europea a conferire loro maggiore sostegno politico e, soprattutto, economico in maniera che possano svolgere il proprio ruolo abbellendo e supportando l'Unione europea, disorientando e fuorviando con maggiore efficacia. Nel tentativo di affrontare la crescente ondata di opposizione alla politica contro la base dell'Unione europea, dello stesso costruito euro-unificatore,

si esorta l'Unione a intensificare la sua falsa propaganda e promuovere i vantaggi inesistenti della cittadinanza europea.

I lavoratori vivono quotidianamente le dolorose conseguenze del trattato di Maastricht e la politica contro la base dell'Unione. Partendo dalla loro esperienza essi possono giudicare che l'Unione non è stata costituita per servire i loro interessi, bensì per difendere e servire le necessità, gli interessi e i profitti dei monopoli europei.

Disobbedienza, opposizione e rottura con l'Unione sono la via per procedere nell'interesse del popolo. I lavoratori possono e devono trasmettere tale messaggio attraverso il loro voto alle elezioni europee di giugno.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Decido di votare negativamente il lavoro svolto dalla collega Gacek sui problemi e le prospettive della cittadinanza europea. Non ritengo, infatti, che bisogni esprimere troppa preoccupazione per la scarsa attuazione delle direttive in vigore, con particolare riferimento alla direttiva sulla libera circolazione, da cui derivano numerosi problemi relativi alla libertà di circolazione e ad altri diritti dei cittadini dell'Unione, poiché non credo che la situazione reale nella quale ci troviamo corrisponda al quadro descritto dalla collega.

- Relazione Markov (A6-0126/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto a favore della relazione presentata dal collega Markov sulle statistiche comunitarie del commercio estero con i paesi terzi. Penso che, per ottenere i risultati sperati, sia necessario ridurre il cosiddetto effetto Rotterdam, foriero, secondo la Commissione e il Consiglio, di una sovrarappresentazione nelle statistiche del commercio estero degli Stati membri che fanno rilevare un elevato volume di esportazioni o di sdoganamenti, ma che svolgono soltanto il ruolo di paesi di transito, a scapito degli Stati membri di destinazione effettiva o di spedizione delle merci.

- Relazione Doyle (A6-0048/2009)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Lo scopo della proposta è limitare l'esposizione dei consumatori alle sostanze farmacologicamente attive destinate all'uso nei prodotti medicinali veterinari per animali da produzione alimentare e loro residui in prodotti alimentari di origine animale, tra cui quelli importati da paesi terzi.

Dopo un lungo processo, si è formulato il testo della posizione comune, che rispecchia il compromesso cui si è giunti attraverso una negoziazione tra le tre istituzioni.

Gli elementi salienti del nuovo testo sono essenzialmente:

- punto di riferimento per l'intervento: ora definito come livello di un residuo di una sostanza farmacologicamente attiva, stabilito per motivi di controllo nel caso di talune sostanze per le quali non è stato fissato un limite massimo di residui conformemente al presente regolamento;

- importazione: gli Stati membri sono tenuti a vietare l'importazione e l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di origine animale contenenti residui risultanti dalla somministrazione illegale di sostanze farmacologicamente attive non soggette a classificazione secondo il testo. Di conseguenza, nell'interesse della salute pubblica sarà proibita l'importazione da paesi terzi di prodotti alimentari contenenti residui derivanti dalla somministrazione illegale di sostanze il cui utilizzo è vietato nell'Unione europea.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto contrario in merito alla relazione presentata dalla collega Doyle sulla determinazione di limiti di residui di sostanze farmacologicamente attive negli alimenti di origine animale. Ne condivido lo scopo, ma non i metodi. Infatti, per perseguire gli obiettivi sperati, non ritengo che limitare l'esposizione dei consumatori alle sostanze farmacologicamente attive dei medicinali veterinari per animali destinati alla produzione di alimenti e ai residui di tali sostanze presenti negli alimenti di origine animale sia una buona soluzione. Si aggirerebbe la radice del problema, insita in realtà in altre questioni.

- Relazione Angelakas (A6-0134/2009)

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho appoggiato la relazione Angelakas perché sottolinea l'importanza dell'uso di specifiche somme di denaro per cofinanziare programmi regionali e locali nel campo dell'edilizia abitativa e dell'energia rinnovabile. Va inoltre apprezzato enormemente il fatto che gli Stati membri definiranno criteri e stabiliranno quale tipo di edilizia abitativa può usufruire di finanziamenti secondo la legislazione

nazionale. Questo è un segno del fatto che in ogni Stato membro il denaro sarà impiegato per i tipi di edilizia più necessari.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio la presente relazione che modifica il Fondo europeo di sviluppo regionale per permettere di agevolare interventi nel campo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nel settore dell'edilizia abitativa in tutti gli Stati membri. Gli interventi dovrebbero rivolgersi ai nuclei familiari a basso reddito, secondo la definizione datane nella legislazione nazionale in vigore. In Irlanda ho proposto, in effetti, che l'IVA sulla manodopera per tali interventi sia ridotta dal 13,5 al 5 per cento al fine di incoraggiare il mantenimento dei posti di lavoro e la domanda di tali ristrutturazioni.

Il "piano di recupero economico europeo" considera prioritarie la strategia di Lisbona e l'energia (prestando particolare attenzione all'efficienza energetica degli edifici). Gli Stati membri sono pertanto incoraggiati a riprogrammare i propri programmi operativi realizzati nell'ambito dei fondi strutturali allo scopo di stanziare maggiori somme per investimenti in efficienza energetica, anche quando si sovvenziona l'edilizia popolare.

Nell'attuale quadro normativo, il Fondo europeo di sviluppo regionale ha sostenuto interventi nel settore dell'edilizia abitativa, efficienza energetica compresa, ma unicamente negli Stati membri che hanno aderito all'Unione europea il 1° maggio 2004 o dopo tale data. La modifica apportata al regolamento compie un tentativo per permettere di estendere tale possibilità ai nuclei familiari a basso reddito in tutti gli Stati membri.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Pare che non esistano limiti che il relatore non sia in grado di raggiungere nel tessere le lodi della politica di coesione dell'Unione europea, nonostante il fatto che tale politica sia un esempio allarmante dei possibili esiti di un maggiore accentramento.

Uno scarso controllo e un seguito inadeguato dato alle risorse concesse ogni anno nell'ambito dei progetti di finanziamento dell'Unione hanno fatto sì che ingenti somme di denaro siano finite nelle tasche sbagliate. E' ormai risaputo. Non più tardi del novembre 2008, la Corte dei conti europea ha osservato che l'11 per cento dei 42 miliardi di euro approvati nel 2007 nel quadro della politica di coesione dell'Unione europea non avrebbe mai dovuto essere corrisposto.

Di ciò, tuttavia, la relazione non fa parola, il che è deprecabile, ma per nulla sorprendente. Superfluo aggiungere che abbiamo votato contro la relazione.

Sérgio Marques (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La crisi economica e finanziaria che l'Europa sta vivendo va vista come un'opportunità per adottare misure che non solo sosterranno la ripresa negli Stati membri, ma sensibilizzeranno ulteriormente la gente all'importanza di un comportamento più sostenibile.

La possibilità di migliorare l'efficienza energetica dell'edilizia abitativa assegnando finanziamenti pari al 4 per cento massimo del Fondo di sviluppo regionale a ogni Stato membro offre in sé un duplice vantaggio: da un lato, riduce i costi fissi dell'energia per le famiglie e, dall'altro, abbassa il consumo nazionale, contribuendo in tal modo alla sicurezza energetica e al calo delle importazioni di combustibili fossili e delle emissioni di gas a effetto serra.

Apprezzo dunque la relazione, nella speranza che gli Stati membri riescano a integrare tali fondi nei propri piani di azione nazionali per l'efficienza energetica utilizzandoli in maniera responsabile e pragmatica.

Spero inoltre che le piccole regioni insulari ne usufruiscano in modo particolare, visto che tali regioni dispongono di meno possibilità di generare energia, per cui hanno bisogno che l'energia sia utilizzata da tutti in maniera responsabile. L'investimento nell'efficienza energetica è uno degli strumenti più importanti in tal senso e deve essere un obiettivo prioritario dei governi degli Stati membri.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole alla relazione dell'Onorevole Angelakas riguardante gli investimenti nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa a titolo del FESR. Mi associo, infatti, alla relatrice nel ritenere che gli strumenti di finanziamento a disposizione dell'Unione Europea debbano essere modificati nella maniera più pronta ed efficace possibile per far fronte alle sfide emergenti legate all'attuale crisi economica. L'Unione Europea come fondamentale attore globale non può permettersi di rimanere un passo indietro nel campo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nell'efficienza abitativa. Per far ciò è necessario che tutti gli Stati membri e tutte le regioni dell'Unione, non solo quelle appartenenti ai nuovi Stati membri siano messi nelle condizioni di poter effettuare investimenti e realizzare progetti in tali settori, anche considerando i chiari vantaggi in termini di creazione di posti di lavoro, assolutamente necessaria nella gravissima congiuntura che stiamo attraversando.

- Relazione Lax (A6-0161/2009)

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Concordo con una politica comune in materia di visti che agevoli gli spostamenti legittimi e attui misure volte ad agevolare il processo di presentazione e trattamento delle domande di visto (costi ridotti, procedura di rilascio semplificata, uso di visti per ingressi multipli, periodi di validità prolungati).

E' anche urgente affrontare la questione dell'immigrazione illegale attraverso un'ulteriore armonizzazione della legislazione nazionale e delle procedure di gestione a livello di missioni consolari locali.

Riconosco la necessità pressante di rafforzare la coerenza della politica comune in materia di visti, soprattutto incorporando in un codice unico sui visti tutte le disposizioni che disciplinano il loro rilascio e le decisioni di rifiuto, proroga, annullamento, revoca e riduzione del periodo di validità dei visti rilasciati.

Mi complimento con il relatore Lax per l'eccellente compromesso che è riuscito a raggiungere. Rimpiango invece il debole compromesso cui è giunta la relazione in merito alle istruzioni consolari comuni (da inserire nella proposta) che finirà per nuocere alla proposta. Ne è un esempio l'esenzione dal visto per i bambini e la riduzione del costo di tali visti convenuta in quest'Aula, che però finirà per non produrre gli effetti previsti in ragione degli ulteriori oneri che dovranno essere riscossi quando il servizio è fornito da società esterne.

Per tutti questi motivi, che mi indurrebbero a votare contro la relazione, non posso sostenerla pienamente, ragion per cui ho scelto l'astensione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) E' scontato ciò che accade quando l'obiettivo di una maggiore armonizzazione delle procedure delle disposizioni nazionali in materia di visti è l'immigrazione illegale. I passati scandali sui visti mostrano ovviamente quando rilassato sia l'approccio assunto da alcuni Stati nei confronti del rilascio dei visti. Le indagini su tali casi sono state troppo poco approfondite e il cambiamento che hanno comportato non è stato sufficiente.

Le legalizzazioni di massa degli ultimi decenni sollevano anche dubbi circa la sensatezza di procedere con l'armonizzazione. A meno che tutti gli Stati membri non siano favorevoli a rigide disposizioni in materia di visti e una politica di immigrazione rigorosa che punti a un'immigrazione zero, il risultato può essere solo il minimo comune denominatore. Per evitare che si aprano le chiuse dell'immigrazione attraverso la porta posteriore, ho votato contro la relazione Lax.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La proposta della Commissione relativa a un regolamento concernente un codice comunitario sui visti è una delle misure dell'Unione per irrigidire la repressione degli immigranti e creare una "fortezza Europa" contro i cittadini di paesi terzi e lo stesso popolo dell'Unione. Con il codice sui visti, l'Unione europea ha adottato norme più restrittive per la concessione dei visti di ingresso nel territorio comunitario ai cittadini di paesi terzi che valgono uniformemente per tutti gli Stati membri imponendo l'incorporazione al loro interno di dati biometrici (impronte di tutte le dieci dita) anche per i minori di 12 anni. Tali dati, unitamente a una serie di altre informazioni personali, saranno registrati nel sistema VIS già introdotto dall'Unione europea e che aspira a essere il più grande database personale – leggasi casellario – di tutti i cittadini di paesi terzi. Qualsiasi miglioramento apportato dalla relazione del Parlamento europeo non modifica la sostanza, l'orientamento o la logica del codice relativo ai visti, che altro non è se non un ulteriore strumento per il controllo e l'incrudimento della repressione degli immigranti nel quadro della politica generale contro l'immigrazione dell'Unione europea, sancita dal patto sull'immigrazione. Ancora una volta l'Unione ha dimostrato di essere nemica del popolo, degli immigranti e dei profughi sacrificando gli ostaggi allo sfruttamento selvaggio del capitale.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Intendo esprimere il mio voto contrario alla relazione dell'Onorevole Lax concernente il codice comunitario dei visti. Credo che gli obiettivi che la Commissione si propone nel contesto del programma dell'Aia, ossia quelli di istituire un sistema di facilitazione dei viaggi legittimi e di combattere contro l'immigrazione clandestina non possano essere raggiunti tramite l'armonizzazione delle legislazioni nazionali e delle prassi per la gestione delle domande presso le rappresentanze consolari locali. Molto ancora deve essere fatto a livello di dialogo e di cooperazione tra gli Stati membri e si dovrebbe piuttosto procedere su questa strada e non su quella di un'incorporazione in un unico codice dei visti di tutte le disposizioni riguardanti il rilascio dei visti e le decisioni di rifiuto, proroga, annullamento, revoca e riduzione del periodo di validità dei visti rilasciati, provvedimenti per i quali questa Unione Europea non è assolutamente pronta e in grado di gestire. Per questo non ritengo che il sistema proposto debba essere approvato e portato avanti.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha preparato un'altra proposta nel contesto del programma dell'Aia, il cui obiettivo è semplificare la politica in materia di visti creando un codice comune sui visti allo scopo di agevolare la procedura di richiesta di un visto, nonché la proroga, l'annullamento, la revoca e la riduzione del termine di validità dei visti rilasciati. Il codice unificherà e specificherà i principi per il rilascio dei visti, nonché il loro tipo e la loro durata. Saranno altresì espressamente indicati i documenti necessari per ottenere un visto appropriato.

A seguito dell'armonizzazione del diritto comunitario in materia di visti, la legislazione che ha spesso ostacolato l'iter per l'ottenimento di un visto sarà abrogata. Il codice comunitario sui visti agevolerà la circolazione non soltanto dei cittadini dell'Unione, ma soprattutto di tutti i cittadini provenienti da paesi al di fuori di essa, semplificando così la circolazione di cittadini e lavoratori tra paesi all'interno e all'esterno della Comunità.

In relazione a tale cambiamento, occorre prestare particolare attenzione alla formazione in atto degli ufficiali doganali e, soprattutto, di quanti operano alle frontiere dell'Unione.

La politica comunitaria in materia di visti dovrebbe rispecchiare le priorità fondamentali della sua politica estera. Ritengo che l'istituzione di un codice comunitario sui visti sia un'idea valida e serva ad armonizzare la legislazione degli Stati membri.

- Relazione Tatarella (A6-0105/2009)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore del regolamento su un sistema di marchio comunitario di qualità ecologica perché lo ritengo fondamentale per incoraggiare la sostenibilità nella produzione e nel consumo di prodotti. Il marchio di qualità ecologica è utile per guidare i consumatori verso i prodotti presenti sul mercato ecologicamente consigliati e incentivare la produzione e il consumo di prodotti con buone prestazioni ambientali.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Come affermato nella relazione, il marchio di qualità ecologica è un marchio volontario, il cui scopo è promuovere a livello europeo la diffusione di prodotti ad alta efficienza con basso impatto ecologico per tutto il loro ciclo di vita.

A tal fine si sono stabiliti alcuni standard di qualità ecologica (che chiameremo "criteri") per ciascuna specifica categoria di prodotti. Attualmente esistono 26 categorie di prodotti, 622 licenze e oltre 3 000 prodotti e servizi – detersivi, carta, abbigliamento (comprese calzature e tessuti), turismo, prodotti da campeggio, eccetera – per i quali sono stati concessi marchi di qualità ecologica.

Tale marchio e il fiore che lo simboleggia sono elementi dinamici, grazie al costante aggiornamento dei criteri ambientali relativi ai prodotti per i quali sono concessi, e incoraggiano le imprese a creare un circolo di impegno virtuoso al fine di innalzare nel complesso la qualità ecologica dei prodotti presenti sul mercato.

Paiono tuttavia sussistere alcune carenze nell'attuale sistema, pensando all'esperienza maturata negli quasi 10 anni di esistenza di tale certificazione, che richiedono un intervento più decisivo allo scopo di ovviarvi.

E' questo il contesto nel quale la Commissione ha presentato una proposta concernente un nuovo regolamento che il Parlamento sta cercando di migliorare.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Il marchio comunitario di qualità ecologica è un altro metodo fuorviante per pubblicizzare prodotti di qualità e impatto ecologico dubbi. Tali prodotti acquisiscono infatti un valore "aggiunto" registrandosi per ottenere il marchio, il cui costo sarà trasferito all'utente finale, aumentando in tal modo ancor più gli utili dei monopoli.

Il marchio è inoltre un modo per concentrare il capitale e il monopolio del mercato nelle mani di poche multinazionali che dispongono dei mezzi, dell'organizzazione e, aspetto ancora più importante, del denaro necessario per richiedere il marchio per i propri prodotti.

Qualunque sia il meccanismo di sicurezza nella procedura di concessione del marchio in maniera trasparente, affidabile e imparziale, tutti sappiamo che il capitale e le grandi aziende trovano sempre il modo per aggirarlo allo scopo di incrementare i propri profitti, come dimostrano i tanti scandali alimentari e i prodotti "tossici" della stessa crisi capitalista.

L'Unione non è in grado di garantire una tutela ecologica perché corteggia e serve il capitale con il suo sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali e umane, e l'uso che fa della moderna tecnologia nella

medesima direzione sta distruggendo l'ambiente. I colpevoli della distruzione dell'ambiente non possono essere contestualmente chiamati a salvaguardarlo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi dichiaro in favore alla relazione del collega Tatarella concernente il sistema per il marchio comunitario di qualità ecologica o Ecolabel. Credo che tale proposta si inquadri perfettamente nel Piano di azione europeo per la produzione e il consumo sostenibile e, di conseguenza, nel generale obiettivo di crescita di un sistema volontario e integrato che stimoli le imprese a migliorare i propri prodotti in un'ottica di miglioramento della loro qualità sotto il punto di vista alimentare e di tutela dei consumatori, ma anche di impronta ecologica, attraverso il raggiungimento di più alti standard di rispetto ambientale e di efficienza energetica. Mi congratulo dunque con il relatore per l'ottimo lavoro in un contesto tanto importante e cruciale per i nostri produttori, anche per i più piccoli, perché proprio tramite l'accento sulla qualità e il rispetto di canoni alimentari ed ecologici essi riescono a distinguersi e a resistere in un contesto sempre più globale e competitivo.

- Relazione McAvan (A6-0084/2009)

Liam Aylward, Brian Crowley, Seán Ó Neachtain ed Eoin Ryan (UEN), *per iscritto*. – (EN) Il Parlamento europeo mette in pratica ciò che chiede in termini di comportamento rispettoso dell'ambiente! Volontariamente ci siamo impegnati a migliorare ogni giorno le nostre prestazioni ambientali. Nel febbraio 2007 ho chiesto personalmente al presidente di avviare un sistema di ecogestione e audit in Parlamento. Oggi abbiamo votato a favore di tale sistema che richiede ad altre imprese in Europa di fare altrettanto.

Riducendo il nostro impatto ambientale, spegnendo le luci, controllando i consumi, utilizzando luci a sensore e consumando meno carta, il Parlamento europeo si adopera per essere ambientalmente corretto. Dopo una verifica in Parlamento, abbiamo ricevuto un logo EMAS.

Un voto a favore oggi per l'ampliamento del sistema significa un voto a favore della consapevolezza ambientale negli Stati membri. Tale piano intende riconoscere e premiare le organizzazioni proattive che vanno oltre quanto si aspettano le leggi ambientali migliorando costantemente il modo in cui interagiscono con l'ambiente. Ora è importante istituire un sistema armonizzato in tutta l'Unione europea con un'unica serie di norme garantendo l'utilità e l'esposizione di tale piano non soltanto per gli edifici, ma anche per gli Stati membri. Per questi motivi è fondamentale votare "sì" a tale normativa.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla partecipazione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) perché aiuta le organizzazioni a identificare, monitorare e misurare il loro impatto sull'ambiente e fornire informazioni al riguardo.

Il sistema è stato inizialmente introdotto nel 1995 ed esteso nel 2001 alle organizzazioni sia pubbliche che private. Questa nuova revisione è un'occasione per rendere il sistema più interessante e semplice per le piccole e medie imprese, oltre che un tentativo per garantire che raggiunga lo stesso livello di partecipazione attualmente registrato dallo standard ISO 14001 (principale sistema di gestione ambientale in Europa).

E' altresì importante notare che il riconoscimento dell'EMAS come marchio di riferimento nei sistemi di gestione ambientale è in linea con l'obiettivo dell'Unione nel campo della lotta al cambiamento climatico.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi congratulo con l'Onorevole McAvan per l'ottimo lavoro svolto e dichiaro di sostenere la sua relazione sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) con il mio voto favorevole. L'obiettivo del miglioramento delle prestazioni ambientali di organizzazioni sul lungo termine è certamente da sostenere, così come tutti gli strumenti che su piccola e grande scala siano volti al suo raggiungimento. Mi associo, inoltre, alla relatrice nell'accogliere favorevolmente le modifiche proposte dalla Commissione, in particolare quella relativa alla previsione di tariffe più basse e obbligo di relazioni meno frequenti da parte delle PMI, per le quali l'adesione a tale sistema sarebbe maggiormente onerosa ma non meno importante. Credo sia anche da sostenere l'allineamento delle definizioni di EMAS con quelle già esistenti dell'ISO 14001, che agevolerebbe il passaggio dal primo al secondo, nonché una semplificazione del linguaggio che potrebbe rivelarsi molto utile specie per le piccole organizzazioni.

- Relazione Buitenweg (A6-0149/2009)

Alexander Alvaro, Jorgo Chatzimarkakis e Holger Krahmer (ALDE), *per iscritto*. – (DE) La base giuridica utilizzata, vale a dire l'articolo 13, paragrafo 1, del trattato CE, non è appropriata considerando che, a giudizio del partito democratico libero tedesco (FDP), non si osserva il principio di sussidiarietà. Non è compito del

legislatore comunitario definire i regolamenti in questione, interferendo così gravemente con l'autodeterminazione degli Stati membri.

La lotta a ogni forma di discriminazione e la promozione del coinvolgimento nella vita pubblica dei disabili sono compiti importanti. Proporre di estendere i regolamenti antidiscriminatori pressoché a tutti gli ambiti della vita è però avulso dalla realtà. L'inversione dell'onere della prova sancito dalla direttiva significherebbe che sarà impossibile avviare procedimenti legali sulla base di accuse non sufficientemente comprovate. Gli interessati sarebbero quindi tenuti a un risarcimento se, pur non avendo commesso di fatto alcun atto di discriminazione, non dovessero essere in grado di dimostrare la propria innocenza. Con una definizione così generica, l'inversione dell'onere della prova è pertanto discutibile dal punto di vista della sua compatibilità con un'azione secondo lo Stato di diritto e creerà incertezza favorendo l'abuso. Questa non può essere la ragion d'essere di una politica antidiscriminatoria progressiva.

Va inoltre considerato che la Commissione sta attualmente perseguendo con procedura di infrazione molti Stati membri per recepimento inadeguato delle direttive europee esistenti in materia di politica contro la discriminazione. A oggi non esiste un quadro dei regolamenti trasposti che consenta di stabilire la reale necessità di nuovi regolamenti, come è stato asserito. La Germania, in particolare, è già andata decisamente oltre precedenti condizioni stabilite da Bruxelles. Abbiamo dunque votato contro la relazione.

Philip Bradbourn (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I miei colleghi conservatori britannici e io possiamo concordare con molto di quanto affermato nella relazione e aborriamo la discriminazione in tutte le sue forme, per cui sosteniamo incondizionatamente la volontà di garantire pari opportunità a tutti, prescindendo da disabilità, razza, religione o sesso. Nutriamo però gravi perplessità in merito alla questione dell'inversione dell'onere della prova dall'attore al convenuto. I conservatori britannici ritengono che nei casi di presunta discriminazione e secondo l'ordinamento giuridico britannico sia sempre obbligo dell'attore fornire prove risolutive. Per questo abbiamo deciso di optare per l'astensione sulla relazione.

Philip Claeys (NI), per iscritto. – (NL) Ho votato decisamente contro la relazione. Superfluo aggiungere che siamo contro la discriminazione operata per motivi di disabilità, orientamento sessuale e affini. La questione è soltanto se spetti all'Europa intervenire in merito. A mio parere, la risposta è negativa. Le misure per affrontare la discriminazione devono restare di competenza esclusiva degli Stati membri. Ho dunque votato a favore dell'emendamento n. 81, il quale osserva che la corrispondente proposta di direttiva erode gravemente il principio di sussidiarietà. A parte ciò, la relazione contiene anche molte raccomandazioni che contrastano con il principio democratico elementare e il principio dello Stato di diritto. Per citare soltanto un esempio, mentre la relazione incoraggia a non operare discriminazioni sulla base delle convinzioni personali, consente espressamente la discriminazione sulla base del credo politico.

Koenraad Dillen (NI), per iscritto. – (NL) Ho votato contro la relazione, una delle tante imbevute di correttezza politica, non foss'altro perché la proposta viola il principio di sussidiarietà dell'Unione e comporta una notevole burocratizzazione. Inutile dire che anch'io sono contro ogni forma di discriminazione operata per motivi di disabilità, età od orientamento sessuale. La relazione però contiene molte raccomandazioni che contrastano con i principi più elementari dello Stato di diritto. La discriminazione, per esempio, viene improvvisamente consentita quando viene operata sulla base dell'orientamento politico. In tal modo, si può fare benissimo a meno anche del principio di parità. E' ridicolo.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La presente relazione è volta a tutelare quanti sono giustamente emarginati e garantire che dispongano di mezzi idonei e appropriati per affrontare la situazione. Sono stata pertanto lieta di appoggiarla. Essa gode dell'ampio sostegno delle piattaforme sociali e della società civile. Sono del parere che essa non interferisca con le competenze degli Stati membri nei seguenti ambiti:

- istruzione
- accesso a istituti religiosi
- questioni di stato civile o familiare
- rapporto tra chiesa e Stato
- natura secolare dello Stato e delle sue istituzioni
- stato delle organizzazioni religiose e
- uso di simboli religiosi a scuola.

Fino a poco tempo fa, in Irlanda esisteva una commissione consultiva nazionale molto attiva in materia di razzismo e interculturalismo (NCCRI) e un garante della parità adeguatamente sostenuto da un punto di vista finanziario. Nonostante l'importanza dei compiti affidati a tali organismi, tra cui la legislazione per la verifica della parità, essi hanno cessato di esistere a causa dei drastici tagli dei fondi messi a loro disposizione. E' essenziale continuare a supportare tali gruppi e il loro lavoro.

La relazione della collega Buitenweg chiede con chiarezza che alcuni ambiti restino di competenza di ciascuno Stato membro, ma è indispensabile progredire su scala europea per giungere a un'Europa sociale più giusta.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla parità di trattamento delle persone, che contiene diversi emendamenti apportati alla proposta della Commissione che rafforzano la tutela dei cittadini, compresi i disabili vittime di discriminazione.

Secondo i dati di Eurobarometro del 2008, il 15 per cento dei cittadini europei ha affermato di essere stato oggetto di discriminazione durante lo scorso anno, dato inaccettabile, ragion per cui apprezzo l'adozione di questo testo da parte del Parlamento europeo, nonostante l'incomprensibile voto contrario della destra.

A mio avviso è fondamentale che una legislazione vieti la discriminazione diretta e indiretta, la discriminazione multipla e la discriminazione per associazione operata sulla base di genere, razza od origine etnica, religione o credo, disabilità, età od orientamento sessuale in una serie di ambiti quali la protezione civile, l'istruzione, nonché la fornitura di prodotti e servizi, per esempio alloggi, trasporti, telecomunicazioni e sanità, e il relativo accesso.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il Parlamento ha svolto un ruolo decisivo nel promuovere la parità di trattamento delle persone in tutta l'Unione indipendentemente da genere, razza, religione, convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale.

Accolgo pertanto con favore l'odierna relazione che esorta a rafforzare ulteriormente le disposizioni per ottenere tale parità.

La mia unica riserva riguarda l'emendamento n. 39, parte del quale sostiene che la libertà di parola non deve essere compromessa, anche in caso di vessazioni. Giustamente esistono restrizioni alla libertà di parola nelle leggi sulla diffamazione. Analogamente non si può gridare impuniti "al fuoco" in un cinema. Su tale base ho votato contro lo specifico emendamento per la minaccia che esso rappresenterebbe per le minoranze.

Patrick Gaubert (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) La difesa dei diritti e la tutela delle vittime di discriminazione devono essere prioritarie per l'Unione, ma ciò può essere utile ed efficace unicamente se garantisce certezza giuridica alle persone coinvolte evitando un onere sproporzionato a carico degli operatori economici che ne sono l'obiettivo.

In questo ambito delicato, era essenziale restare vigili per quanto concerne la ripartizione di competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri garantendo che il Parlamento rispettasse rigorosamente quanto consentito dalla base giuridica.

Il testo adottato oggi, per quanto soddisfacente sotto certi aspetti, specialmente per quel che riguarda la lotta alla discriminazione contro i disabili, per i concetti vaghi che contiene, le incertezze giuridiche che non fuga e i requisiti superflui che introduce risulta giuridicamente inattuabile e, dunque, inefficace nella sua applicazione.

Credendo, come io credo, che l'eccessiva regolamentazione non possa essere una soluzione, ho difeso l'emendamento per respingere la proposta della Commissione in quanto i testi esistenti in merito non sono stati applicati in vari Stati membri che per questo sono oggetto di procedure di infrazione.

Viste le circostanze, poiché sostengo l'obiettivo della direttiva, ma sono in parte insoddisfatto, alla votazione finale ho preferito astenermi.

Louis Grech (PSE), *per iscritto*. – (EN) Voterò a favore della relazione soprattutto perché promuove con molta veemenza e concretezza il principio della parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, l'età o l'orientamento sessuale. Ciò premesso, però, la mia delegazione è dell'avviso che le realtà e le preoccupazioni nazionali di vari Stati membri vadano tenute presenti (emendamento n. 28) prima di attuare l'emendamento. Dobbiamo altresì garantire che la legislazione promulgata non porti a una situazione perversa in cui la libertà di espressione, anziché essere garantita, venga soffocata.

Françoise Grossetête (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho sempre assunto un approccio positivo nei confronti della lotta determinata ed effettiva contro ogni forma di discriminazione e l'omofobia in ossequio ai valori fondamentali dell'Unione europea.

La difesa dei diritti e la tutela delle vittime di discriminazione devono essere prioritarie per l'Unione, ma ciò può essere utile ed effettivo unicamente se garantisce certezza giuridica alle persone coinvolte evitando un onere sproporzionato a carico degli operatori economici che ne sono l'obiettivo.

In questo ambito delicato, è essenziale restare vigili per quanto concerne la ripartizione di competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri garantendo che il Parlamento rispetti rigorosamente quanto consentito dalla base giuridica.

Il testo adottato oggi, per quanto soddisfacente sotto certi aspetti, specialmente per quel che riguarda la lotta alla discriminazione contro i disabili, per i concetti vaghi che contiene, le incertezze giuridiche che non fuga e i requisiti superflui che introduce risulta giuridicamente inattuabile e, dunque, inefficace nella sua applicazione. Viste le circostanze, sebbene sostenga l'obiettivo della direttiva, alla votazione finale sul testo ho deciso di astenermi.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Mi complimento con la collega Buitenweg per aver ottenuto il sostegno della maggioranza dell'Aula per la sua relazione. La discriminazione operata per motivi di religione, credo, disabilità, età od orientamento sessuale non ha spazio nella società europea. E' giusto che la tutela legale venga estesa oltre il mercato del lavoro e la direttiva proposta rappresenterà uno strumento prezioso nella lotta all'intolleranza.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Dal 2000 l'Unione europea continuamente promuove la parità e lo fa nel senso più ampio del termine: parità tra uomini e donne, parità tra cittadini di un paese e stranieri, parità tra malati e sani, parità tra cattolici, musulmani, buddisti e seguaci di altre religioni, parità di accesso all'istruzione e alla sanità, parità rispetto al proprio orientamento sessuale e così via. L'elenco non è ovviamente esauriente e le direttive europee attualmente in fase di elaborazione riguardano la parità di accesso ai servizi sociali e agli alloggi.

Di fronte a noi abbiamo una nuova direttiva che, presentandosi nel contesto della lotta legittima contro la discriminazione ai danni dei disabili, vuole invece regolamentare, o piuttosto incatenare, pressoché ogni ambito in cui ancora esiste libertà di scelta, sia essa contrattuale o di altra natura.

Le insidie di una siffatta regolamentazione coercitiva sono tante. Infatti, queste nuove misure europee non solo moltiplicheranno gli adempimenti burocratici e gli oneri a livello europeo, ma rappresenteranno anche una reale minaccia per altri diritti e libertà fondamentali tra cui, in particolare, la libertà di culto, associazione ed espressione, oltre che la libertà di stampa.

Nel nome della parità, sono qui presenti censori e dittatori.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Con grande rammarico ho deciso di optare per l'astensione in merito alla relazione dell'onorevole Buitenweg sulla parità di trattamento.

Il principio del pari trattamento delle persone indipendentemente dal credo politico o religioso, dall'età, dal genere, dall'orientamento sessuale o dalla disabilità è uno dei principi fondatori dell'Unione europea. La realtà della vita quotidiana ci dimostra che occorrono ancora molti progressi negli Stati membri. Le osservazioni offensive sugli anziani che continuano a essere impunemente formulate ne sono un esempio eloquente.

Non posso però sottoscrivere le vie e le opzioni descritte nella relazione. Temo fortemente che le buone intenzioni possano trasformarsi in eccessi di burocrazia e contenziosi senza fine in totale contrasto con l'obiettivo auspicato.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La Lista di giugno ritiene che l'Unione debba essere un'unione di valori ed è per questo che sono estremamente favorevole a una direttiva ampia contro la discriminazione. Ritengo che sia un *must* in un mercato interno funzionante che rispetti diritti dell'uomo inviolabili. Per me, è fondamentale che nessuno sia discriminato per motivi di disabilità.

Sono inoltre a favore dell'emendamento n. 87 perché ritengo che i contribuenti in ogni paese debbano garantire che ai disabili sia assicurati i fondi necessari per consentire loro di essere considerati dal mercato

creditizio mutuatari credibili a tutti gli effetti. Concludendo, ho votato a favore della relazione nella sua interezza.

Maria Martens (PPE-DE), per iscritto. – (NL) Poiché i democristiani danesi (CDA) hanno sempre fortemente sostenuto le norme per garantire la parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, siamo a favore dello spirito della direttiva.

Tuttavia, ogni normativa in tale ambito deve essere attentamente ponderata. I democristiani danesi ritengono che molte definizioni giuridiche contenute nel testo siano estremamente ambigue e, come tanti altri, prevedono che il testo sfocerà in ogni sorta di procedimento legale.

L'Unione cristiano-democratica si oppone alla proposta di invertire l'onere della prova. Per noi, una persona è innocente finché non si dimostra la sua colpevolezza, ragion per cui non possiamo identificarci con la proposta secondo cui spetterebbe al convenuto fornire prova della sua innocenza.

Ci rammarichiamo inoltre per il fatto che i gruppi PSE e ALDE, sentendo apparentemente la pressione delle elezioni, abbiano introdotto uno squilibrio ancora maggiore nel testo aggiungendovi numerosi elementi e chiedendo votazioni per parti separate. Per questo motivo l'Unione cristiano-democratica non ha potuto avallare la relazione.

Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Questa è un'importante relazione con notevoli conseguenze per i cittadini dell'Unione.

E' difficile schierarsi contro il principio della parità di trattamento. Eppure la relazione si è dimostrata molto controversa in Aula, non solo tra i gruppi, ma anche al loro interno.

Personalmente ho votato contro l'emendamento n. 81 per respingerla totalmente. Ho incontrato molti gruppi di interesse sulla disabilità che hanno esercitato pressioni chiedendo che la loro posizione venisse tenuta presente. In particolare, il forum europeo sulla disabilità sostiene fortemente che abbiamo bisogno di una legislazione comunitaria che tuteli i disabili dalla discriminazione.

Anche in sede di Consiglio, molti Stati membri hanno dato voce a preoccupazioni circa la proposta, preoccupazioni che vanno dalla base giuridica che si dovrà scegliere all'ambito della proposta e al timore che possa interferire con le competenze nazionali in ambiti quali istruzione, sicurezza sociale e cure sanitarie.

Dobbiamo inoltre affermare con chiarezza che i diritti in materia di adozione e procreazione (tra cui riproduzione umana assistita) non rientrano nell'ambito della direttiva.

Ho votato contro l'emendamento n. 28 per garantire il riferimento al diritto nazionale sulla famiglia o lo stato familiare, compresi i diritti in materia di procreazione. L'emendamento è stato respinto dall'Aula e, pertanto, alla votazione finale ho scelto l'astensione.

Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Oggi, unitamente agli euroscettici del mio gruppo, ho votato a favore della relazione Buitenweg sulla parità di trattamento. Concordiamo infatti largamente con il contenuto delle sue proposte e, pertanto, ci rammarichiamo per i tanti voti negativi espressi da membri che, di fatto, vogliono più Europa. E' increscioso che altri partiti prima del voto abbiano affermato che la nostra decisione di esprimere un voto favorevole era probabilmente fuori luogo.

Nei parlamenti e nei governi nazionali degli Stati membri dell'Unione spesso ci si chiede se l'Unione europea debba assumersi ulteriori competenze. Questo ampliamento delle competenze spesso avviene a spese del processo decisionale a un livello inferiore, livello al quale agli interessati viene garantita la possibilità di esercitare la massima influenza. In questi casi, il mio partito, il partito socialista olandese, obietta. Nel Parlamento europeo, invece, l'accento viene posto maggiormente sul modo in cui l'Unione espleta le proprie competenze, in altre parole sul contenuto. In tal caso, noi votiamo sempre a favore di ciò che reputiamo essere un miglioramento e contro ciò che consideriamo invece un peggioramento. Scegliere di agire in questo modo non significa che non preferiremmo lasciare ambiti di questo genere al Consiglio, che ha registrato una media europea peggiore di quella da noi mai raggiunta nei Paesi Bassi o in vari altri Stati membri.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – La parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale è un principio che va ben al di là del diritto comunitario: esso è un principio inalienabile della persona umana. Pertanto, debbo esprimere il mio voto contrario alla relazione della collega Buitenweg, su proposta di direttiva del Consiglio. La presente

direttiva é a mio parere volta esclusivamente a calmierare degli aspetti sui quali l'Unione Europea dovrebbe già essere ben attiva e ben presente.

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Buitenweg sulla parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla religione o dalle convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. Trovo assolutamente oltraggioso che nel XXI secolo all'interno del Parlamento europeo vi siano ancora disaccordi in merito a una cosa naturale come la parità di trattamento delle persone. Il fatto che 226 membri abbiano votato contro la relazione è stata una sorpresa negativa e un chiaro segnale di pericolo che non possiamo ignorare.

La tolleranza è una delle chiavi di volta dell'Unione europea e la lotta a ogni forma di discriminazione deve essere la nostra massima priorità. Il motto dell'Unione "uniti nella diversità" non solo rappresenta le diverse nazionalità dell'Unione, ma coinvolge in primo luogo i cittadini dell'Unione con le loro personali differenze. Tutti i cittadini dell'Unione sono uguali e devono essere trattati in tale modo. Soltanto così l'Unione vive incarnando realmente il suo motto.

Margie Sudre (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) La difesa dei diritti e la tutela delle vittime di discriminazione devono essere prioritarie per l'Unione, ma ciò può essere utile ed effettivo unicamente se si garantisce certezza giuridica alle persone coinvolte evitando un onere sproporzionato a carico degli operatori economici che ne sono l'obiettivo.

In questo ambito, è essenziale restare vigili per quanto concerne la ripartizione di competenze tra Unione europea e Stati membri garantendo che il Parlamento rispetti rigorosamente quanto consentito dalla base giuridica.

Il testo adottato oggi, per quanto soddisfacente sotto certi aspetti, specialmente per quel che riguarda la lotta contro la discriminazione ai danni dei disabili, a causa dei concetti vaghi che contiene, delle incertezze giuridiche che non fuga e dei requisiti superflui che introduce risulta giuridicamente inattuabile e, dunque, inefficace nella sua applicazione.

Dato che un'eccessiva regolamentazione non può costituire una soluzione, la delegazione ha difeso l'emendamento che respinge la proposta della Commissione perché i testi esistenti in materia non sono ancora stati applicati in alcuni Stati membri, oggetto per questo di procedure di infrazione.

Di fatto, la delegazione francese, che sostiene l'obiettivo della direttiva, ma è in parte insoddisfatta, alla votazione finale ha preferito astenersi.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) La discriminazione è un problema che, in quest'epoca di unificazione europea, è un tema estremamente rilevante e non dobbiamo in alcun caso ignorare. Nonostante l'argomento sia stato discusso in molte occasioni, gli effetti restano insoddisfacenti.

Le diverse forme di discriminazione rappresentano un grave problema. La discriminazione operata per l'origine etnica o razziale è vietata sia sul mercato del lavoro che al di fuori di esso. Il trattamento iniquo per questioni di religione, convinzioni personali, disabilità, età od orientamento sessuale è attualmente proibito soltanto sul luogo di lavoro.

A mio parere occorre prestare attenzione alla lotta alla discriminazione non soltanto nell'ambito professionale, ma anche al di fuori di esso. La discriminazione va definita nello stesso modo, prescindendo dalla forma che assume.

La prevenzione di un trattamento iniquo è un aspetto molto importante, ma non dobbiamo dimenticare le persone discriminate sincerandoci che siano messe in condizioni di esercitare i propri diritti e punendo sistematicamente gli autori di tale discriminazione.

La discriminazione è un tema fondamentale, sia per le vite private dei cittadini sia per il processo di integrazione europea. Sono pienamente d'accordo con la relatrice, onorevole Buitenweg, e la ringrazio per la sua relazione valida e completa.

Marianne Thyssen (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Essendo un legale di professione, non posso proprio accettare l'imposizione di un'inversione dell'onere della prova a livello europeo, come propone la nuova direttiva contro la discriminazione. Dopo tutto, è pressoché impossibile dimostrare che qualcosa non è accaduto e fin troppo semplice dimostrare che qualcosa è accaduto.

E' necessario, però, che l'Unione garantisca che i suoi elevati principi e valori guida sanciti dal suo trattato istitutivo, siano anche vissuti dai cittadini nella pratica. Una legislazione orizzontale in tale ambito non può dunque che essere ben accetta. Per questo ho votato a favore della relazione Buitenweg nella sua interezza.

Anna Záborská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Con il PPE-DE ho votato contro la direttiva contro la discriminazione perché avrebbe un impatto negativo sui cittadini dell'Unione. Oggi la maggioranza di sinistra ci ha dimostrato che le istituzioni europee non vogliono ridurre la burocrazia finanziata con il denaro dei contribuenti. Questa risoluzione prova che l'Unione vuole invece estendere le norme a tutti gli ambiti della vita dei cittadini degli Stati membri, segnale tutt'altro che positivo.

La risoluzione però non ha alcun impatto sul processo legislativo. Spetta al Consiglio giungere a una decisione unanime.

Sono contraria a qualunque forma di discriminazione. Inizialmente la direttiva avrebbe dovuto riguardare la discriminazione ai danni di disabili fisici e anziani. Anch'io ho sempre partecipato alla protezione di tali categorie di persone. L'odierna direttiva, però, non è chiara e, pertanto, ritengo che non aiuterà i cittadini.

La lobby ha ipotecato il concetto di vera discriminazione quando ha aggiunto l'orientamento sessuale e la religione o le convinzioni personali. Tali forme di discriminazione non sono mai state definite in alcun documento comunitario. Le conseguenze potrebbero essere tragiche.

Nessuno può definire con precisione l'orientamento sessuale o la discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Ciò costituisce un potenziale pericolo per l'interpretazione della direttiva. Anche la non discriminazione basata sulle "convinzioni personali" è problematica. Sette o estremisti politici potrebbero sfruttare la direttiva e i mass media non potrebbero opporre un rifiuto. Le scuole ecclesiastiche non potrebbero selezionare gli insegnanti in base al loro credo religioso. Le compagnie di assicurazione non potrebbero tener conto di alcune informazioni per stabilire i rischi assicurativi, per cui i premi aumenterebbero.

Vi sono inoltre alcune direttive e documenti internazionali che tutelano anziani e disabili fisici che non sono stati applicati dagli Stati membri.

– Proposta di risoluzione: B6-0177/2009 (dialogo UE-Bielorussia)

Koenraad Dillen (NI), per iscritto. – (NL) La presente risoluzione è alquanto sfavorevole e dovremmo rallegrarci per il fatto che rende il dialogo politico espressamente subordinato ai progressi registrati in termini di diritti umani e libertà nel paese. In tale ambito, il regime ancora lascia molto a desiderare, soprattutto a livello di libertà di parola e opinione, libertà di stampa e libertà dell'opposizione democratica e dei mezzi di comunicazione.

Vi sono tra l'altro fin troppe prove del fatto che le recenti concessioni del regime rientrano unicamente in un'operazione cosmetica orchestrata dal presidente-dittatore Lukashenko a uso e consumo del mondo esterno. I tempi sono decisamente troppo prematuri per interessare qualsiasi tipo di dialogo normale con la Bielorussia.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Questa altro non è se non un'ennesima risoluzione profondamente ancorata a una visione di interferenza e stigmatizzazione nei confronti della Bielorussia, chiaramente volta a ingerire negli affari interni del paese.

Quando si ci nasconde dietro il linguaggio mistificatore e manicheo, lo scopo è chiaro: l'Unione non accetta l'affermazione di sovranità della Bielorussia e la sua definizione di una politica indipendente, che non è schiava degli interessi di UE/NATO/USA, e sta cercando di eluderla.

Per farlo, l'Unione ricorre al ricatto e all'imposizione di sanzioni che, sostiene, possono essere revocate se il paese adotta le misure che gli vengono richieste chiedendo, per esempio, che "l'opposizione democratica della Bielorussia e della società civile sia inclusa nel dialogo fra l'UE e la Bielorussia"; si giunga a "fare pieno uso in modo efficace di tutte le possibilità per sostenere gli sviluppi democratici e della società civile bielorussa mediante lo strumento europeo della democrazia e dei diritti umani, EIDHR" o si concedano "sostegni finanziari al canale televisivo indipendente bieloruso Belsat".

Quale paese dell'Unione accetterebbe mai queste condizioni? L'ipotesi di questo approccio è chiara, soprattutto quando la "famiglia europea" delle cosiddette "nazioni democratiche" non pronuncia una parola univoca di condanna del vero e proprio massacro perpetrato dall'esercito israeliano contro il popolo palestinese nella striscia di Gaza o dei voli criminali della CIA di cui è stata, per questo, complice.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore dell'adozione della risoluzione sulla valutazione del dialogo UE-Bielorussia. Sono lieto che, oltre alla valutazione generale della scena politica, la risoluzione si soffermi anche sulle aspettative specifiche per quel che riguarda le autorità bielorusse. Il dialogo, come è ovvio, non viene condotto soltanto per amore del dialogo. Deve portare a un miglioramento della situazione negli ambiti che, per vari motivi, richiedono un miglioramento. Nessuno si illude che la situazione in Bielorussia sia ideale.

Ci aspettiamo pertanto una revisione delle decisioni prese nel caso della coscrizione dei giovani attivisti Franak Viačorka, Ivan Šyla e Zmister Fedaruk. Non devono essere tenuti in "ostaggio" dalle autorità. Franak Viačorka è figlio di un noto attivista dell'opposizione. La coscrizione non può essere usata come strumento per condurre la politica. Chiediamo altresì il riconoscimento da parte delle autorità dell'Unione dei poli in Bielorussia e del suo presidente, Angelika Borys, eletti il 15 marzo 2009. Vorremmo inoltre che le autorità bielorusse ordinino un riesame delle sentenze pronunciate contro gli 11 partecipanti a una dimostrazione tenutasi nel gennaio 2008.

Sono esempi molto specifici che consentirebbero alle autorità bielorusse di dare prova di buona volontà e desiderio di intrattenere un dialogo vero. Spero che la Bielorussia colga questa opportunità perché sarebbe vantaggiosa per la Bielorussia stessa, per il suo popolo, per l'Unione europea e per i rapporti tra Bielorussia ed Europa. Grazie.

– **Proposta di risoluzione: RC-B6-0165/2009 (coscienza europea e totalitarismo)**

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Se siamo impegnati nella costruzione del futuro dell'Europa, non possiamo consentire che si ignorino fatti storici o si trascuri la memoria dei momenti tragici della nostra storia. Ricordare le vittime dei crimini contro l'umanità dovrebbe essere uno degli elementi fondamentali dell'insegnamento della storia e della formazione della coscienza dei giovani in Europa. Ignorare la storia porta non soltanto alla sua distorsione, ma anche alla creazione di varie pericolose forme di nazionalismo. Vorrei inoltre che la società europea conoscesse meglio gli eroi polacchi come il capitano di cavalleria Witold Pilecki. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che comprendere il passato dell'intera Europa, e non solo della sua parte occidentale, è la chiave per costruire un futuro comune.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore di questa risoluzione imparziale che condanna il totalitarismo in ogni sua forma o manifestazione. Il XX secolo è stato quello in cui abbiamo assistito ai massacri più strazianti della storia. La Germania nazista, la Russia sovietica, la Cambogia, la Cina e il Rwanda ci ricordano la follia assoluta e la crudeltà totale che alcuni sono capaci di infliggere ad altri quando la tirannia prevale sulla libertà. Vorrei formulare però una riserva. Mi rifiuto di creare una gerarchia della sofferenza. Ogni caso di sofferenza è unico e merita il nostro rispetto, a prescindere che siano coinvolti ebrei, tutsi, kulaki, prigionieri di guerra russi o preti polacchi. Per questo ho optato per l'astensione nel caso dell'emendamento n. 19.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione sui regimi totalitari. Credo infatti che l'Europa non possa dirsi unita a meno che non riesca a giungere a una visione comune della sua storia e condurre un dibattito onesto e approfondito sui crimini commessi da nazismo, stalinismo e dai regimi fascisti e comunisti nello scorso secolo.

Ritengo che il processo di integrazione dell'Europa sia stato un successo e ora abbia portato a un'Unione che comprende paesi dell'Europa centrale e orientale, vissuti sotto regimi comunisti dalla fine della Seconda guerra mondiale ai primi anni Novanta, e abbia contribuito a garantire la democrazia nell'Europa meridionale, in paesi come Grecia, Spagna e Portogallo, che per un lungo periodo hanno subito regimi fascisti.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Benché sia favorevole alla massima obiettività nell'analisi della storia dell'Europa e per quanto riconosca l'esecrabilità dei crimini commessi dalla Russia stalinista, temo che la presente risoluzione contenga elementi di un revisionismo storico che contrastano con la richiesta di un'analisi obiettiva.

Non sono disposto paragonare i crimini dei nazisti, l'olocausto e il genocidio che ha mietuto sei milioni di ebrei, insieme ai comunisti, ai sindacalisti e ai disabili morti, a quelli della Russia stalinista. Questo relativismo politico rischia di diluire l'unicità dei crimini nazisti e, così facendo, offre un supporto intellettuale alle ideologie degli odierni neonazisti e neofascisti, alcuni dei quali sono con noi, qui, oggi.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La proposta di risoluzione presentata dai cinque gruppi più grandi del Parlamento schiude molte importanti prospettive rispetto alla storia europea

degli ultimi 100 anni. Gli emendamenti, specialmente quelli formulati dal gruppo UEN, sono anch'essi lodevoli, ma, per ragioni editoriali, non tutto ciò che è stato proposto può essere inserito nel testo della risoluzione. Vi sono molte tragedie e singoli atti di eroismo che meriterebbero di figurare in una risoluzione sulla coscienza europea e il totalitarismo. Purtroppo, non vi è spazio per tutto ed è per questo che siamo stati costretti a votare contro alcuni emendamenti proposti in merito alla risoluzione.

Abbiamo però votato a favore della risoluzione nel suo complesso.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Questa vergognosa risoluzione approvata dal Parlamento rientra nella manovra per distorcere la verità politica intrapresa dai reazionari e da coloro che cercano vendetta: gli sconfitti della Seconda guerra mondiale, le stesse persone che nei rispettivi paesi stanno riabilitando chi, per esempio, ha collaborato con le barbarie del nazismo.

Il fine è mettere in buona luce il neofascismo e condannare il comunismo, ossia il tiranno e l'oppressore, condannando vittime e oppressi, allo scopo di cancellare il contributo decisivo dato dai comunisti e dall'Unione sovietica alla sconfitta del nazifascismo, al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, alla liberazione dei popoli dal gioco colonialista, nonché il ruolo svolto contro lo sfruttamento e i conflitti dopo la Seconda guerra mondiale.

In Portogallo, il partito comunista portoghese si è battuto più di chiunque altro per la libertà, la democrazia, la pace, i diritti dell'uomo, condizioni di vita dignitose per il popolo portoghese, la libertà dei popoli colonizzati dal fascismo e gli obiettivi sanciti dalla costituzione della Repubblica portoghese, che ormai ha 33 anni.

In fondo, l'intento è criminalizzare i comunisti, le loro attività e i loro ideali.

Tale risoluzione diventa ancora più grave in un momento di crisi acuta del capitalismo che sta facendo della lotta per la pace, la democrazia e il progresso sociale il grande baluardo della nostra epoca.

Jens Holm ed Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Ovviamente ci rammarichiamo per le vittime di tutti i regimi aggressivi e autoritaristici, che si tratti delle atrocità commesse in Europa o, per esempio, nelle ex colonie europee. Ci preoccupano però notevolmente tutti gli sforzi diretti e indiretti profusi da politici e parlamenti per cercare di influire sulla percezione generale dei fatti storici. Tale compito dovrebbe essere lasciato alla ricerca accademica indipendente e al dibattito pubblico. Si corre altrimenti il rischio che ogni nuova maggioranza in Parlamento cerchi di cambiare la storia descrivendo i peggiori nemici della società e la discussione sulla storia europea venga sfruttata a fini propagandistici a breve termine. Alla votazione finale abbiamo dunque scelto l'astensione.

Maria Eleni Koppa (PSE), per iscritto. – (EL) Il gruppo parlamentare PASOK ha votato contro la proposta di risoluzione perché paragona in maniera inaccettabile il nazismo al comunismo.

Condanniamo le atrocità perpetrate sia dal nazismo sia dallo stalinismo.

Riteniamo che tale raffronto non aiuti a capire le peculiarità dei due regimi totalitari.

Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Contrariamente alla raccomandazione del mio partito, che ha giudicato superflua la presente risoluzione sul totalitarismo, ho votato a suo favore. Opto infatti per un distacco netto da ogni tentativo di raggiungere obiettivi politici attraverso la violenza, la detenzione, l'intimidazione o altre forme di oppressione. Il XX secolo è stato il secolo dei grandi movimenti popolari accecati dall'idea di essere ai margini della storia. Ogni crimine era giustificato per imporre quello che vedevamo come mondo ideale e proteggerlo per sempre dal cambiamento. Per alcuni questo mondo ideale consisteva nel garantire l'uguaglianza per tutti, nel propendere nettamente per l'assistenzialismo statale, nel mettere i mezzi di produzione nelle mani del popolo e nell'abolire i vecchi privilegi di cui godevano i gruppi avvantaggiati. Per altri, si trattava di perpetuare le tradizioni, la disuguaglianza, le posizioni di potere e i privilegi. Possono identificarmi nel primo gruppo, ma non nel secondo.

A causa della loro violenza, ambedue i gruppi saranno per sempre deprecati. Nessuno ricorda le loro motivazioni, ma tutti ricordano i loro mezzi. Quell'epoca deve assolutamente restare confinata nel passato. Anche se non concordo con la formulazione di alcuni passaggi, l'odierna risoluzione è fondamentale.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Nessun parlamento, nessuna maggioranza parlamentare comprendente rappresentanti e servi del sistema capitalistico barbarico può usare la diffamazione, le menzogne e la falsificazione per spazzare via la storia della rivoluzione sociale, scritta e firmata dal popolo con il sangue.

Nessun fronte nero anticomunista può cancellare l'enorme contributo offerto dal socialismo, i suoi successi senza precedenti e la sua abolizione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

La proposta di risoluzione comune dei gruppi PPE-DE, ALDE, Verts/ALE e UEN, sostenuta anche dal gruppo PSE, paragona, in maniera indescrivibilmente grossolana, il fascismo al comunismo, i regimi nazifascisti ai regimi socialisti.

Con un pietoso *quid pro quo*, si propone una giornata europea della memoria comune per vittime e autori dei crimini. Così facendo, si assolve il fascismo, si diffama il socialismo e si esonera l'imperialismo dai crimini che ha perpetrato e tuttora perpetra. Ideologicamente, si promuove il capitalismo come unico "sistema democratico".

Qualunque forza politica che non si schieri, dando così un alibi a questa politica oscurantista, si assume anche la grave responsabilità di questa isteria anticomunista.

Il partito comunista greco esorta la classe lavoratrice e ogni progressista a condannare l'anticomunismo e i suoi fautori.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Il XX secolo è stato contrassegnato dai crimini dei regimi totalitari nazisti e comunisti, brutalmente inflitti a milioni di innocenti. L'integrazione europea è stata una risposta diretta alla guerra e al terrore causato dai regimi totalitari nel continente europeo.

Credo fermamente che l'Europa non sarà mai unita se non riesce a elaborare una visione unita della sua storia e ho pertanto votato a favore della risoluzione sulla coscienza europea e il totalitarismo. Dobbiamo riconoscere il comunismo e il nazismo come un'eredità comune e tenere un dibattito approfondito su tutti i crimini commessi dai regimi totalitari nello scorso secolo. Lo dobbiamo alle generazioni più giovani che non crescono più sotto il gioco di questi regimi e la cui consapevolezza del totalitarismo in tutte le sue forme è diventata preoccupantemente superficiale e inadeguata, anche nei cinque anni trascorsi dall'allargamento del 2004. Persino oggi molti non sanno nulla dei regimi che hanno terrorizzato i loro concittadini nell'Europa centrale e orientale per 40 anni dividendoli dall'Europa democratica con la cortina di ferro e il muro di Berlino.

Nel 2009 celebriamo il XX anniversario del crollo delle dittature comuniste nell'Europa centrale e orientale e della caduta del muro di Berlino. Ritengo dunque che tutti i governi dell'Unione debbano cogliere l'opportunità per dichiarare il 23 agosto giornata europea del ricordo delle vittime dello stalinismo e del nazismo.

Questo sarebbe lo spirito di una risoluzione per tutte le vittime dei regimi totalitari e una garanzia forte e inequivocabile che tali vicende non si ripeteranno mai in Europa.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Intendo esprimere il mio voto a favore della proposta di risoluzione su coscienza europea e totalitarismo.

Sono fermamente convinto che sia necessario rafforzare la consapevolezza europea dei crimini commessi da regimi totalitari e non democratici, poiché ritengo che non si possa consolidare l'integrazione europea, senza promuovere la conservazione della memoria storica, purché si riconoscano tutti gli aspetti del passato europeo.

Approvo, inoltre, la proposta di proclamare una "Giornata europea del ricordo" delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari.

Peter Skinner (PSE), per iscritto. – (EN) Per molti nell'Unione europea e, di fatto, in Europa in senso più ampio, le conseguenze del totalitarismo, con i suoi milioni di morti, rappresentano un punto storico fondamentale che ha contribuito a formare molte menti delle successive generazioni, ma per quanti hanno vissuto tale periodo è una profonda cicatrice nello sviluppo europeo. L'estremismo costituisce una minaccia ancora attuale e questi estremisti hanno un amico inconsapevole nelle urne: la letargia. Come politici la consapevolezza del pericolo per le nostre libertà e le nostre stesse vite è un elemento che dobbiamo tutti sforzarci di ricordare alle attuali e future generazioni. Per questo sono in grado di appoggiare la presente proposta di risoluzione.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE), per iscritto. – (EL) Condanniamo recisamente qualunque forma di totalitarismo e, nel contempo, sottolineiamo l'importanza di ricordare il passato. Questo è un elemento importante della nostra storia.

Riteniamo però che le decisioni maggioritarie del Parlamento non possano interpretare fatti storici.

La valutazione dei fatti storici è infatti compito degli storici e soltanto loro.

Per questo abbiamo deciso di astenerci dall'odierno voto sulla proposta di risoluzione comune formulata dai quattro gruppi politici, incluso il PPE-DE, sulla coscienza europea e il totalitarismo.

Francis Wurtz (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) In diverse occasioni abbiamo potuto esprimere le nostre posizioni in merito alle reiterate dichiarazioni sul tema di “tutti i regimi totalitari”.

Il nostro gruppo condanna senza riserve ogni forma di totalitarismo. Esso condanna incondizionatamente lo stalinismo e, nel contempo, si contrappone con forza a qualunque tentativo di banalizzare il nazismo seppellendolo in una condanna dei regimi totalitari, come avviene, ancora una volta, nella risoluzione comune sottoposta alla nostra attenzione.

Per questo il nostro gruppo si rifiuta di partecipare al voto sulla risoluzione.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) La condanna dei regimi totalitari che hanno adottato le ideologie del nazismo o del comunismo dovrebbe essere soltanto il primo passo verso una condanna assoluta di ogni forma di intolleranza, fanatismo e ignoranza che hanno soffocato e continuano a soffocare diritti e libertà fondamentali di singoli e nazioni. Ogni ideologia che non rispetti la dignità umana e la vita umana merita una condanna ed è fondamentalmente inaccettabile.

Il nazismo e il comunismo sono ideologie che di fatto hanno tratto ispirazioni da ideologie precedenti, formulate nel XIX secolo e consolidate come principi costituzionali presso gli Stati europei dell'epoca. Ideologie quali il militarismo, il nazionalismo sciovinista, l'imperialismo, il radicalismo e poi il fascismo sono state per loro natura inumane e distruttive e, pertanto, meritano una condanna esplicita, esattamente come le ideologie comparse successivamente sotto forma di comunismo e nazismo.

Ci corre in particolare l'obbligo di sottolinearlo nel momento che stiamo vivendo, un'epoca estremamente difficile di grande incertezza. Non dobbiamo pertanto consentire che emergano nuove correnti politiche ispirate da idee antiumane come quelle che erano alla base del nazismo e del comunismo. L'intolleranza può essere combattuta soltanto rifiutando compromessi o eccezioni e, pertanto, vorremmo che l'idea di “lotta al totalitarismo” fosse modificata introducendo il concetto di “lotta contro tutti i regimi totalitari che hanno soffocato la dignità umana, la libertà e l'unicità di ogni individuo”.

– Proposta di risoluzione: RC-B6-0166/2009 (ruolo della cultura)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione comune sul ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee perché ritengo che l'Unione debba sostenere fortemente i progetti culturali.

Ritengo che le strategie per lo sviluppo regionale che incorporano cultura, creatività e arte offrano un contributo notevole al miglioramento della qualità della vita nelle regioni e nelle città europee promuovendo la diversità culturale, la democrazia, la partecipazione e il dialogo interculturale.

La risoluzione esorta la Commissione a presentare un libro verde con una serie di misure nel campo delle attività culturali contemporanee per consolidare lo sviluppo nelle regioni europee.

Ritengo che lo spirito culturale dell'Europa sia uno strumento importante per avvicinare gli europei in una maniera che rispetti pienamente le loro diverse identità culturali e linguistiche. Le culture dell'Europa rappresentano altrettanti fattori strategici per il suo sviluppo a livello locale, regionale e nazionale, ma anche a livello di istituzioni comunitarie.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La cultura è un ambito politico che rientra nelle responsabilità politiche di ogni singolo Stato membro. La presente risoluzione discute temi che esulano dalle competenze dell'Unione europea. Poiché prendiamo sul serio il principio di sussidiarietà, siamo del parere che la commissione del Parlamento per la cultura e l'istruzione debba essere abolita.

Di conseguenza, abbiamo votato contro la relazione.

Zita Pleštinšská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) La cultura è un elemento importante dello sviluppo sostenibile delle regioni europee e, pertanto, i piani di sviluppo per tutte le regioni devono includere una dimensione culturale. Una strategia che contempli cultura, creatività e arte contribuirà enormemente al miglioramento della qualità della vita degli abitanti di città e zone rurali.

In Slovacchia, il mio paese natio, sebbene la superficie sia relativamente ridotta, abbiamo diverse regioni culturali con proprie varianti interne. Le tradizioni culturali sviluppatasi nei secoli comprendono una varietà inusuale di forme, tipi e varianti di folclore.

Per esempio, nella mia regione di Stará Ľubovňa, nel nord-est della Slovacchia, si ritrovano le culture slovacca, tedesca, rutena, gorale e rom. Tutti i villaggi organizzano festival culturali annuali che richiamano molti visitatori nella nostra regione. Il partenariato tra regioni europee è rafforzato dalla varietà di costumi, canzoni e danze. I progetti culturali nascono da iniziative di organizzazioni volontarie e meritano l'attenzione e, soprattutto, il sostegno della Commissione europea. E' un peccato che i fondi per i progetti culturali vengano ogni anno tagliati, rendendo estremamente difficile per le autorità locali mantenere in vita queste splendide e uniche tradizioni culturali.

Credo fermamente che la Commissione debba presentare un libro verde con una serie di misure potenziali a supporto delle attività culturali volte a rafforzare lo sviluppo culturale delle regioni europee e, pertanto, ho votato a favore della risoluzione sul ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio parere contrario alle proposte di risoluzione in merito al ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee.

Ritengo che le iniziative proposte, pur animate dalla condivisibile finalità di favorire lo sviluppo regionale e locale nell'UE, non siano sufficienti a garantire il raggiungimento di tali scopi; in particolare dubito dell'efficacia che tali iniziative hanno sulla promozione delle identità linguistiche e culturali, considerando che non sono affiancate da ulteriori iniziative e politiche di più ampio respiro.

- Relazione Onyszkiewicz (A6-0140/2009)

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La Russia resta un importante partner strategico per l'Unione. Abbiamo infatti interessi comuni come la lotta alla proliferazione nucleare e la costruzione della pace in Medio Oriente. La Russia svolge inoltre un importante ruolo diplomatico, non solo come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma anche come importante strumento di influenza sull'Iran. Abbiamo dunque bisogno dell'aiuto della Russia per persuadere l'Iran a non costruire bombe nucleari.

Vi sono tuttavia ambiti che destano apprensione per quanto concerne il nostro rapporto con la Russia. Inoltre, se condividiamo interessi comuni, non sono persuaso che condividiamo valori comuni. La situazione della democrazia e dello Stato di diritto in Russia resta preoccupante. Neanche la libertà di stampa ha raggiunto i livelli che ci aspetteremmo.

Il nostro partenariato con la Russia deve pertanto essere forte e duraturo, ma non può essere incondizionato. In particolare, la Russia deve sapere che non tollereremo l'annessione e il riconoscimento dei territori georgiani sovrani occupati nel conflitto della scorsa estate.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Vi è di certo una nazione invisa a questo Parlamento, così uso ad approvare rapidamente accordi economici, commerciali o di cooperazione con Cuba, la dittatura comunista cinese o persino la Turchia del primo ministro Erdogan.

La maggioranza di questo Parlamento, che ha accolto entusiasticamente la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, nonostante sia la culla storica della nazione serba, ora sta raccogliendo i frutti amari della sua politica con l'indipendenza sostenuta dalla Russia di Abkhazia e Ossezia.

Inoltre, come si può accusare soltanto la Russia per l'equivoco sulle questioni di sicurezza quando l'espansione della NATO fino alle sue frontiere viene naturalmente vista dai russi come una provocazione e una minaccia?

Come è ovvio, permangono varie difficoltà. La Russia però, a differenza della Turchia, culturalmente, spiritualmente e geograficamente appartiene all'Europa. E' con tale paese che dovremmo innanzi tutto interesse rapporti privilegiati.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La risoluzione appena adottata chiarisce obiettivi e scopi della maggioranza di quest'Aula per i rapporti UE-Russia. Il Parlamento insiste affinché siano basati "sui principi dei mercati liberalizzati e aperti e sulla reciprocità dei diritti di investimento tra i partner" esigendo "pertanto che il governo russo, in cambio di legami economici stretti e vantaggiosi, garantisca i diritti di proprietà degli investitori stranieri".

In altre parole, l'intenzione è esercitare pressioni sulla Russia affinché, per esempio, ceda il suo immenso patrimonio naturale, segnatamente petrolio e gas naturale, e subordini la sua capacità produttiva mettendo a disposizione la sua forza lavoro in maniera che possa essere sfruttata nell'interesse delle grandi potenze e imprese dell'Unione che vogliono accedere a risorse che dovrebbero appartenere al popolo russo.

La risoluzione pone tutta la pressione sulla Russia, ma non vi è un solo riferimento all'espansione della NATO a est e al nuovo sistema missilistico degli Stati Uniti in Europa.

Dal canto nostro, respingiamo recisamente questo tipo di rapporto. Chiediamo che si stabiliscano relazioni eque e reciproco rispetto tra le due parti sulla base degli interessi del loro popolo e dell'osservanza dei principi di non intervento, disarmo e distensione.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) A differenza della Turchia, la Russia è parte della sfera geografica, culturale e spirituale dell'Europa, e dunque della sua civiltà. Il paese, pertanto, dovrebbe essere un partner strategico in molti ambiti, soprattutto quello dell'energia. E' però anche una nazione sorella che dovremmo sostenere e non criticare incessantemente, come fanno i benpensanti europeisti, specialmente nella presente relazione, che definisce il salvataggio delle minoranze russofone come un "contrattacco sproporzionato" che "mette in questione la disponibilità della Russia di costruire, con l'UE, uno spazio comune di sicurezza in Europa".

Gli europeisti che sono sempre pronti a schierarsi con gli Stati Uniti e la loro guerra in Iraq non hanno nulla da insegnare ai russi. Dieci anni fa, questi stessi europeisti sempre pronti a schierarsi a favore dei diritti dell'uomo non hanno esitato a sostenere la NATO nel suo inqualificabile atto di aggressione contro la Serbia.

Chiediamo che venga costruita una nuova Europa, un'Europa libera di nazioni sovrane che stabiliscano rapporti privilegiati con la Russia.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto contrario in merito alla relazione presentata dal collega Onyszkiewicz recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sul nuovo accordo UE-Russia.

Non sono, infatti, d'accordo con il relatore circa le raccomandazioni rivolte al Consiglio e alla Commissione in vista del proseguimento dei negoziati con la Russia, poiché ritengo che non siano sufficienti a garantire una giusta intesa, rispettosa dei diritti e delle prerogative dell'Unione Europea, che possa favorire lo sviluppo di buone relazioni tra gli attori in causa. Ritengo, dunque, che debbano essere compiuti maggiori sforzi, da entrambe le parti, affinché tale obiettivo possa essere raggiunto.

Charles Tannock (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La Russia deve decidersi: aspira ai valori comuni dell'Unione europea o no? Sono molti gli ambiti in cui vi è accordo con la Russia, che in fin dei conti è un nostro partner strategico. Riconosciamo la minaccia comune della proliferazione nucleare, proveniente soprattutto dall'Iran. Abbiamo bisogno dell'aiuto della Russia nell'ambito del quartetto per lavorare verso una composizione pacifica del conflitto in Medio Oriente con un nuovo primo ministro di Israele e il presidente degli Stati Uniti in carica. Non possiamo tuttavia permettere che la Russia tiranneggi i suoi vicini né usi le sue risorse di idrocarburi come arma diplomatica. Analogamente, non possiamo permettere che la Russia si comporti semplicemente come se il conflitto della scorsa estate con la Georgia non sia mai accaduto. L'annessione di un territorio georgiano sovrano non può essere cancellata, né dalla Russia né dall'Unione. Da ultimo, la Russia deve osservare i suoi impegni vincolanti con OSCE e Consiglio d'Europa, secondo cui è tenuta a promuovere i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto.

- Relazione Ries (A6-0089/2009)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Colgo questa opportunità per esprimere il mio totale appoggio alla presente relazione proposta per migliorare la protezione della salute dei cittadini europei, ma vorrei anche aggiungere che a Malta e Gozo alcuni ambiti del sistema sanitario di base sono nello scompiglio assoluto. Le liste di attesa per maltesi e gozitani che hanno bisogno di esami medici e interventi chirurgici sono inimmaginabili. Il 2 per cento della popolazione aspetta un intervento di cataratta.

La saga delle liste di attesa è uno dei tanti esempi a supporto della mia dichiarazione. Fra gli altri, la mancanza di letti in quello che si presuppone essere un ospedale avanzatissimo costato quasi un miliardo di euro.

Liam Aylward (UEN), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della presente relazione soprattutto perché invita la Commissione ad avvalersi delle attuali prove scientifiche per tutelare i cittadini comunitari dai potenziali pericoli dei campi elettromagnetici. La raccomandazione del 1999 prevedeva un aggiornamento entro cinque anni dalla sua pubblicazione per tener conto delle ricerche in atto. Ebbene non vi è stato alcun

aggiornamento. Nella mia lettera del 2008 al commissario Kyprianou ho chiesto che si rivedesse la raccomandazione originale, essendo trascorsi ormai quattro anni dalla scadenza prevista per la revisione, ma ancora non vi sono stati aggiornamenti.

Dall'adozione della raccomandazione, ricerche scientifiche e conclusioni sono cambiate e si sono evolute, così come abbiamo assistito a notevoli sviluppi tecnologici nell'uso dei campi elettromagnetici come dispositivi WiFi e Bluetooth. In ragione della natura estremamente mutevole di tale ambito, dobbiamo rivalutare i regolamenti che salvaguardano i nostri cittadini.

Uno studio europeo del 2007 indica che la maggioranza dei cittadini europei ritiene che le autorità pubbliche non abbiano svolto adeguatamente il proprio lavoro informandoli su come proteggersi dai campi elettromagnetici. L'Unione deve dare un esempio migliore raccogliendo i dati fondamentali ottenuti dalle ricerche su qualunque possibile danno derivante dai campi elettromagnetici ed elaborare orientamenti per i propri cittadini. Sostengo dunque ulteriori ricerche in merito agli effetti dell'esposizione ai campi elettromagnetici sulla salute pubblica e spero che la raccomandazione del 1999 venga rivista e aggiornata.

Proinsias De Rossa (PSE), per iscritto. – (EN) Sostengo la presente relazione che esorta la Commissione a restare vigile e intraprendere una revisione della base scientifica e dell'adeguatezza dei limiti imposti ai campi elettromagnetici attraverso il comitato scientifico dei rischi sanitari emergenti e recentemente identificati (CSRSEI). In questo modo, i consumatori potranno continuare a beneficiare di un livello elevato di protezione senza ostacolare il funzionamento e lo sviluppo delle tecnologie *wireless*.

I campi elettromagnetici sono un tema che interessa direttamente i cittadini comunitari. Da uno speciale studio di Eurobarometro sui campi elettromagnetici è emerso che gli europei sono divisi per quanto concerne le loro preoccupazioni in merito ai potenziali rischi dei campi elettromagnetici: il 14 per cento non è affatto preoccupato, il 35 per cento non è molto preoccupato, il 35 per cento è abbastanza preoccupato e il 13 per cento è molto preoccupato. Negli ultimi anni sono stati pubblicati vari studi scientifici al riguardo. Nessuno, tuttavia, ha fornito prove chiare in merito ai possibili effetti dei campi elettromagnetici generati dalle tecnologie *wireless* sulla salute umana.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione sulle preoccupazioni per la salute associate ai campi elettromagnetici in quanto si tratta di un argomento che interessa l'intero pubblico europeo, esposto a campi elettromagnetici sia in ambito domestico sia sul luogo di lavoro.

L'esposizione a fonti di campi elettromagnetici generati dall'uomo è aumentata notevolmente negli ultimi anni, fenomeno dovuto in larga misura alla domanda crescente di elettricità e tecnologie *wireless* sempre più specializzate. Per questo ritengo che sia estremamente importante garantire un livello elevato di protezione a tutti i consumatori, senza però ostacolare il funzionamento delle reti di telefonia mobile e lo sviluppo delle nuove tecnologie *wireless*.

Robert Goebbels (PSE), per iscritto. – (FR) Ho votato contro la relazione di propria iniziativa dell'onorevole Ries perché è proprio il tipo di relazione assolutamente inutile per cui vanno pazzi alcuni colleghi, quegli stessi che si compiacciono nell'applicare il "principio di precauzione" a ogni piè sospinto e che sollevano polveroni alla minima "preoccupazione" del pubblico. Mentre la speranza di vita per gli europei aumenta di anno in anno, si sbandiera qualunque nuovo studio sui possibili effetti dei campi elettromagnetici che ponga interrogativi senza risposta. D'altro canto, si ignorano sistematicamente decine di ricerche di studiosi accademici e altri organismi realmente competenti in cui si afferma che non vi è alcun rischio reale. Tutto ciò che è esagerato è insignificante.

Françoise Grossetête (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione Ries sulle preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici.

E' fondamentale garantire un livello elevato di tutela dei consumatori, specialmente minori, senza ostacolare il funzionamento delle reti di telefonia mobile. Sebbene non esista alcuna prova scientifica del fatto che l'uso dei telefoni cellulari ponga un rischio per la salute, tale ipotesi non può essere definitivamente scartata, per cui l'argomento va iscritto nell'ambito del principio di precauzione. E' importante aggiornare periodicamente le soglie per l'esposizione del pubblico ai campi elettromagnetici.

E' infine urgente disporre di maggiori informazioni sugli effetti delle onde elettromagnetiche e istituire un sistema unico per autorizzare l'installazione di antenne e ripetitori, come sottolinea la relazione.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Sono a favore della presente relazione che esorta a effettuare ulteriori ricerche sui campi elettromagnetici generati da dispositivi quali radio, televisori, forni a microonde, telefoni

cellulari e linee elettriche ad alta tensione. La relazione raccomanda che scuole, asili, case di riposo e istituti sanitari siano tenuti a specifica distanza, stabilita secondo criteri scientifici, dalle antenne delle reti di telefonia mobile o dalle linee elettriche ad alta tensione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La proposta di risoluzione sulle preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici è un tentativo non certo di prevenire e proteggere, bensì di gestire le ripercussioni e nascondere i responsabili in maniera da non incidere sul funzionamento e la redditività dei monopoli. L'accresciuta consapevolezza e le preoccupazioni della base in merito alle aziende di distribuzione dell'elettricità e delle telecomunicazioni, nonché in merito ai produttori di dispositivi elettrici ed elettronici, che sono la principale fonte di pericolo, impongono ricerche con risultati inequivocabili, visto che la responsabilità per tali dispositivi ricade essenzialmente sulle società stesse, interessate a vendere i propri prodotti e servizi, e dunque non certo a dimostrare le conseguenze nocive dei campi elettromagnetici.

Per affrontare questo gravissimo problema, che può rappresentare un pericolo per la salute pubblica, occorrono studi dettagliati condotti dallo Stato a livello di patologie neoplastiche degenerative del cervello, effetti delle radiazioni elettromagnetiche nel loro complesso sull'omeostasi dell'organismo umano e così via.

Occorre altresì una lotta coordinata da parte dei lavoratori in maniera che, sulla base del principio di prevenzione, si possano ridurre i limiti di esposizione e l'esposizione effettiva ai campi elettromagnetici.

Non vi può essere protezione fondamentale ed effettiva della salute e della sicurezza dei lavoratori nel quadro dell'Unione europea, la quale sostiene la redditività e la competitività del capitale compromettendo la salute pubblica.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Voto favorevolmente la relazione presentata dalla collega Ries in merito alle preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici.

Convegno con la relatrice sulla necessità di dare ampio spazio al problema dell'impatto degli strumenti elettromagnetici sulla salute dei cittadini, favorendo studi e ricerche a tale riguardo che possano chiarire in misura sempre più precisa e approfondita questo tema che sta stimolando un crescente dibattito.

Mi trovo, quindi, d'accordo nell'esortare la Commissione ad adottare una politica chiara sulle onde elettromagnetiche, sebbene sia consapevole delle competenze esclusive degli Stati membri in certi ambiti, nei quali rientrano, ad esempio, le onde legate alla telefonia mobile.

- Relazione Schmitt (A6-0124/2009)

Charlotte Cederschiöld e Gunnar Hökmark (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Oggi abbiamo votato a favore della relazione di propria iniziativa dell'onorevole Schmitt su "Migliorare le scuole: un ordine del giorno per la cooperazione europea" (A6-0124/2009). La relazione indica molte importanti sfide con cui le scuole europee devono confrontarsi e contiene una serie di raccomandazioni valide, per esempio quella che gli studenti di scuole e università debbano essere preparati meglio a un mercato del lavoro sempre più flessibile in cui i requisiti dei datori di lavoro subiscono rapidi mutamenti.

Siamo tuttavia contro un paragrafo della relazione che attribuisce l'accresciuta violenza nelle scuole a fattori quali l'accentuazione dei divari di classe e la crescente diversità culturale negli Stati membri dell'Unione. L'aumento della violenza nelle scuole è un problema sociale grave, con molte cause complesse, che non va sminuito con spiegazioni causali semplicistiche.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione su "Migliorare le scuole: un ordine del giorno per la cooperazione europea".

Ritengo infatti che l'Unione debba sostenere l'ammodernamento e il miglioramento dei programmi di studio scolastici in maniera che rispecchino le esigenze dell'attuale mercato del lavoro, nonché le attuali realtà sociali, economiche, culturali e tecniche.

Concordo con il fatto che le scuole debbano adoperarsi per migliorare l'occupabilità dei giovani, offrendo però loro nel contempo la possibilità di sviluppare le proprie capacità personali. Dobbiamo inoltre ricordare l'esigenza che i giovani siano in grado di acquisire competenze democratiche di base.

Marie-Hélène Descamps (PPE-DE), per iscritto. – (FR) La scolarizzazione è fondamentale, e oggi dobbiamo ribadirla. La relazione intitolata "Migliorare le scuole: un ordine del giorno per la cooperazione europea", alla quale ho manifestato pieno sostegno, rientra in tale obiettivo. Essa, infatti, insiste particolarmente sulla

necessità di garantire pari accesso a tutti i giovani cittadini europei a un'istruzione di alta qualità che consenta loro di acquisire competenze e solide conoscenze, chiedendo peraltro maggiore sostegno finanziario per gli istituti in difficoltà. Dopodiché, in aggiunta alle conoscenze di base, essa mette anche in luce giustamente l'importanza dell'apprendimento delle lingue straniere sin dai primissimi anni, oltre alla possibilità di ricevere un'istruzione artistica, culturale e fisica, che è determinante per lo sviluppo personale. In più, essa raccomanda maggiore mobilità e scambi in ambito scolastico citando al riguardo l'eccellente programma europeo Comenius, pur non mancando di osservare che occorre renderlo più visibile e accessibile. Infine, in ossequio del principio di solidarietà, la risoluzione incoraggia l'introduzione di programmi scolastici ammodernati che tengano conto dei cambiamenti che intervengono a livello tecnologico e delle possibilità che le nuove tecnologie possono offrire.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) “Gli Stati membri sono responsabili per l'organizzazione, il contenuto e la riforma dell'istruzione scolastica”. Questo stabilisce il primo paragrafo della relazione di propria iniziativa dell'onorevole Schmitt sul miglioramento delle scuole, concetto con il quale concordo pienamente. Il ruolo dell'Unione consiste nell'agevolare gli scambi tra le varie scuole e semplificare la mobilità degli studenti, ragion per cui non dovrebbe interferire con altri aspetti correlati alla scuola. Purtroppo, la risoluzione dell'onorevole Schmitt non tiene fede alla promessa introduttiva lanciandosi quasi subito in una disquisizione sui modi in cui le scuole dovrebbero essere finanziate e valutate, i programmi di studio che dovrebbero proporre e così via. Esattamente il tipo di ambito con il quale l'Unione non dovrebbe interferire perché dovrebbe restare appannaggio dei singoli Stati membri. Voto a favore di un'Unione meno invadente e più mirata. Ho pertanto votato sia contro la relazione di propria iniziativa sia contro la risoluzione alternativa.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il progetto di dichiarazione contiene una serie di idee valide, ma le scuole sono un ambito politico che dovrebbe rientrare nella responsabilità politica dei singoli Stati membri. La presente risoluzione, pertanto, affronta temi che esulano dalla sfera di competenza dell'Unione europea. Poiché prendiamo sul serio il principio di sussidiarietà, siamo del parere che il Parlamento debba votare contro la presente relazione e la commissione del Parlamento per la cultura e l'istruzione debba essere abolita.

Superfluo aggiungere che abbiamo votato contro la relazione.

Louis Grech (PSE), *per iscritto*. – (EN) In linea di principio siamo favorevoli alla presente relazione. Tuttavia, alcuni paragrafi (per esempio, l'introduzione nei programmi di studio di materie insegnate ai migranti nella loro lingua madre) non rispecchiano le realtà di alcuni Stati membri, specialmente per quanto concerne l'afflusso di immigranti, le capacità finanziarie e amministrative, la densità di popolazione del paese e molti altri fattori.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Schmitt sul miglioramento delle scuole. La relazione giustamente osserva che l'erogazione di istruzione scolastica è di competenza degli Stati membri e ritengo corretto che ai sistemi di istruzione delle singole nazioni si assicurino autonomia e rispetto. Nondimeno, l'esperienza educativa dei bambini nell'Unione europea può essere migliorata soltanto attraverso una maggiore cooperazione europea e i sistemi di istruzione del continente devono adeguarsi per stare al passo con le moderne sfide.

Livia Járóka (PPE-DE), *per iscritto*. – (HU) Vorrei complimentarmi con il collega, onorevole Schmitt, per la sua relazione su “Migliorare le scuole: un ordine del giorno per la cooperazione europea”, che giustamente sottolinea come i modelli educativi inclusivi promuovano l'integrazione dei gruppi svantaggiati di alunni e studenti con esigenze educative particolari. La relazione esorta inoltre gli Stati membri a migliorare l'accesso di tali allievi a una formazione secondo i massimi standard.

In tutta l'Europa, i bambini rom subiscono i massimi svantaggi educativi: quasi un quarto degli alunni delle scuole primarie rom sono in classi separate, mentre la maggior parte degli allievi costretti senza necessità a frequentare scuole speciali è di origine rom. L'82 per cento dei rom raggiunge soltanto il livello di istruzione pari alla scuola primaria, se non addirittura inferiore, e soltanto il 3,1 per cento ha accesso a un livello di istruzione corrispondente al livello medio della maggioranza della popolazione. Eppure innalzare il livello educativo dei bambini rom è un investimento redditizio dal punto di vista dell'economia nazionale in quanto la spesa necessaria affinché un bambino rom concluda la scuola secondaria è interamente compensata dai suoi successivi contributi al bilancio statale. Maggiori opportunità sul mercato del lavoro rese possibili da una migliore istruzione significano che essi saranno in grado di contribuire sempre più alla società anziché dipendere dalla sicurezza sociale. L'aumento delle imposte versate e la diminuzione delle prestazioni erogate rappresenteranno insieme un guadagno netto per il bilancio.

Stavros Lambrinidis (PSE), *per iscritto*. – (EL) Il gruppo PASOK ha votato a favore della proposta di risoluzione alternativa alla relazione Schmitt sul miglioramento delle scuole nell'Unione europea, che è riuscita a cancellare il riferimento all'istruzione dei soli figli degli immigranti "legali", oltre ad apportare ulteriori miglioramenti. Contestualmente, il gruppo vorrebbe precisare che è in disaccordo con il paragrafo 15 del testo e il nesso che stabilisce tra tutti i livelli di istruzione e la "flessibilità" del mercato del lavoro sulla base delle esigenze dei datori di lavoro.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione di propria iniziativa dell'onorevole Schmitt su "Migliorare le scuole: un ordine del giorno per la cooperazione europea" tenta di sottolineare le sfide e le minacce comuni con cui i sistemi scolastici degli Stati membri devono confrontarsi. In molti passaggi, la relazione ha ragione. Questa diagnosi comune è necessaria, non foss'altro per i notevoli flussi migratori in atto nella Comunità.

La relazione merita di essere avallata, ma non possiamo fare a meno di pensare che i valori comuni che il relatore considera il fondamento della riforma del sistema scolastico non abbracciano tutti i fattori che hanno forgiato l'Europa nei secoli. Il sottoparagrafo 17 fa riferimento allo sviluppo pieno e sfaccettato dell'individuo, alla necessità di coltivare il rispetto per i diritti umani e la giustizia sociale, all'apprendimento permanente ai fini dello sviluppo professionale e dell'avanzamento professionale, alla protezione dell'ambiente e del benessere personale e collettivo, valori indubbiamente auspicabili. Mancano tuttavia alcuni dettagli. Penso, per esempio, al fatto che tali valori comuni hanno una fonte e che tale fonte è rappresentata dalle radici cristiane dell'Europa.

In breve, è mio convincimento che l'unità nello spirito della cristianità sia probabilmente l'unico legame duraturo e fruttuoso, un fondamento solido. Ovviamente, l'assenza di un qualsivoglia riferimento a ciò inficia non solo la relazione, ma l'intera legislazione della Comunità gettando un'ombra sulla direzione dei cambiamenti. Oggi diciamo "sì" a valori condivisibili, ma non possiamo non domandarci quali saranno i valori di domani.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto contrario riguardo alla relazione presentata dal collega Schmitt in merito a "Scuole migliori: un ordine del giorno per la cooperazione europea".

Nonostante sia d'accordo in linea di principio con le finalità generali contenute nella relazione e con il fatto che i sistemi di istruzione europei debbano essere rivisti per migliorarne la qualità, non ritengo che tale relazione individui delle soluzioni efficaci per favorire il reale miglioramento della qualità dell'insegnamento e delle prerogative della scuola quale luogo di comunicazione e socializzazione.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) L'istruzione è senza dubbio un tema estremamente importante al quale dovremmo dedicare maggiore attenzione. Particolare attenzione va infatti prestata al primo stadio dell'istruzione, quella prescolare. Particolare attenzione va prestata nel creare un buon clima sociale e condizioni in cui bambini e giovani possano svilupparsi. L'istruzione dei giovani è il nostro futuro, il futuro dell'intera Unione europea. Dovremmo adoperarci continuamente per migliorare le condizioni per l'apprendimento creando pari opportunità per bambini e giovani, così come non dovremmo dimenticare gruppi sfavoriti, minoranze nazionali e stranieri.

La formazione continua del personale docente e l'introduzione di moderni metodi di insegnamento sono fattori estremamente importanti. Dovremmo migliorare la retribuzione degli insegnanti e innalzare il profilo della loro professione.

Ritengo inoltre che si debba prestare attenzione ai giovani che vogliono studiare in altri Stati membri dell'Unione. Il luogo e tanto meno il livello di istruzione dei giovani non dovrebbero dipendere dalla loro situazione economica.

Avallò dunque la relazione Schmitt e concordo pienamente con l'idea che l'istruzione dei giovani in tutte le fasi del processo rivesta un significato importantissimo.

11. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

12. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

13. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

14. Interruzione della sessione

Presidente. – Oggi, onorevoli colleghi, è un giorno particolare per me perché dopo dieci anni di buoni e onesti servizi, questa è la mia ultima sessione in veste di presidente qui, a Bruxelles.

A malincuore, pertanto, dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 13.00)